

Un camion per sfidare l'Aids

Pulcinelli pag. 18

Lo chiamavano il «Libanese»

De Cataldo pag. 19



La bellezza batte anche la mafia

Rosa pag. 17

U:

L'Europa si rimette in piedi

- La Germania dice sì allo scudo anti-spread proposto da Monti
- Approvato un patto per la crescita da 120 miliardi di euro
- Determinante il sostegno di Hollande a Italia e Spagna
- Obama plaude: passo importante
- Scende lo spread e volano le Borse: Milano + 6,6%

Eppur si muove. Da Bruxelles arriva un'intesa sui meccanismi per ridurre la forbice tra i titoli tedeschi e quelli degli altri Paesi. Lo ha annunciato alle quattro del mattino di ieri il presidente del Consiglio Ue Van Rompuy parlando di «un vertice difficile ma fruttuoso». È una vittoria di Italia e Spagna che avevano chiesto all'Europa maggiore disponibilità verso i «Paesi virtuosi». Angela Merkel, che fonti tedesche davano per «irritatissima» con Rajoy e Monti, alla fine ha fatto buon viso a cattivo gioco: «È una buona base su cui lavorare». Vola piazza Affari: mai così bene dal 2010. **A PAG. 2-3**

Una trattativa durata 19 ore

DI GIOVANNI A PAG.2

La lunga lista dei Supermario

ANDRIOLO A PAG.3

Ora non si perda altro tempo

PAOLO GUERRIERI

Desir: «Il nostro asse con Roma»

DE GIOVANNANGELI A PAG.5



Mario Draghi, presidente della Bce, e Mario Monti ieri a Bruxelles

IL RETROSCENA

La doppia sconfitta di Angela

A PAG.3

Rischio crisi a Berlino

L'ANALISI

PAOLO SOLDINI

Frau Bundeskanzlerin, was nun? E adesso, signora cancelliera? Nel celebre romanzo di Hans Fallada «E adesso, pover'uomo?», il protagonista sfugge alle miserie del primo dopoguerra tedesco.

SEGUE A PAG.3

L'ESITO DEL SUMMIT EUROPEO VA GIUDICATO POSITIVAMENTE E RAPPRESENTA INDUBBIAMENTE UN PASSO AVANTI, ma lungo un sentiero che è ancora lungo e irto di ostacoli per arrivare a una soluzione della crisi del debito europeo. Può essere questa una rapida fotografia del complesso e difficile negoziato conclusosi ieri a Bruxelles e salutato da una prima reazione positiva dei mercati. Si è guadagnato così tempo prezioso, che ora va utilizzato al meglio. Le condizioni generali dell'Unione economica e monetaria europea (Uem) rimangono in effetti assai gravi.

Le aree di intervento al centro del negoziato erano soprattutto tre, con un ordine implicito di priorità: il dissesto di molte banche in Europa; l'eccesso di debiti sovrani; la fase di recessione-ristagno dell'economia europea. In ognuna di esse si tratta di conciliare l'indicazione di obiettivi ultimi, da perseguire nel lungo periodo con misure efficaci da varare al più presto, per governare l'emergenza aggravatasi in queste ultime settimane.

SEGUE A PAG. 15

Monti esulta: avanti fino al 2013

- Il premier manda un messaggio ai mercati: l'Italia non si servirà dello scudo
- L'accordo rinforza il governo e allontana il voto anticipato. Per ora

«Un fatto positivo per l'Eurozona e una duplice soddisfazione per l'Italia che ne ha stimolato il processo». Così Monti commenta l'intesa notturna di Bruxelles, la stessa che molti siti tedeschi giudicano una sconfitta per la Germania, «la seconda dopo i goal di Balotelli». E a proposito di calcio il premier annuncia che andrà alla finale di Kiev. Con tanti saluti al boicottaggio sul caso Tymoshenko. **A PAG.4-5**

Staino

SE BERSANI SI METTE CON CASINI, VENDOLA MINACCIA DI METTERSI CON DI PIETRO.



Parole violente a destra

IL COMMENTO

MICHELE CILIBERTO

Vale la pena fare un piccolo esercizio di lettura sui titoli dedicati dal Giornale e da Libero alla vittoria dell'Italia sulla Germania, e agli insulti in essi contenuti verso la cancelliera tedesca Angela Merkel. Italia - Germania è stata una bella partita di calcio.

SEGUE A PAG.4

Miracolo Prandelli, un'altra Italia è possibile

Non sono tempi leggeri, ma i palloni possono volare via, costruire una realtà diversa e permettere a un popolo di abitare un posto migliore. Alla Nazionale succede spesso, e questa volta c'è il volto e il sorriso facile di Cesare Prandelli. «Un uomo normale», complimento che lui stesso adora. E lui, uomo normale, ieri ha spento subito le voci e i misteri che lo davano in partenza dopo la finale con la Spagna. Nessun addio, nessun mistero: Prandelli, l'uomo normale, resta alla guida della Nazionale.

BUCCIANTINI A PAG.6

Il diritto di fare festa

ALBERTO CRESPI A PAG.7

Il nostro maestro tedesco

MASSIMO GHINI A PAG.6



Mario, la mamma e un Paese diverso

ROBERTO ROSSI

Ci sono immagini che vanno oltre la cronaca e l'emozione. Silvia Balotelli che stringe suo figlio Mario davanti a venti milioni di persone è una di queste immagini. È la fotografia di un Paese cambiato. L'emblema di una faticosa ma profonda integrazione. **A PAG.6**

l'Unità + left =



Oggi in edicola

L'EUROPA E L'EURO

La partita notturna tra Roma e Berlino decisa da Hollande

Tutto in una notte: fino all'alba. Tanto è durata la trattativa sul meccanismo anti spread che l'*équipe* italiana ha portato a casa. Il percorso non è stato affatto facile. In alcuni momenti si è sfiorata la rottura, con interventi per nulla diplomatici. Una maratona di circa 19 ore filate, con cui comunque si è salvato l'euro.

Mario Monti comincia a tessere la sua tela dalla mattina alle 9, con telefonate e incontri bilaterali. Il piano si fonda su una realtà solidissima: nessuno vorrà rinunciare al patto sulla crescita. Francois Hollande per tener fede alle sue promesse elettorali, Angela Merkel per conquistare il voto di Spd e Verdi per il Fiscal compact, programmato proprio per ieri sera. Alla cancelliera serve una maggioranza qualificata dei due terzi del Parlamento: non basta l'ok della Cdu. Il premier italiano farà leva proprio su questa congiuntura per sfondare le resistenze dei Paesi rigoristi. Stavolta ha dietro di sé tutto l'arco del centrosinistra europeo (i socialisti francesi e quelli tedeschi) che per ragioni diverse fanno da motore propulsore. E assieme a loro ritrova anche un altro alleato: lo spagnolo Mariano Rajoy.

La prima parte del vertice è ufficialmente dedicata al *Growth pact*: ma questa non è che l'ufficialità. Contemporaneamente si dipanano febbrili trattative sulla stabilità finanziaria e sull'uso del fondo salva-Stati. Mentre Monti parla di bilancio europeo nella riunione a 27, si tiene l'Eurogruppo con Vittorio Grilli, e con una speciale supervisione di Mario Draghi, preoccupatissimo per la tenuta del sistema bancario. Pare che proprio dal numero uno di Francoforte sia arrivata la spinta più forte a cercare soluzioni tecniche accettabili per "raffreddare" la speculazione e considerare il consolidamento dei bilanci bancari. Grilli cerca di imporre ai partner europei un meccanismo automatico di intervento del fondo nell'acquisto dei titoli sovrani nel caso in cui gli spread superino una data soglia. Ma la proposta si impantana nei veti irremovibili di Germania, Olanda e Finlandia. La quale tira fuori dal cilindro una soluzione alternativa: utilizzare *covered bond* europei garantiti da *asset* mobiliari e immobiliari di ciascun Paese. La delegazione italiana non ci mette molto a capire che si tratta di una trappola. «Forse li ha mandati avanti la Germania», ipotizza qualcuno. Quella non è una soluzione accettabile, e i primi a saperlo sono proprio i finlandesi.

Si arriva alle 22,30, quando sul campo di Varsavia gli azzurri hanno già eliminato la Germania, quando Angela Merkel si è già complimentata per il risultato con Monti («Lei avrebbe voluto andare a Kiev per la finale, ma non con me», dirà il giorno dopo il premier italiano con una battuta) dopo aver fatto capolino più volte nella sala Tv allestita accanto alla sala del vertice. Insomma, tra Italia e Germania si è già consumato un *match* epocale, ma a quell'ora l'ultima partita è ancora giocare.

Herman Van Rompuy decide di convocare una riunione ristretta a 17. Motivo: l'Italia ha posto una riserva sulla fir-

...
All'alba Draghi e l'Europa tirano un respiro di sollievo: l'euro è salvo almeno per ora

...
Battuta di Monti dopo il 2 a 1: «Lei avrebbe voluto andare a Kiev per la finale, ma non con me»

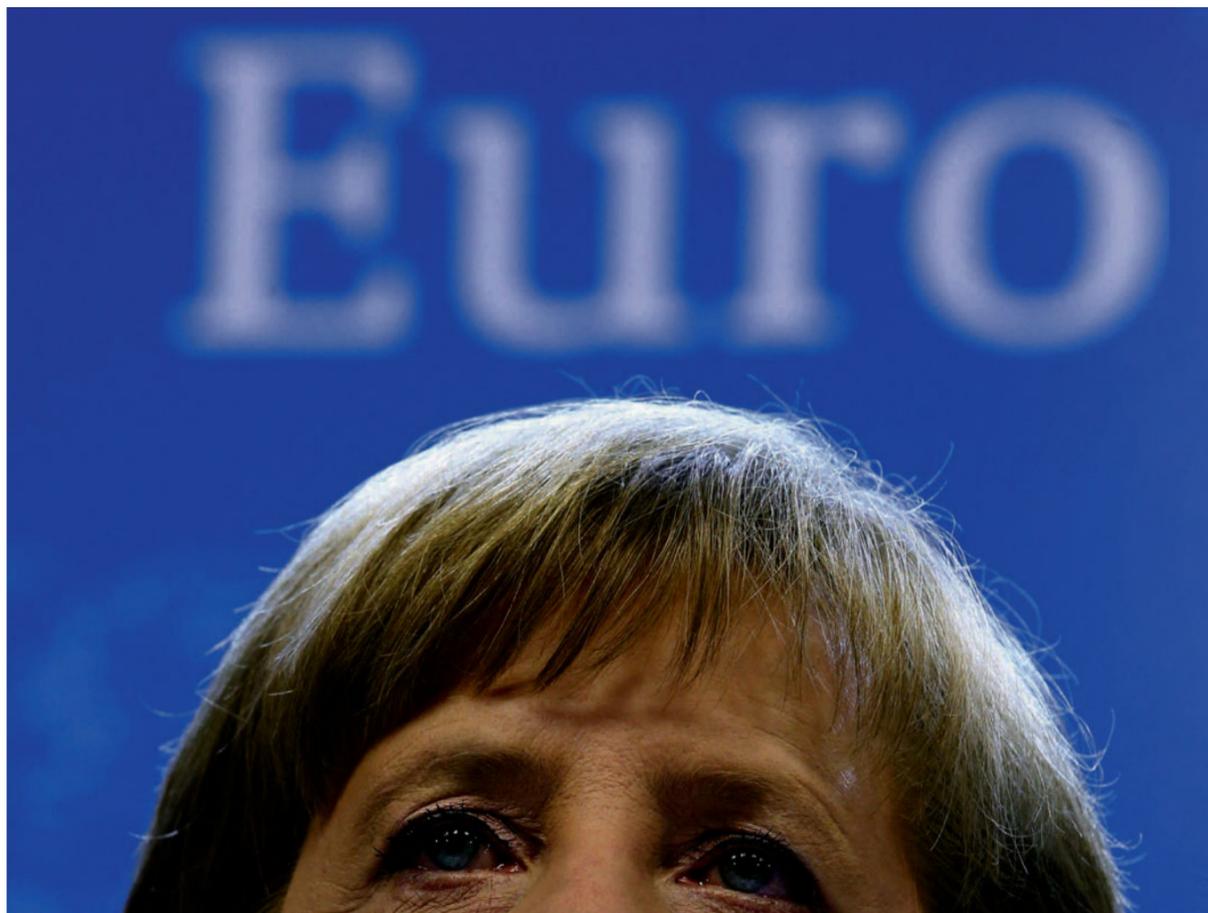
IL RETROSCENA

B.D.G.
INVIATA A BRUXELLES

Più una partita a scacchi che di pallone, il confronto è durato oltre 19 ore tra vertici ristretti, telefonate preparatorie, annunci spiazzanti e veti

ma del patto per la crescita. La condizione per sbloccare il risultato è che il vertice non finisca con una vuota lista di intenzioni, ma con impegni politici precisi per la stabilità finanziaria dell'eurozona. Madrid si dichiara subito con Roma. Serve un confronto ristretto.

Van Rompuy convoca la stampa, annunciando trattative a oltranza, ma tacendo la posizione dei due Paesi periferici. Ai giornalisti il presidente del Consiglio europeo spiega che si continua a trattare. Quanto basta per provocare la reazione di Roma, che esce allo scoperto annunciando la sua "riserva" appoggiata dalla Spagna. Hollande a questo punto si preoccupa che tutto, anche il testo già concordato sulla crescita, possa finire in un gigantesco flop, con effetti inimmaginabili sui mercati. A quel punto fa la mossa del cavallo. Convoca i giornalisti e dichiara l'appoggio della Francia a Italia e Spagna. Gli equilibri sono cambiati. Fonti vicine al vertice parlano di grande tensione tra Monti e Merkel, di toni appassionati del premier italiano. «Non si può firmare un patto sulla crescita senza tenere sotto controllo le tensioni finanziarie», spiegherà più tardi. I Paesi nordici fanno muro, pretendendo il controllo della trojka sui Paesi che dovessero usufruire degli aiuti. Ma la prima a cedere è proprio Merkel. «Nelle linee guida dei due fondi salva-Stati non è prevista la parola trojka», ammette la cancelliera. Che riconosce anche la forte tensione dei mercati. L'ombrello di Berlino non c'è più: cadono anche Amsterdam e Rejkjavik. Alla fine la rottura è sventata, anche per il rapporto di stima reciproca che comunque intercorre tra Monti e Merkel. Sono le 4,30 di ieri mattina, i 27 paesi dell'Unione possono tornare al tavolo allargato. Ma solo qualche ora più tardi, dopo un buon sonno.



Scudo anti-spread,

- **Vince l'asse Roma-Madrid-Parigi**
- **Sbloccati 120 miliardi per la crescita europea**
- **Dettagli il 9 luglio**

BIANCA DI GIOVANNI
INVIATA A BRUXELLES

Quando in mattinata i leader europei varcano la soglia del palazzo Justus Lipsius per la riunione conclusiva del vertice di Bruxelles, le decisioni sono già tutte scritte nero su bianco. La partita è finita, con l'Italia in vantaggio. Tanto che nella conferenza stampa conclusiva Mario Monti può permettersi di dichiarare con soddisfazione: «In questi due giorni l'Ue ha fatto importanti passi avanti in un modo e con una visione che corrispondono molto a quelli che l'Italia sostiene». Quasi un *understatement*, vista la battaglia feroce che il premier ha ingaggiato nella notte per ottenere un impegno concreto su interventi in favore del-

la stabilità finanziaria dell'area euro, dalla gestione delle crisi bancarie alle tensioni sui titoli sovrani, cioè lo scudo anti-spread che in ogni modo si era tentato di sabotare. Il bilancio finale è in attivo per Monti: ci sono i risultati concreti e tangibili che la sua maggioranza si aspettava. Anche se a fine vertice tutti cercano di dissimulare il risultato.

«Ha vinto tutta l'Europa», dicono all'unisono David Cameron e Francois Hollande. Ma è indubbio che nel gioco di squadra tra Italia, Spagna (che ottiene il salva-banche) e Francia, a fare da pivot è stato proprio Monti. Quanto ad Angela Merkel, indicata dagli osservatori come l'unica vera perdente, prima lascia filtrare alla stampa che nulla è cambiato rispetto al giorno prima, che il meccanismo anti-spread prevede l'intervento della trojka. Salvo poi fare un passo indietro, (dopo le nette precisazioni italiane), rammentando comunque che la procedura approvata rientra nelle linee guida dei fondi Efsf (che diventerà Esm), il cosiddetto salva-Stati.

Vero, tutto vero. A confermarlo anche Mario Draghi. «L'utilizzo dell'Esm e dell'Efsf avviene secondo le linee guida

di questi meccanismi», spiega il presidente della Bce. Ma quelle *guidelines* non comportano automaticamente l'intervento della trojka, e non includono schematicamente un programma aggiuntivo di misure. Quella non è che un'architettura di quadro, all'interno della quale si possono attivare nuovi strumenti, finora mai ipotizzati nell'Unione. Questo è il passo avanti fatto ieri a Bruxelles. «Affermiamo il nostro forte impegno a compiere quanto necessario per assicurare la stabilità finanziaria della zona euro», declama con puntiglio Monti leggendo lo *statement* conclusivo. «Questo prima non era stato mai detto», spiega. «Si fa ricorso in modo flessibile - prosegue Monti - agli strumenti Fesf e Ems esistenti al fine di stabilizzare i mercati». Insomma, la conquista è politica: l'Europa decide di agire per difendere la

...
Il viceministro Grilli spiega: meccanismi diversi da quelli «greci» per i Paesi «adempianti»

Champagne sulle Borse. Ma lunedì si vedrà

- **Euforia a Piazza Affari e bene in tutta Europa, Atene respira**
- **Lo spread tocca 409 per chiudere a 420**

GIUSEPPE VESPO
MILANO

La prova del nove sarà l'apertura delle piazze finanziarie di lunedì. Solo la prossima settimana saremo in grado di capire se chi specula sulla crisi del debito sovrano è messo fuori gioco dallo scudo anti-spread e dal nuovo sistema di utilizzo dei fondi salva Stati. Sul lungo termine, invece, sarà decisivo il piano di rilancio delle economie continentali.

Per ora non si può fare altro che registrare la sbornia di ieri, con i *parterre* finanziari del Vecchio Continente che

provano a riannodarsi le cravatte solo in chiusura, dopo aver visto i principali indicatori impazzire inebriati dalle notizie arrivate dal vertice di Bruxelles.

Milano, Madrid, Lisbona e Atene, segnano rialzi d'altri tempi, con la Borsa che chiude le contrattazioni stampando sull'indice principale (Ftse/Mib) una crescita del 6,59 per cento (forse la migliore dall'inizio del 2012). All'ombra del Partenone si tocca addirittura il sette per cento, per poi chiudere sopra il cinque. Vanno bene tutti, da Parigi a Berlino, fino a Londra, che in questa fase forse è la capitale un po' meno coinvolta - direttamente - dalle decisioni prese dal vertice dei Ventisette.

Anche a guardare gli spread, i differenziali tra i titoli di Stato decennali e i corrispettivi tedeschi, sembra tutta un'altra aria. Durante la giornata di ieri, i Buoni italiani passavano dagli iniziali 470 punti ad un minimo di 409, per poi risalire leggermente (421). Anche i Bonos di Madrid sgonfiavano un po'

quei pesantissimi 530 punti di distacco dai solidi Bund tedeschi. Festeggia pure il petrolio, anche se questa per i consumatori non è affatto una bella notizia.

Il fatto è che in pochi si aspettavano un risultato come quello ottenuto nella notte di giovedì, con l'asse Monti-Hollande-Rajoy che riesce a piegare la resistenza tedesca su alcuni punti chiave e mette a segno il risultato decisamente più importante dei diciannove incontri europei che si contano dall'inizio della crisi ellenica. Per capire di che si tratta, torna utile stavolta guardare le *performance* dei titoli bancari, di casa nostra e non solo. Sono escluse dalla festa solo le banche britanniche, che scontano uno scandalo finanziario che sembra deflagrare in queste ore. Gli altri invece sono tutti rincorati dal fatto che, da ora in poi, il salvataggio di un istituto di credito non peserà direttamente sul debito dello Stato al quale appartiene. La ricapitalizzazione di una banca avverrà per opera dei fondi salva-Stati e sarà posta

sotto il controllo e la garanzia della Banca centrale europea. Questo permetterà di spezzare quello che il presidente del Consiglio europeo, Herman Van Rompuy, definisce il «circolo vizioso tra le banche e il debito sovrano». Se l'emergenza lo consentirà, un primo test potrebbe essere il salvataggio di Bankia, l'istituto spagnolo nazionalizzato che ha ottenuto un primo via libera al risanamento da parte di Bruxelles.

L'altra grande novità è la possibilità di usare i fondi salva-Stati come scudo contro la speculazione. I Paesi virtuosi, come l'Italia e la Spagna con dei piani di riforme sviluppati, se saranno sotto l'attacco della speculazione potranno opporre lo strumento dei fondi salva-Stati e della Bce. Senza per questo cedere sovrannità alla trojka, ovvero all'Unione europea, alla Bce e soprattutto al Fondo monetario internazionale. I dettagli tecnici saranno definiti il 9 luglio. Da ieri è partito il confronto sul «patto per la crescita» da 120 miliardi.

Lo scudo antispread

Chi lo può chiedere?



Ogni Paese "virtuoso" sotto attacco dei mercati

Quali sono le virtù richieste?



Conti in ordine (deficit tendente al pareggio)



Riforme strutturali attuate (per ridurre il debito)

Chi controlla il rispetto delle condizioni?



Commissione Ue



Banca centrale europea*

*insieme al Fmi "ove possibile"

L'iter previsto dal Fondo Salvastati (Esm)

Domanda al Presidente del Fondo

Commissione Ue e Bce verificano
 ■ rischi per la stabilità di Eurolandia
 ■ sostenibilità del debito pubblico*
 ■ reale bisogno di finanziamento

Il board del Fondo decide o nega il sostegno allo Stato

Commissione Ue e Bce negoziano con lo Stato un protocollo d'intesa con le condizioni dell'aiuto

Il direttore generale dell'Esm prepara una proposta di accordo che dettaglia il memorandum su:

■ termini di finanziamento,
 ■ condizioni previste
 ■ scelta dello strumento (es.: acquisto bond statali)

La Commissione Ue firma il memorandum per conto del Fondo

ANSA-CENTIMETRI

Monti si prende i meriti. Elezioni? A primavera 2013

● «Non c'è solo un centravanti azzurro»: il premier fa riferimento a se stesso a Draghi e a Rajoy

NINNI ANDRIOLO
 INVIATO A BRUXELLES

Descrive i «passi avanti dell'Europa», se ne intesta il merito, ma lo stempera con l'uso accorto delle parole. I risultati raggiunti a Bruxelles, spiega Monti, «rientrano nella visione sostenuta dall'Italia». Ma allontanano - commentano dal governo - anche la possibilità di crisi ed elezioni anticipate. «Non ho mai preventivato di agire su un orizzonte più breve di quello che si conclude la primavera prossima», mette in chiaro il premier.

A conclusione di un Consiglio europeo cambiato di segno alle 22,30 dell'altro ieri - quando Monti ha avvertito che senza scudo anti spread non avrebbe detto sì al pacchetto crescita - alla stampa vengono illustrate le ricadute del veto italiano, e spagnolo, sul negoziato andato avanti per 20 ore tra ieri e l'altro ieri. Le stesse che hanno sbloccato un vertice «difficilissimo» facendo volare le borse e abbassare gli spread. «La riserva dei finalisti» sul Consiglio - l'espressione che allude al campionato europeo è di un ministro di Rajoy - ha lasciato di stuco la Merkel, ma «ha rafforzato l'eurozona». Al di là dei contenuti - lo stesso Monti mostra cautela e ammette di non sapere se le scelte compiute a Bruxelles basteranno a salvare l'euro - il meccanismo di intervento dei fondi salva-Stati a difesa dei Paesi adempienti (cioè virtuosi), «che non sarà automatico» - serve a scoraggiare anticipatamente la speculazione. Almeno «per il momento», però, l'Italia «non intende utilizzarlo», assicura il premier.

Il braccio di ferro con la cancelliera è finito con un successo italiano - senza fissare cessioni di sovranità o interventi della trojka - Monti, tuttavia, attento a smussare gli angoli, dà



gio Squinzi che aveva posto l'Italia di Monti «sull'orlo dell'abisso».

«Mi sto imponendo una moderazione interpretativa sul linguaggio del presidente di Confindustria - spiega il premier, risentito - Ha anche affermato che avrei avuto un proficuo confronto con la cancelliera perché conosco perfettamente il tedesco. Devo ricusare quest'unico elogio, perché non conosco il tedesco. Il nostro Paese avrebbe le carte in regola per ricorrere, eventualmente, al meccanismo anti-spread deciso a Bruxelles? «Non tocca a me dire se l'Italia è in regola, ma è questo quello che dicono la Commissione europea e altri organismi». L'Italia di Monti volata a Bruxelles «per contribuire alla costruzione dell'Europa» ha «ottenuto», in sostanza, «ciò che voleva».

Anche sulla crescita, sulle banche, sulla golden rule. Monti, però, rimane sul chi vive, attende che l'Eurogruppo del 9 luglio dia seguito alle decisioni assunte ieri.

I DUE MARIO E IL MARIANO

Le tensioni che sul fronte tedesco hanno accompagnato la nascita dello scudo non lo lasciano tranquillo. E l'affermazione che la «riflessione» italiana sulla tobin tax proseguirà rimanda all'avvertimento dei giorni scorsi. A quando il premier italiano, cioè, condizionò il sì alla tassa sulle transazioni finanziarie, perorata dalla Merkel, al via libera europeo sullo scudo anti spread. L'Europa e l'Italia «respirano». Anche grazie all'iniziativa del presidente della Bce. E in tema di paralleli calcistici, alludendo a Balotelli, Monti scherza sul Super Mario italiano di cui si parla in queste ore. «Potremmo fare uno statement congiunto con Draghi - sorride, facendo notare che anche loro due si chiamano così - Ci siamo anche noi». Rajoy, insiste, non ha un nome tanto diverso. L'ennesimo riferimento all'asse che ha caratterizzato il negoziato di Bruxelles e messo in difficoltà Berlino.

...
Alla rivale teutonica riconosce però «un dialogo superiore», «meglio che con Squinzi»

Angela firma

sua moneta. Già questo «parla» ai mercati.

I PAESI IN REGOLA

Spetta al viceministro Vittorio Grilli spiegare il meccanismo individuato. «L'intervento è destinato ai Paesi adempienti, cioè quelli che rispettano la tabella di marcia del semestre europeo e i vincoli del Patto di stabilità - spiega il viceministro - Non si tratta né di un salvataggio, né di bailout. Quando il Paese ne farà richiesta interverrà un memorandum of understanding, che non prevede un programma, ma solo una presa d'atto che il Paese è in regola. Si innescano così diversi meccanismi di stabilizzazione, ciascuno dei quali ha delle linee guida diverse, con il monitoraggio dell'Eurogruppo, della Commissione o della Bce. Solo in alcuni casi eccezionali interviene l'Fmi». Nella pratica il fondo salva-Stati acquirerà i titoli del Paese, attraverso l'apporto operativo della Bce che funzionerà da agente. Le risorse del fondo, comunque, non sono state aumentate. «Non si tratta di un rubinetto aperto per salvare le finanze di uno Stato - aggiunge Monti - ma di un intervento limitato

sul mercato». Come dire: non è un salvataggio alla greca. L'Italia comunque non ne farà richiesta, pur essendo «adempiente». In futuro, tuttavia, non si esclude un suo utilizzo. I dettagli tecnici dello strumento saranno definiti all'Eurogruppo del 9 luglio.

Risultato netto anche sul fronte del salva-banche. Il fondo Esm perde lo status di creditore privilegiato (che finora aveva creato parecchie diffidenze tra gli investitori), si integra la supervisione bancaria europea attraverso la Bce, si consente al fondo salva-Stati di ricapitalizzare le banche in difficoltà, escludendo il passaggio nei bilanci pubblici. In questo modo si blocca il circolo vizioso tra crisi bancaria e crisi del debito. Ultimo punto, che in realtà era il primo in programma, il patto per la crescita. Arrivano 120 miliardi (60 dalla Banca europea per gli investimenti, 55 dalla riallocazione dei fondi strutturali, circa 5 dai project bond) da destinare all'economia reale e alla lotta contro la disoccupazione. Nell'agenda anche l'impegno a valutare positivamente le spese per investimenti: non è la golden rule ma qualcosa che le somiglia.

Ora la cancelliera è sull'orlo di una crisi politica

● A Berlino rigoristi scatenati contro Merkel, che si difende male al Bundestag e poi si appoggia a Verdi e Spd

PAOLO SOLDINI
 paolocarlosoldini@libero.it

SEGUE DALLA PRIMA

Lo fa rintanandosi, appena può, tra le mura di casa. Nel suo personale *day after* dopo «la notte del delitto di Bruxelles» (*Die Welt*: testuale) Angela Merkel, ieri, non ha avuto una casa in cui rifugiarsi.

La sua giornata è stata sotto gli occhi del mondo, e non è stata una giornata facile. Era cominciata alle quattro del mattino quando aveva cercato di addolcire l'amarissimo boccone della

sconfitta sostenendo di aver salvato il principio «nessuna concessione senza contropartita». Nessuna regalia della ricca Germania alle «cicale del Sud», le quali dovranno comunque sottoporsi a controlli. Palesemente falso, come le hanno subito rinfacciato i giornali online, anche i meglio disposti nei suoi confronti. Accettando la soluzione italo-franco-spagnola sul futuro fondo Esm, la cancelliera ha infatti implicitamente accettato che il contributo tedesco salga ben oltre i 190 miliardi attuali. Poiché quei soldi potrebbero andare agli Stati con difficoltà di bilancio o rischi di crisi bancaria, si tratta senza dubbio di una indiretta condivisione del debito: quello che assolutamente Berlino non voleva. Angela Merkel si è piegata. Ha perso. Ha modificato la posizione tedesca.

Tant'è che poche ore più tardi l'opposizione - Spd e Verdi - ha chiesto la convocazione urgente della commissione Bilancio del Bundestag, di fronte al-

la quale ha chiamato il governo a spiegare la giravolta. A quel punto è cominciato un bailamme in fondo al quale cominciava a profilarsi lo spettro di una clamorosa crisi di governo, con le ancora più clamorose dimissioni del capo in testa. Per le 19 era convocata l'assemblea plenaria del parlamento, per votare il *Fiskalpakt* e la dotazione dell'Esm. Già si sapeva che la firma sul nuovo fondo avrebbe potuto essere poi negata dal presidente della Repubblica Joachim Gauck in virtù d'una sentenza della Corte costituzionale che giudica insufficiente il coinvolgimento del Bundestag. Un sacrosanto richiamo alla de-

...
Per i giornali tedeschi si è piegata, accettando di fatto aiuti senza i limiti fissati. Lei nega

mocrazia parlamentare.

LE SCUSE DELLA CANCELLIERA

La cancelliera contava comunque sull'assenso di gran parte dei gruppi socialdemocratico e Verde, ai quali si poteva presentare con l'approvazione a Bruxelles del patto per la crescita franco-italiano. Le cose, però, si complicavano subito, con la fronda di un grosso numero di deputati liberali e democristiani eurosceettici cui i piani per la ripresa paiono eresia pura e restano fedeli (loro sì) alla pregiudiziale non-un-soldo-tedesco-ai-paesi-della-Dolce-Vita. Quando il dibattito è cominciato, in serata, non si capiva ancora se esistesse ancora la maggioranza di centro-destra che tiene *Frau Merkel* alla cancelleria. Le *chance* di evitare l'implosione del governo sembravano dipendere, a quel punto, da un artificio che nel frattempo era stato trovato in fretta e furia dagli *shepa* della cancelleria: l'intervento dei fondi salva-Stati

non sarebbe automatico, perché dovrebbe essere autorizzato da un ente di controllo europeo, e questo «non può certo essere creato in dieci giorni». Poi lei ha riprovato a confondere le carte sostenendo che ci sarebbe stato «un equivoco nella comunicazione», giacché in realtà l'intervento dei fondi sul mercato dei titoli sarebbe comunque «sottoposto a condizioni».

Trucchetti che non nascondono la dura sostanza della crisi in cui, con la sua ostinazione, la cancelliera si è cacciata da sola. Aprendo il dibattito, che a tarda sera era ancora in corso, anche se si profilava un voto positivo, lei ha invitato caldamente i deputati ad inviarlo, con il voto, «un segnale all'Europa». L'approvazione di *Fiskalpakt* e Esm sarebbe «un passo importante verso l'Ue» e renderebbe chiaro a tutti che «noi siamo per l'euro». Non era mai parsa così poco convincente. La fine politica di Angela Merkel potrebbe non essere lontana.

L'EUROPA E L'EURO



Pd e Udc soddisfatti

«Ma non è finita»

● **Bersani:** «L'Italia ha giocato bene anche a Bruxelles» ● **Pdl diviso:** «Merito del nostro pressing». «Attenti, è una polpetta avvelenata»

ANDREA CARUGATI
ROMA

te Monti».

Le reazioni del giorno dopo, nel mondo politico italiano, somigliano a quelle che si era abituati a sentire dopo le elezioni nella prima Repubblica. Hanno vinto tutti.

E se da un lato è comprensibile la soddisfazione di Bersani e Casini, che avevano firmato e votato una mozione insieme per sostenere l'azione di Monti a Bruxelles (senza il Pdl), è il partito di Berlusconi che sorprende nelle parole del day after. Non tanto per le legittime critiche dell'ala dura, da Brunetta a Santanchè, quelli che più speravano in un default del Prof per staccare la spina e tornare alle urne con slogan euroscettici alla Grillo. Quelle che più colpiscono sono le parole di chi attribuisce al recalcitrante Pdl (che nelle fiducie sulla riforma del lavoro aveva brillato per assenze, voti contrari e astensioni) il successo internazionale del governo.

Da Cicchitto a Alfano, è tutto un gloriarsi. «Monti è stato rafforzato sul terreno negoziale dalla critica ai meccanismi dell'euro e alla politica della Germania espressa sia da Berlusconi sia da Alfano nei dibattiti di questi giorni», spiega il capogruppo. E Angelino rincara: «Abbiamo chiesto a Monti di battere i pugni in Europa e Berlusconi gli ha chiesto di far sentire la voce dell'Italia e di non essere timido. E lui non lo è stato». L'ex ministro Brunetta è di tutt'altro avviso: «Sarebbe opportuno evitare ingiustificati ottimismo. Siamo di fronte a una possibile "polpetta avvelenata". I Paesi che faranno ricorso agli aiuti saranno sottoposti a una procedura costosa, in termini di credibilità e di nuovi inaccettabili sacrifici. Un vero e proprio commissariamento, l'esatto contrario di quello che chiedeva il nostro presiden-

NEL PDL TUTTI IN ORDINE SPARSO
Pdl diviso dunque, forse ancora più di prima. Ma è un fatto che i "falchi", quelli che aspettavano solo una scusa per staccare la spina, ora hanno un po' meno argomenti. E che l'esecutivo esce rafforzato da questa due giorni, in cui sono arrivate anche le parole chiare del Capo dello Stato sul voto ad aprile 2013 e non prima.

Nel Pd c'è una soddisfazione trasversale per l'esito del vertice europeo. «L'Italia ha giocato bene anche a Bruxelles. Ma la partita non è finita», spiega prudente il segretario Bersani. Più entusiasta Enrico Letta, uno dei montiani doc: «Risultato oltre aspettative. Monti dimostra che l'Italia può guidare l'Europa nell'interesse di tutta l'Ue, quindi dell'Italia». E Rosy Bindi: «I risultati del vertice sono anche frutto di una ritrovata credibilità dell'Italia in campo internazionale. Vince l'impostazione di chi, come il Pd, ha sostenuto lealmente, senza ambiguità e strumentalizzazioni, l'azione del Presidente Monti in Europa». Anche Stefano Fassina, il meno montiano tra i dirigenti Pd, parla «un positivo cambio di direzione di marcia e di passo». Ma non si nasconde i dubbi sui meccanismi e sulla liquidità del Fondo salva stati, oltre che sull'assenza, per ora, di un allentamento dell'austerità. «Servono passi avanti decisi, altrimenti la reazione positiva dei mercati dura 24 ore...».

...

Bindi: è anche una vittoria di chi come noi sostiene Monti con le proprie idee

Anche Casini festeggia, ed è il più duro nel ridicolizzare le pretese del Pdl. «È finita l'epoca dei saldi di fine stagione di un'Italietta che non sa parlare il linguaggio europeo. Finalmente Monti ha dimostrato che cosa significa governare un paese e rappresentarlo nelle sedi internazionali». Riferimento chiarissimo a Berlusconi, che non a caso non parla, aspetta di capire bene i dettagli dell'intesa di Bruxelles e i possibili punti deboli per riprendere la sua campagna anti-europeista. E Casini insiste: «Mi auguro che gli italiani, che hanno affrontato sacrifici molto pesanti, capiscano che questi sacrifici sono stati importanti». Anche il leader Udc si concede una metafora calcistica: «C'è da ringraziare non solo il Mario di ieri, quello dei due gol, ma anche il Mario di oggi». E ribadisce l'idea di un'alleanza tra progressisti e moderati: «Il risultato di Monti è frutto dell'unione delle forze progressiste e moderate. Come in Europa tra Ppe e Pse. Il problema della politica non è quali alleanze fare, ma è come si sta dentro le coalizioni».

Molto soddisfatto il ministro dello Sviluppo Corrado Passera che sottolinea quanto abbia pesato la «credibilità» del premier. «L'Italia, con i sacrifici che ha fatto, le prove di serietà che ha dato, ha potuto insistere sia sul tema della crescita, sia sul tema della difesa dell'euro».

Le opposizioni non lesinano critiche al governo. Vendola e Di Pietro attaccano: «Stupisce l'enfasi retorica sulla chiusura del Consiglio europeo, come se si potesse comparare una splendida partita di calcio con un vertice. Mi viene da dire che la montagna ha partorito un topolino», scandisce il leader di Sel. «Non mi pare sia emerso nulla di nuovo: non c'è una inversione di rotta, non si sa neppure cosa ci sia nel piano per l'occupazione». Molto scettica anche la Lega: «Ho visto sorrisi fuori luogo, si è fatto solo un lavoro sulla comunicazione per far ripartire le borse e scendere lo spread», taglia corto il neoleader Maroni. «Temo che questa estate ci sarà un inasprimento della crisi».

Destra scatenata: volgarità e insulti alla cancelliera

Il «gioco» era fin troppo semplice, non c'è giornale che non l'abbia fatto: collegare la sfida calcistica di Varsavia tra Italia e Germania a quella politica, tra i leader dei due Paesi, al Consiglio europeo che si svolgeva nelle stesse ore a Bruxelles. Ma i giornali della destra, ancora una volta, hanno interpretato l'evento a modo loro, scatenandosi e dando il peggio in fatto di volgarità, violenza e misoginia.

Titola il «Giornale» di Paolo Berlusconi: «Ciao ciao culona», con riferimento per nulla imbarazzato agli «apprezzamenti» che Silvio Berlusconi fece sulla collega tedesca quando ancora era a Palazzo Chigi. Rilancia «Libero», il quotidiano diretto da Maurizio Belpietro: «Vaffanmerkel», con un montaggio che trasforma la cancelliera di Berlino nel pallone preso a calci da Batolleti.

Anche questa volta l'ex presidente del Consiglio ci spiegherà che non controlla la stampa amica, neppure quella di famiglia, come puntualmente è avvenuto ogniqualvolta che il «Giornale» e «Libero» hanno lanciato insulti, diffuso dossier e aperto polemiche volgari contro i suoi avversari. Ma sarà più difficile prendere le distanze dalla terza «perla» sull'argomento, firmata dal capo ufficio stampa del suo partito: il de-

putato del Pdl Luca D'Alessandro. Anche lui, con grande fantasia, rilancia la vecchia frase del capo e ci aggiunge un commento ancora più volgare sul suo profilo su Facebook (Per inciso si tratta dello stesso deputato-giornalista autore del libro "Berlusconi ti odio. Le offese della sinistra a Berlusconi").

A quanto pare ieri D'Alessandro era alquanto ispirato e così ha preso di mira anche il presidente della Repubblica, con un altro messaggio su Facebook: «Altro che arbitro... Ancora una volta Napolitano interviene in modo fazzoio e scorretto umiliando la sovranità delle Camere e la democrazia».

L'«antipatia» - per usare un'espressione gentile - della destra italiana verso la cancelliera tedesca non è certo nuova. Ma di politico non c'è tanto. Merkel e Berlusconi militano nello stesso partito europeo, il Ppe, hanno entrambi una concezione dell'Europa assai poco aperta alle istanze del lavoro e della solidarietà. A marcare irrimediabilmente le distanze è stata invece la diffidenza con cui Angela Merkel ha sempre guardato alle vicende politiche dell'ex premier-padrone e ai suoi conflitti d'interesse. E questo il «Giornale» e «Libero» non glielo perdonano. A costo di scadere nella peggiore volgarità.

La violenza verbale di chi vuole distruggere l'Europa

IL COMMENTO

MICHELE CILIBERTO

SEGUE DALLA PRIMA

E, come tutti gli eventi sportivi, ha coinvolto passioni e sentimenti assai intensi.

In Italia migliaia di persone si sono raccolte in piazza per assistere alla partita, ma in Germania è accaduta la stessa cosa. E chi in questi giorni si fosse trovato a Berlino avrebbe potuto vedere molte macchine tedesche avvolte in piccole bandiere nazionali in segno di festa e di augurio.

Nihil sub sole novi. Nulla di nuovo sotto il sole. Si sa: lo sport, specie il calcio, ha un forte valore simbolico ed è un luogo privilegiato di espressione e di manifestazione delle identità culturali, religiose, nazionali.

Stanno qui le radici del suo valore e, al tempo stesso, del suo possibile, e tragico, degenerare. Una partita può essere infatti una festa e una manifestazione di libertà, ma può

anche trasformarsi nel suo opposto, e diventare luogo, e strumento, di violenza e anche di sopraffazione. Come avviene in ogni festa popolare, anche in una partita di calcio il crinale fra «natura» e «cultura» è infatti precario, e può spezzarsi in ogni momento, non solo sul piano verbale. Del resto, è un copione che in Italia, negli ultimi tempi, abbiamo visto recitare più volte ad opera delle fasce più estremiste dei tifosi, che hanno trasformato una festa popolare in una sorta di sanguinario rito tribale. La violenza e la volgarità dei titoli con cui i direttori del Giornale e di Libero hanno celebrato la vittoria italiana contro la Germania all'inizio non sono dunque originali; si tratta di un lessico di matrice «goliardica»

...

Il Giornale e Libero: dalla polemica politica ad un pericoloso rigurgito nazionalista

(e so bene che dicendo questo offendo la goliardia) assai noto, contro cui non varrebbe la pena di polemizzare.

La novità sta nel fatto che questo lessico volgare e miserabile è utilizzato per insultare il capo del governo di un autorevole Stato europeo e per sviluppare, in questo modo, una violenta polemica politica contro l'idea di Europa e di unità europea, vista come l'origine di tutti i mali. E si fa questo cercando di sfruttare sentimenti anti-tedeschi oggi diffusi, e ulteriormente acuiti in questi giorni dalla partita con la Germania, con l'obiettivo politico di creare un senso comune di tipo nazionalistico contrapposto all'ethos europeo che si è cercato di costruire con fatica, ma con importanti risultati dalla fine della seconda guerra mondiale fino ad oggi; un ethos, lo sappiamo tutti, che attraversa oggi un momento di massima difficoltà.

Sta proprio qui la violenza e l'insidiosità di quell'attacco: le parole non sono mai indifferenti. Al suo livello di rozzezza e di volgarità,

quel lessico pone infatti un problema politico ed etico-politico, ed è su questo terreno che esso va anzitutto contrastato, riaffermando con forza sia l'idea dell'Europa che quella della unità europea. Ma per poterlo fare in modo efficace, e rigettare ogni rigurgito nazionalista, occorre essere chiari su un punto essenziale.

L'Europa è senza alcun dubbio il comune destino di tutti i popoli europei. Lo è, oltre che per scelta, per necessità. Chi non capisce questo è fuori del mondo, oltre che della storia. Mentre l'Occidente si afferma e si espande, l'Europa rischia di tramontare; e tramonterà se non si ripensa, e si riafferma, in modi originali. Ma può farlo solo situandosi oltre il tradizionale

...

L'Italia ha una sua parola da dire in questo grande continente. Non solo quando gioca a pallone

orizzonte statale moderno; riuscendo ad intrecciare in nuove forme identità nazionali e «cosmopolitismo»; connettendo molteplicità e varietà delle tradizioni culturali, filosofiche e religiose e nuove forme di identità europea, liberamente condivise.

In altre parole, l'Europa può avere un futuro solo se riconosce le differenze di cui è fatta la sua storia, e che sono state, e sono, la radice della sua potenza e della sua libertà; se, cioè, non si riduce a un paradigma unico, a una dimensione unica. La vita, la storia si esprime, e vive, attraverso le differenze, a tutti i livelli: in politica come in economia e nella cultura; decade quando si risolve in grigia, indifferenziata, unità: il contrario esatto di ogni forma di vecchio e nuovo nazionalismo, anche di quello di rito berlusconiano, propagandato dai direttori del Giornale e di Libero. E questo significa che in Europa non ci sono, e non possono esserci, Paesi guida e che l'Italia ha una sua parola da dire in questo grande continente. Non solo quando gioca a pallone.



Il segretario nazionale del Pd, Pier Luigi Bersani
FOTO LAPRESSE

«Decisiva l'alleanza tra Francia e Italia»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
FIRENZE

«Francois Hollande ha dimostrato che il suo non è un europeismo di facciata. Quello di Bruxelles è stato il suo primo vertice europeo da presidente. L'asse con Monti ha funzionato, non solo in termini "difensivi" - lo scudo anti-spread - ma con le prime misure concrete - un investimento di 120 miliardi di euro per rilanciare la crescita». A parlare, dal meeting di Firenze del gruppo S&D (socialists and democrats) del Parlamento europeo, è Harlem Désir, euro-parlamentare e coordinatore nazionale del Ps francese.

Qual è la sua valutazione del Consiglio europeo di Bruxelles?

«Ritengo che questo vertice abbia segnato un tornante nella politica europea su molti versanti...».

Quali?

«Innanzitutto ha permesso di dare risposte alla crisi bancaria che attanaglia diversi Paesi europei - la Spagna, l'Italia, la Grecia - ma ha rappresentato un tornante anche sul versante della crescita, che è stata il cuore della campagna elettorale di Francois Hollande. L'asse Hollande-Monti - allargato ad altri leader europei, tra cui, sia pure per motivi contingenti, il premier spagnolo Mariano Rajoy e col sostegno della Spd che ha fatto pressioni su Angela Merkel per ottenere questo risultato - ha permesso di impostare in termini nuovi questo dibattito in Europa, affermando che il rigore è senza dubbio necessario ma, come diciamo da diversi mesi, l'austerità da sola non ci farà uscire dalla crisi, mentre va rafforzata la solidarietà europea».

Anche alla luce di quanto si è determinato al Consiglio europeo, quali sono a suo avviso le sfide che attendono i progressisti europei?

«Il vertice è stato un successo, ma ora occorre trasformare queste decisioni politiche in fatti. Ad esempio, creare degli strumenti di solidarietà e per la crescita. Il che significa investimenti in progetti per lo sviluppo durevole, per la rete di trasporto, per le tecnologie verdi, in altri termini dare corpo a questo Patto per la crescita che alla lunga sarà una lotta molto dura da intraprendere

L'INTERVISTA

Harlem Désir

Il coordinatore del Ps francese: coinvolgere i cittadini, perché l'Europa non è un affare di élite politiche e tanto meno un affare dei mercati



...

«L'Unione non può essere quella in cui il più forte fa soccombere il più debole»

e da vincere. E per farlo c'è il bisogno di coinvolgere i cittadini, perché l'Europa, il suo futuro, non è un "affare" di ristrette élite politiche, tanto meno un "affare" dei mercati, ma è qualcosa che ha che fare con il futuro dei popoli e dunque ha bisogno di un coinvolgimento pieno, attivo, dei cittadini. Deve essere un processo molto partecipato. I progressisti devono aprire un grande dibattito sul Patto per la crescita con i cittadini, con le parti sociali, perché l'Europa è innanzitutto una visione politica, un grande progetto politico che ha bisogno non solo di scelte

concrete nell'immediato ma di un'anima. Ciò significa cominciare a ragionare di nuovo su un progetto fondante, su valori condivisi, su temi che stanno al cuore di un progetto progressista di Europa, sulla pace, la cooperazione, che è agli antipodi di una competizione selvaggia, e soprattutto la democrazia che chiama in causa la centralità dei parlamenti, di quelli nazionali e del Parlamento europeo, nella costruzione dell'Europa dei cittadini che è molto più dell'Europa dei mercati.

Quali sono allora le iniziative da intraprendere?

«Dobbiamo rafforzare la dimensione democratica del progetto europeo: la Corte di Giustizia non può essere quella che decide al posto dei parlamenti. Ci vuole una collaborazione molto forte tra il Parlamento europeo e quelli nazionali e un maggiore coordinamento nella definizione degli interventi e nella legislazione che investe questioni che ormai travalicano i confini e le prerogative degli Stati-nazione: dalla crescita economica alla sicurezza, dal contrasto alla speculazione finanziaria alla difesa dell'ambiente.

L'obiettivo?

«Abbiamo una moneta comune, ma non abbiamo una politica economica comune e, soprattutto, non abbiamo una Europa politicamente più forte e unita nelle sue istituzioni. Perché l'Europa a cui dobbiamo tendere, per cui dobbiamo batterci, è l'Europa che allarga i diritti di cittadinanza, amplia le garanzie sociali e fa di questo il punto di forza di una offerta politica che dovrà essere messa alla prova nel 2014, con le elezioni europee, e prim'ancora nelle elezioni legislative in Italia e Germania. Le elezioni in Francia hanno dimostrato che l'Europa è centrale nella scelta tra progressisti e conservatori, per questo è decisivo che le forze progressiste europee sviluppino non solo un programma ma anche una visione alta dell'Europa».

In ultima analisi, qual è l'Europa dei progressisti?

«L'Europa non può essere, non deve essere quella in cui il più forte fa soccombere il più debole. L'Europa deve difendere il suo modello sociale: questa è l'Europa dei progressisti».

I progressisti europei: alla fine decide la politica

Da Parigi a Firenze. I progressisti europei rilanciano la sfida per una Europa che sappia coniugare rigore e crescita; una Europa in cui la politica non abdichi alle sue responsabilità riducendosi ad ancella dei mercati. «Rilanciare l'Europa: la nostra visione alternativa per il futuro. Istituzioni-Democrazia-Cittadinanza»: il titolo del convegno promosso a Firenze dal Gruppo S&D (socialists and democrats) al Parlamento europeo, ha l'ambizione di indicare una via maestra, una visione condivisa da quelle forze che si candidano a guidare l'Europa in un futuro che si fa già presente, come dimostra la vittoria del socialista Francois Hollande alle presidenziali francesi del maggio scorso.

PROGETTO CAMBIAMENTO

L'incontro di Firenze s'intreccia, temporalmente, con le conclusioni del Consiglio europeo di Bruxelles. La situazione che si è creata in Europa è «responsabilità di classi dirigenti conservatrici che oggi finalmente cominciano a essere contestate e sostituite in molti Paesi europei» annota Massimo D'Alema, tra i partecipanti al meeting fiorentino. «Finalmente - aggiunge l'ex ministro degli Esteri - c'è un'Europa che

IL CASO

U.D.G.
FIRENZE

I progetti di rilancio e la costruzione di una alternativa al centro del convegno a Firenze dell'eurogruppo dei Socialisti e Democratici

...

D'Alema: «A Bruxelles non c'è stata la sconfitta della Germania ma una vittoria di tutti»

prende un altro colore politico: alla fine a decidere è sempre la politica, non bisognerebbe mai dimenticarlo». «Il problema non è l'Europa, sono le destre europee che hanno governato il nostro continente e che l'hanno portato alla crisi drammatica di ora. L'Europa è andata male - spiega il presidente della Fondazione Italianeuropei - perché è stata guidata da forze politiche, da ideologie che hanno negato il valore della solidarietà e hanno esaltato il mercato senza regole, consentito la speculazione finanziaria; oggi paghiamo il prezzo di questo».

Il vertice di Bruxelles rappresenta «un buon inizio, ma la strada da percorrere è ancora molto lunga e ha come obiettivo strategico quello di rafforzare le istituzioni politiche dell'Europa», rimarca Hannes Swoboda, presidente del Gruppo S&D all'Europarlamento. Un concetto ripreso e articolato da Leonardo Domenici, euro-parlamentare del Pd, e da Ani Podimata, vice presidente greca del Parlamento europeo. In molti guardavano al vertice di Bruxelles come a una prova d'esame per Mario Monti. Una prova superata brillantemente, secondo D'Alema. Il risultato ottenuto a Bruxelles da Monti «è stato molto positivo. Siamo davvero

contenti», sottolinea l'ex titolare della Farnesina. «L'Italia ha ottenuto una doppia vittoria contro la Germania?», gli chiedono i cronisti. «Abbiamo vinto la partita di calcio - risponde D'Alema, - e questa è stata una grande gioia. Ma a Bruxelles hanno vinto tutti gli europei, tutti i cittadini. Non è stata una sconfitta della Germania, è stata una vittoria di tutti». «Il vertice - spiega - ha portato le decisioni che erano attese, che erano necessarie. Ora valuteremo tutti gli aspetti, anche tecnici, ma credo che da una parte era attesa una strategia per la crescita, un pacchetto di investimenti europei e regole urgenti per il patto di stabilità che consentano di distinguere nella valutazione dei conti pubblici le spese dagli investimenti. Dall'altra parte era assolutamente necessario affrontare la crisi del debito e la crisi bancaria e quello che, in particolare sul debito, aveva chiesto Monti è passato e siamo davvero contenti».

UNA NUOVA VISIONE

Ma i progressisti devono volare alto, oltre l'emergenza. Ed essere portatori di una «visione» di Europa che sia innanzitutto una visione politica e non tecnologica, capace di uscire dalla margina-

lità a cui l'ha costretta il ciclo conservatore. «Con i governi conservatori, che hanno agito "sotto dettatura" dei mercati - riflette D'Alema - l'Europa è diventata il "problema" e non la "soluzione" di una crisi» che va oltre il Vecchio continente. L'Europa vista da sinistra, con uno sguardo progressista, è un'Europa che fa vivere in un'ottica di governo principi e valori che rappresentano l'essenza della sua identità: solidarietà, giustizia sociale, investimento sul capitale umano, e dunque sul sapere e sulle giovani generazioni.

È l'Europa che assume la crescita non solo come priorità, ma come sua «mission» strategica. Quella che vive anche nell'altro appuntamento fiorentino dedicato all'Europa: la tavola rotonda di presentazione del Manifesto «For a European Socialist Alternative», che ha tra i suoi promotori Harlem Désir, dirigente del Ps francese, e tra i primi firmatari - presenti al dibattito - gli euro-parlamentari del Pd Leonardo Domenici, Sergio Cofferati e Gianni Pittella, vice presidente del Parlamento europeo. Un incontro che ha visto tra i protagonisti anche il leader di Sel, Nichi Vendola. L'Europa guarda a sinistra. Una sinistra che si candida a governare. Per il cambiamento.

VERSO LA FINALE

Quanta strada per l'Italia di Cesare «Adesso la Spagna»

● **Il commissario tecnico e gli auguri a Napolitano:** «Praticamente ci ha adottato» ● **Sono gli uomini condivisi di questo Paese eternamente diviso**

MARCO BUCCIANTINI
ROMA

La sua Italia fa l'acqua buona. È una carezza ai figli. È una bellissima canzone che parla con i vecchi, con i ragazzi, con gli esodati, con i disoccupati. Non sono tempi leggeri, ma i palloni possono volare via, costruire una realtà diversa e permettere a un popolo di abitare un posto migliore. Alla Nazionale succede spesso, e questa volta c'è un volto che trasmette verità a questa fuga. Un uomo dal fisico asciutto e allenato, che vorrebbe parlare poco ma è costretto a spiegare tutto, con i toni appropriati e gli occhi curiosamente inarcati, preoccupati, buoni. Ha il sorriso facile, Cesare Prandelli, l'uomo condiviso di questo Paese eternamente diviso, proprio come l'altro, al quale manda gli auguri: «Sono orgoglioso di avere un presidente come Napolitano, praticamente ci ha adottato». Prandelli è «un uomo normale», insolita lusinga in uno spaccato pervertito, esagerato qual è il calcio. Una normalità che per contrasto diventa eccezionale, perfino seducente.

Un giorno ci raccontò del padre, Gianni, che voleva giocare a calcio ma doveva aiutare il nonno Cesare - i nomi, un tempo, «saltavano» così dentro le famiglie - nel lavoro di gassosaio, alla piccola fabbrica dei Prandelli, a Orzinuovi: la bibita che «tirava» l'impresa era la *Big drink*, la semplice, colossale Grande bevuta. Producevano anche altre spume, bionda, scura, al cedro. Il «nostro» Cesare era il piccolo garzone che le consegnava ai clienti della Bassa. Del primo mestiere è rimasto il soprannome: «Spuma». Il padre, ci disse, giocava (bene) nei ritagli di tempo, ma il nonno si arrabbiava e lui scappava sopra un albero, davanti casa, e ci passava la notte: la mattina era un giorno nuovo. Poteva finire al Brescia ed era il suo sogno, ma il nonno non lo mandò a provare una vita diversa da quella tracciata.

DA DOVE VIENE

Quando parla di questi affetti, Prandelli cerca con gli occhi le parole, chissà dove. Gli occhi nocciola che ogni tanto si commuovono, come succede quando si racconta una storia. Fu ragazzo trent'anni dopo il padre: questo il suo vantaggio. Poteva passare qualche ora all'oratorio, che stava di là dalla strada, a tre metri da casa. Il primo regalo che ricorda di suo padre è «un pallone di gomma leggera»: le frustrazioni non dovevano essere ereditate. Cesare poteva volar via, dietro a quel pallone. Cominciò così e si deve parlare di lui, cercando momenti nella sua terra, nella sua memoria. Non solo nel dolore che tutti conoscono perché lui ha vissuto pubblicamente, con una scelta (rinunciare alla Roma per stare accanto a Manuela, malata di tumore) e con una cerimonia, allargando il lutto a tutto il Paese, piangendo assieme a chi ci stava, diventando testimone del suo dolore, prestando il suo volto ai manifesti della lega che lotta contro i tumori.

Un'altra volta parlammo all'ombra di un pino di Coverciano. L'Italia giocava bene e vinceva spesso, bisognava spiegarlo e disse: «Il centrocampo, è tutto lì. Sono tecnicamente bravi e io non ci rinuncio. Mi chiedono di considerare le "ali", o magari azzardare tre attaccanti. Ma questi quattro giocatori sono forti e io parto da loro, dal senso del campo di Pirlo, dalla qualità di Montolivo e Marchisio, dalla presenza di De Rossi». Ecco il pezzo più importante della sua idea di calcio: il centrocampo di qualità. Sembra scontato, ma non lo è: sono quattro «protagonisti», nessuno di loro abituato a correre nella profondità - nemmeno Marchisio, che «segue» sempre l'azione, per terminarla, ma non si muove sui lati per favorire inserimenti altrui. Farli convivere trascina dietro tutto un modo di stare in campo - di possederlo. Addossa ai terzini di spinta la parte grama della fatica, e vuole attaccanti anomali che sappiano svariare, assecondare quel palleggio, dialogare con quel centrocampo, «lavorare» sugli esterni (come ha fatto Cassano contro i tedeschi). Quando il nostro atipico centravanti delle qualificazioni si è fatto male (lo sfortunato Giuseppe Rossi), Prandelli non ha nemmeno provato a rimpiazzarlo con gli attaccanti centrali che il campionato offriva: né Matri, né il ridimensionato Pazzini o il giovane Destro. E nemmeno Di Natale, il migliore di tutti nel mestiere del gol, fisicamente atipico, d'accordo, ma tatticamente ormai convertito al ruolo di prima punta. Per la sua luminosa abitudi-

...

Cominciò da garzone consegnando gazzose Vorrebbe tornare in un club ma fa una promessa: «Resterò in Nazionale»

ne a segnare è stato rimorchiato in questo Europeo, ma non è titolare. Quando l'infortunio di *Pepito* Rossi ha turbato l'equilibrio trovato, Prandelli ha scelto Balotelli. Per carità: nessuno contesta mai un azzardo in favore del talento, anche se questo alligna dentro un tipo incostante, maleducato, esasperato. Però Balotelli mai è stato titolare in nessuna delle sue squadre, né l'Inter né il Manchester City. Ha sempre pagato le tasse alla sua anagrafe e al suo carattere, sacrificato per giocatori più lucidi, esperti, pronti. La prima, vera squadra di Mario è stata questa Italia. Il suo primo allenatore è stato Cesare Prandelli. Sì, Roberto Mancini lo ha scoperto e lo perdona sempre, lo allontana dal campo e lo rimette al suo posto. Ma chiunque avesse visto Balotelli giocare in Inghilterra non ne ha mai valutato bene la stoffa, né che compito, che ruolo, che futuro avesse. In questo mese, il giovane promettente e irrequieto è diventato un giocatore padrone dell'attacco, capace di anticipare i difensori sia quando è servito a terra che quando è cercato a palla alta. Bravo a smarcarsi sulla verticale, come un centravanti consumato (in due partite è arrivato tre volte solo davanti al portiere) e a tornare dietro a prendersi le punizioni che fanno respirare i compagni (è stata la boccata d'aria contro il forcing dei tedeschi, nei primi quindici minuti del secondo tempo).

Cassano-Balotelli è una coppia d'attacco che nessun tecnico avrebbe mai proposto, e difeso, fino all'incasso di giovedì sera. Ma è l'unica che s'incastri nell'idea di calcio di Prandelli, il nostro primo commissario tecnico che ha smesso (anzi, evi-

tato) i panni di «selezionatore» per tenersi i suoi di allenatore. La Nazionale gioca come una squadra di club ed è ormai un'irreversibile strada nella quale provò a camminare Arrigo Sacchi, per ritrovarsi sfibrato dalla sua ossessione per il nuovo, l'inusuale, il grande. Prandelli si è avviato con la saggezza di chi deve scalare una montagna, un passo alla volta. Eppure era un sentiero già battuto con profitto da altre Nazionali, dalla Spagna e dalla Germania con più convinzione.

SBAGLIARE I CONTI

«Resto in Nazionale», dice Prandelli, che allontana le offerte e acquieta anche le sue voglie: «Mi manca il lavoro quotidiano sul campo...». Non può lasciare questo capolavoro. È un patrimonio del Paese, un'attesa evasione dal caldo e dalla tristezza, una gioiosa fuga in uno spazio plebeo ma così culturalmente nostro, latino. «Sì, ma questi due mesi sono stati pesanti», fa Cesare, che era partito in mezzo al calcio scommesse, alla stanchezza di una stagione piena di troppe cose brutte. Ha spremuto le migliori, trasportando in Nazionale la difesa della Juventus. Ha protetto il gruppo balbettando davanti all'avviso di garanzia a Bonucci e agli agnelli di Buffon: servivano quelle reticenze in un momento in cui tutto poteva sfarinarsi. Il gruppo è per suo stesso concetto qualcosa di chiuso, familistico, anche mafioso, sia permessa l'avventatezza.

Adesso la Spagna, ma a Prandelli serve poco, «dobbiamo recuperare le energie, ho un giorno buono per preparare la partita, ma se stiamo bene può bastare, ce la giocheremo alla pari». Alla pari noi e i campioni d'Europa e del mondo, ma anche noi lo siamo stati di recente: il governo del calcio è in queste due penisole mediterranee, impoverite dalla crisi, sotto lo schiaffo del potere economico e politico. Ci sarà anche il nostro primo ministro Mario Monti a Kiev: dall'embargo verso la cattiva Ucraina era esente la finale, questo il patto dei governatori dell'Europa, sembra fosse un'idea della Merkel. Aveva sbagliato i conti, capita anche a lei.



In quell'abbraccio la foto di un Paese che è già cambiato

Ci sono immagini che vanno oltre la cronaca, l'emozione, il gesto. Ci sono istantanee che entrano nella storia in punta dei piedi senza fare rumore, in maniera pudica e lì restano per non andarsene più. C'è una foto, ad esempio, che è in bianco e nero. Ritrae due ragazzi di colore con il capo chinato, lo sguardo rivolto verso il basso ed il pugno, fasciato da un guanto nero, alzato verso il cielo. Lo stadio di Città del Messico è la loro vetrina. Tommie Smith e John Carlos, neri e americani, hanno appena corso i 200 metri piani vin-

IL RACCONTO

ROBERTO ROSSI
ROMA

L'immagine della mamma di Balotelli che stringe a sé il suo figlio adottivo ci dice che, nonostante le leggi, l'integrazione è ormai un fatto compiuto

Alla fine ci ha salvati un tedesco

IL COMMENTO

MASSIMO GHINI

RISTABILIAMO UNA VERITÀ STORICA. IL CUCCHIAIO, CALCISTICAMENTE PARLANDO, È STATO INTRODOTTO IN ITALIA DA UN TEDESCO. Il suo profeta fu un centravanti teutonico, campione del mondo nel 1990, e idolo della tifoseria romanista, Rudy Voeller.

Totti, allora giovanissimo raccattapalle della Roma, lo guardava estasiato, sognando in cuor suo di poterlo emulare. Quel ragazzino crebbe, dimostrò a tutti di essere un genio al punto che un giorno, durante una semifinale europea, si voltò verso il suo capitano e gli disse «Mo' je faccio er cucchiaio...». Maldini non ebbe il tempo di realizzare cosa significasse quella parola che l'altro era andato, aveva posato il pallone sul dischetto e, imitando alla perfezione il suo

idolo tedesco, aveva lasciato a bocca aperta il portiere olandese Van der Saar e milioni di appassionati di calcio. Gol!!!

Circa un decennio dopo, un altro supertalento nostrano, uno con una faccia da Humphery Bogart e un cognome da scherzo in caserma, un certo Pirlo, che conosce Voeller e con quell'altro ci ha vinto un mondiale, decide, una calda notte ucraina, di riproporre il vecchio numero della «posata» frega-portieri. Preciso come un orologio svizzero. Gol. Semifinale con la Germania.

Il resto è banale cronaca, l'Italia domina tutta la partita, la Germania manco vede il pallone. Balotelli gli confeziona due "pappine" da

...

Da non dimenticare: fu Rudy Voeller a insegnarci la tecnica del «cucchiaio»

manuale, il genietto di Bari vecchia danza tra le gambe dei Panzer della difesa tedesca, De Rossi resistente senza fine sulla linea gotica. Il rigore di Ozil sembra un premio di consolazione dato a un festival dove nessuno trova una motivazione per farlo. È giusto che tutto questo venga ricordato alla Merkel, in un momento così delicato, di euro e di bond. È colpa sua, è colpa di quel geniale tedesco che ci ha insegnato quel fantastico giochetto, se no neanche andavamo in semifinale. Saremmo tornati a casa, con la coda tra le gambe, a riconoscere tutti i torti di Prandelli e ad esaltare il ct tedesco, le lavatrici, la Porche.

Ci toccherà invece giocarcela con la Spagna, non dico proprio una passeggiata di salute, ma vedremo di combinarla grossa anche con loro. Al tavolo della trattativa la signora Merkel dovrà essere sicura che, se vincessimo, avremmo un pensiero grato a Rudy Voeller e speriamo che lei farà lo stesso con noi...!



L'esultanza della banda Prandelli al termine della partita contro i tedeschi

«Nazionale nel cuore ma partita coi senza tetto»

STEFANO FIERRO
ROMA

Lo confesso: non ho guardato la semifinale europea Italia-Germania, perché ero impegnato in un reading poetico di senzatetto organizzato a Zanè - profonda e leghista provincia di Vicenza - dal mensile Scarp de Tennis, giornale di strada scritto e venduto dagli homeless italiani in collaborazione con la Caritas.

Tiro il fiato, rileggo, e riconosco che, nei panni del lettore medio, uno dei venti milioni che ha visto la partita in tv, provo la sensazione di un'esperienza estrema. Posta ai limiti dell'indicibile. Posso infatti confermarvi che, mentre Supermario Balotelli infilzava la sua doppietta nella porta tedesca, ero immerso assieme a cinque altre voci narranti, e ai ventitré, meravigliosi spettatori raccolti dall'associazione Etimoè, nell'ascolto di «Squartà», titolo veneto di adamantina efficacia per rendere lo squartamento interiore della paziente psichiatrica Olga, periodicamente alle prese con corsie d'ospedale e flaconi di psicofarmaci.

Di più, ammetto senza pudori di essere il classico italiano che ha passato la maggior parte della sua esistenza a pensare-guardare-praticare calcio, con un'intensità così totalizzante e feroce da ricordare ancora con esattezza i fiocchi di neve e lo sguardo sadico di mia nonna Diana. Il giorno è il 4 gennaio 1970, quando "qualcuno" mi sottrasse le mille lire con cui un tredicenne poteva assistere in curva sud al Lanerossi Vicenza-Milan giocato in quella domenica d'inverno, con clamorosa vittoria finale per uno a zero dei miei adorati biancorossi. Ora mi rendo però conto che, in questi quarantadue anni, "tempo" ne è davvero passato. Vari altri incidenti, occorsi dal 1970 a oggi, hanno contribuito a rafforzare un così fideistica convinzione. Soprattutto il progressivo abbandono a una visione Blues dell'esistenza, dove tutto suona come una Musica con cui affrontare ogni prova, tentando di "viverla", prima ancora che di vincerla. Per cui, credetemi, l'altra sera ero davvero pronto. Ad onorare l'impegno preso un mese fa come volontario Caritas senza guardare il calendario degli Europei.



cendo la medaglia d'oro e di bronzo. Ma la loro non è gioia. Nel 1968 quei pugni, sul podio, raccontavano altro. Ramentavano a tutto il mondo la lotta dei neri d'America per i diritti civili e l'uguaglianza razziale, le Black Panther, il cammino lento di una fetta di popolazione emarginata ed esclusa nel paese più potente.

Quarantatré anni dopo a Varsavia c'è un altro stadio e un'altra istantanea che vale la pena essere raccontata. Spiega più di mille analisi o statistiche. Ritrae un abbraccio, forte, incondizionato, pieno. Una madre stringe il proprio figlio tra le sue braccia. E una si-

gnora di una certa età, bella perché felice. Si chiama Silvia ed ha la pelle bianca. Quello che si coccola è suo figlio adottivo, ed è di colore. Un ragazzo giovane e forte. Talmente bravo che tutti al suo nome, Mario, gli hanno appiccicato il prefisso «Super». Mario ha appena portato la sua nazionale in finale nel campionato europeo di calcio.

Silvia Balotelli stringe suo figlio Mario davanti a venti milioni di persone (assiegate davanti alla tv a guardare Italia - Germania) ma il gesto non è plateale, è quasi nascosto e per questo più vero. Eppure in quell'abbraccio non c'è solo l'amore senza confini che una

madre può provare per il proprio figlio. Quello scatto ritrae un Paese diverso. Quell'immagine è l'emblema di una faticosa ma profonda integrazione tra diverse generazioni, tra diverse culture, tra mondi lontani. Un'integrazione già avvenuta, nonostante le leggi italiane, anche quando si tratta di minori, spesso non la riconoscono.

Come nel caso di Mario Balotelli, Mario è, infatti, figlio di immigrati. È stato abbandonato, per causa di forza maggiore, dai genitori naturali, i ghanesi Thomas e Rose Barwuah, che l'hanno messo al mondo il 12 agosto 1990 a Palermo per poi andare a vivere a Bagnolo Mella in provincia di Brescia. Viene affidato ai signori Balotelli che hanno già tre figli, Corrado, Giovanni e Cristina - perché i coniugi Barwuah non possono garantirgli le cure per una malformazione intestinale che tormenta Mario. Mamma Silvia e papà Franco si fanno carico delle cure e chiedono l'affido. Il bimbo va a vivere a Concesio, alle porte di Brescia.

Mario ama il calcio. Inizia all'oratorio di Mompiano, il quartiere dove sorge lo stadio di Brescia. È bravo, in maniera sfacciata. Quel piccolo ragazzo di colore, che seppure nato in Italia per la legge è ancora uno straniero, se lo con-

tendono le maggiori squadre della Pianura Padana. Gira parecchi campi, squadre, città. Scopre come è difficile avere la pelle scura, gli insulti, il razzismo senza senso. Con lui in macchina ci sono sempre Giovanni Valenti, il suo primo tecnico, e sua mamma Silvia. Ad ogni viaggio Mario studia: italiano, le tabelline, la storia. Ogni provino una lezione tenuta proprio dalla mamma che non vuole che il figlio perda il passo con la scuola. A sedici anni debutta col Lumezzane in Serie C1. Poi arriva l'Inter che se lo prende e lo alleva. Per la squadra nerazzurra è uno dei tanti extra comunitari che si vedono al centro di Interello. Mario però parla con un accento stretto bresciano, mangia italiano, frequenta le stesse scuole, vive le stesse emozioni, gli stessi eroi e miti giovanili, dei suoi coetanei. Ma per esser italiano, legalmente cioè, deve aspettare il 12 agosto 2008 quando riceve la cittadinanza al Municipio di Concesio.

L'immagine di Tommie Smith e John Carlos mostrò al mondo che qualcosa negli Stati Uniti stava cambiando. La foto di Silvia e Mario ha la stessa forza dirompente. Mostra un Paese che da tempo ha messo alle spalle le proprie paure.

Il diritto a far festa. Anche nel mezzo della crisi

eri entriamo al supermarket sotto casa e il ragazzo del banco dei salumi ci dice: «Hai visto Schweinsteiger? L'abbiamo rimandato a casa!». Avevamo parlato della Germania qualche giorno prima e ci eravamo soffermati sul cognome Schweinsteiger, che significa più o meno «porcaro» (Schwein, comunque, vuol dire maiale). La cosa l'aveva molto divertito, e ora l'idea di aver rimpedito il porcaro in Germania lo divertiva ancora di più. Molti altri hanno convogliato la propria gioia sulla Merkel. Battere i tedeschi dà sempre soddisfazione, figurarsi di questi tempi.

Il pomeriggio della partita, invece, ascoltavamo una di quelle sublimi radio romane che parlano di calcio 24 ore su 24 (solitamente di Roma e Lazio, ma durante Europei e Mondiali la divagazione è consentita). Lo facciamo spesso, sono uno "spaccato" sociologico impagabile e spassoso. Un ascoltatore, in diretta, disquisiva su qualche presa di posizione "padana" contro la Nazionale e declamava fiero: «Noi siamo romani, e siamo più italiani di loro!». Mah! Conosciamo di persona almeno 3-4 romani che, fino al-

L'ANALISI
ALBERTO CRESPI
ROMA

Siamo il popolo che guarda la Nazionale con il tricolore in una mano e i pomodori nell'altra. Nel nostro tifo l'antica saggezza italiana

...
Domenica battiamo la Spagna e sarà un altro giorno di gioia. Poi lunedì giuste pene ai corrotti

la partita con l'Inghilterra, seguivano l'Italia solo per assicurarsi che De Rossi non si facesse male. Ma ora, battuti ai rigori gli inglesi e umiliati per l'ennesima volta i tedeschi, cambia tutto.

Siamo strani, noi italiani, per molti motivi. Prendete l'intermittenza del tifo. Siamo il Paese dei campanili e tifiamo prima di tutto per la nostra squadra. La Nazionale conta solo nei tornei importanti, e anche lì, solo quando lotta per vincere. Allora, di fronte alla possibilità del trionfo, parte l'entusiasmo popolare. Prima, prevale un sano scetticismo. Quando inizia un Europeo o un Mondiale, siamo sempre pronti a tutto: teniamo il tricolore in una mano e i pomodori nell'altra. Non si sa mai.

Possiamo dirlo? Forse è giusto così. È un tratto italico non disdicevole, che nasconde un'antica saggezza. Nella loro storia, gli italiani hanno dato fiducia «al buio» a personaggi come Mussolini e Berlusconi, e sappiamo come è finita. Almeno nel calcio abbiamo imparato ad esultare solo quando ne vale la pena. Sarà la lezione di Italia 90, i caroselli ad ogni partita fino alla delusione della semifinale persa ai rigori. Ma quella squadra era

condannata a vincere, mentre l'Italia di Prandelli - come quella di Lippi nel 2006 - è partita in sordina e ha già ottenuto, conquistando la finale, un risultato inaspettato e soprattutto meritatissimo. Comunque vada domenica, gli applausi sono doverosi. Ed è bella, sacrosanta, giustificata la gioia che l'altra sera ha invaso i molti luoghi dove gli italiani si incontrano e fanno gruppo, dalle piazze delle città alle tendopoli dei terremotati. I collegamenti televisivi con l'Emilia, dove le persone esultavano pur sapendo che avrebbero dormito in tenda, sapevano molto di «tv del dolore» ma per una volta raccontavano qualcosa di vero. Nelle disgrazie, e in genere nei momenti di crisi, la gioia non va demonizzata. È un diritto. E soprattutto è un istinto irrefrenabile. Esultare per i gol di Balotelli non significa dimenticare lo spread, l'Imu da pagare, i danni del terremoto e tutti gli altri problemi che ammorbano le nostre esistenze. Significa lasciar spazio per un attimo a un sentimento positivo e magari trovare in esso la forza per ripartire.

Sarebbe bello se la gente potesse gioire senza avere sulla spalla il sociologo, l'intellettuale o il moralista di turno.

L'esultanza per la Nazionale, anche per i motivi suddetti, ha una sua consapevolezza che non implica la rimozione. Questa, semmai, appartiene alle istituzioni. Esempio: se l'Italia dovesse vincere gli Europei, occhio alle sentenze sul calcio-scommesse, l'amnistia è sempre in agguato. Noi abbiamo scritto su questo giornale che forse, vista la moralità «media» del nostro calcio, sarebbe stato un gesto simbolico non andare all'Europeo. Sapevamo benissimo che era impossibile. Era una provocazione, anch'essa, simbolica e consapevole. Ora, lungi da noi salire sul carro dei vincitori - anche perché Prandelli ha anticipato tackle violenti nei confronti dei leccapiedi, e abbiamo l'età giusta per ricordarcelo mediano spigoloso, prima che diventasse un ct pacato ed elegante. Basta essere, una volta di più, consapevoli. La Nazionale che potrebbe vincere gli Europei e i giocatori che taroccano le partite sono espressione dello stesso Paese. E i Paesi sono entità complesse, con molte sfumature. Se domenica battono la Spagna, si faccia festa senza remore. Poi, lunedì, giuste pene ai corrotti. Un Paese sano si comporta così.

L'ITALIA E LA CRISI

Spending review: scure su statali e Province

● **Weekend di lavoro per i commissari prima degli incontri tra governo, parti sociali ed enti locali**
 ● **Sarà una manovra aggiuntiva anche se Monti non vuole usare queste parole**

MASSIMO FRANCHI
ROMA

La giornata chiave sarà lunedì. La spending review, «la tappa della concretezza, dopo i sacrifici e le riforme delle pensioni e del mercato del lavoro», come l'ha definita ieri Mario Monti, verrà limata dal governo fino alle ore precedenti i due incontri già fissati a palazzo Chigi. Per prime, alle 9, Mario Monti incontrerà le parti sociali. Il clima non sarà molto cordiale anche dopo le dichiarazioni al vetriolo fatte dal premier nella conferenza stampa post-vertice.

Monti infatti ha fatto un parallelo fra il dialogo con la Merkel e quello con i sindacati, ben poco positivo per questi ultimi: «Il dialogo, franco, con la cancelliera è stato di qualità superiore a quello che abbiamo a volte con le parti sociali, non per nostra volontà». Due ore dopo, alle 11, toccherà invece ai rappresentanti degli enti locali. Ed è già partito l'asse fra Comuni, Regioni e Province, da una parte, e Cgil, Cisl, Uil e Ugl dall'altra, per rispondere allo stesso modo al governo.

Nel week end i commissari del governo Bondi e Giavazzi lavoreranno sulle varie alternative e limeranno i testi. E le varie alternative possono far passare l'entità dei tagli dagli annunciati 5 miliardi a quasi il doppio. Alcune voci infatti sono certe, altre ancora da defini-

re. Fra quelle certe vanno annoverate il taglio di almeno 40 Province sulle attuali 109 (ma non è scartata la possibilità di lasciare solo quelle sopra i 500mila abitanti per un totale di sole 36) e parallelamente con quello delle Prefetture che diventeranno uffici territoriali dello Stato con una struttura più snella e avranno come compito precipuo l'ordine e la sicurezza pubblica.

Il capitolo più spinoso è certamente quello che riguarda i lavoratori statali. Quasi certo il taglio ai buoni pasto, con i ticket che saranno tagliati di due euro. Più aperte le questioni sulle tredicesime e sui tagli alle piante organiche degli uffici. Sulle tredicesime dei lavoratori pubblici il governo sembra aver scelto una soluzione meno draconiana: nessun taglio per i lavoratori con i livelli salariali medio-bassi, mentre per i dirigenti sarà garantita una parte ed il restante sarà differito e pagato nei mesi seguenti.

STATALI: CON O SENZA TURN-OVER?

Più articolato il discorso sul taglio del 10 per cento alle piante organiche degli uffici statali. Già proposto, ma mai attuato, dall'ex ministro Renato Brunetta, il vero discrimine che lo renderà durissimo o sopportabile sarà la considerazione del blocco del turn-over già attuato. Se il taglio si considererà al netto del mancato rinnovo del personale pensionato, che il settore pubblico attua da anni, il numero di esuberanti sarà alto. Se invece la sforbiciata verrà fissata sulle piante organiche previste, e già ridotte dal blocco del turn-over, gli esuberanti saranno molti di meno.

Ieri tra le file governative ha parlato il solo Corrado Passera. In visita al Porto di Ravenna, il ministro per lo Sviluppo Economico ha spiegato come quello della spending review «è uno sforzo, come minimo, necessario per evitare il previsto aumento dell'Iva. Poi, chiaramente, bisogna andare oltre. La spending review - ha osservato - è un esercizio molto serio che è iniziato da tempo

e che avrà un passo importante in questi giorni, ma che continuerà poiché è chiaro che prima di poter chiedere bisogna dimostrare di saper tagliare gli sprechi o di saper ottimizzare le spese. Questo - ha concluso - sia per l'amministrazione centrale che per quella periferica».

Ieri intanto l'Unione province d'Italia (Upi) è tornata all'attacco proponendo un piano alternativo rispetto alla cancellazione di gran parte delle sue consociate. Citando un documento del ministero del Tesoro, ha elencato i 3.127 enti strumentali, società, consorzi di Regioni, Province e Comuni sui quali si potrebbe intervenire per tagliare la spesa. Spulciando l'elenco diviso per regioni, in Piemonte si trova ad esempio un Centro piemontese di studi africani, un Istituto per le Pianta da Legno e l'Ambiente e un Centro internazionale del cavallo. In Emilia Romagna - la regione con il maggior numero di enti - compaiono un Centro di documentazione di storia della psichiatria. Tra i consorzi campani, ce n'è uno che si occupa delle «applicazioni dei materiali plastici per i problemi di difesa dalla corrosione». In Puglia, esiste un Ente Autonomo Fiera Mostra dell'Ascensione di Francavilla Fontana. In Veneto, troviamo un Istituto per la conservazione della gondola e la tutela del gondoliere e un Istituto culturale delle comunità dei ladini storici delle Dolomiti bellunesi, oltre a una Fondazione Centro Studi Transfrontaliero del Comelico e Sappada. In Liguria, una Scuola di vela Santa Teresa.

La partita dunque pare ancora aperta. Anche se la trattativa si concluderà comunque lunedì e cioè prima che lo stesso decreto che istituiva i commissari per la Spending review sia stato definitivamente approvato dal Parlamento. Martedì infatti il provvedimento tornerà alla Camera in terza lettura. Si spera per l'approvazione definitiva. Ma la possibilità che i suoi effetti siano già stati decisi e incasellati è molto alta.



IL CASO

Marcia ad Assisi per la sicurezza sul lavoro

Si tiene oggi ad Assisi la prima marcia nazionale per la sicurezza sul lavoro. Sono stati 726mila gli infortuni, in 930 casa mortali, contati nel 2011 dall'Inail e sebbene siano in diminuzione sono sempre troppi. Senza considerare che con la crisi sono diminuiti anche i lavoratori occupati, e che le cifre ufficiali non tengono conto di un "sommerso" drammatico, cioè degli incidenti non denunciati.

La marcia, alla sua prima edizione, è stata promossa dall'Anmil (Associazione nazionale lavoratori mutilati e invalidi del lavoro), e ha raccolto 3mila adesioni. Privati cittadini provenienti da tutta Italia, saranno presenti insieme a esponenti istituzionali, associazioni e organizzazioni che operano nel mondo della prevenzione e della sicurezza in

ambito lavorativo, oltre a rappresentanti del mondo sindacale, «per sottolineare che non ci deve essere né disinteresse né accettazione verso eventi troppo spesso ritenuti - a torto - frutto di tragiche fatalità, mentre il sistema di tutela delle condizioni di lavoro, le norme antinfortunistiche, ogni possibile strumento o iniziativa in grado di preservare la salute e la vita dei lavoratori e l'assicurazione pubblica contro gli infortuni, non possono essere sacrificati». La Marcia partirà alle 9.30 dalla Basilica di S. Chiara e percorrerà le vie del centro fino alla Basilica di S. Francesco. Diventerà un appuntamento annuale che l'Anmil «vuole condividere anche con le istituzioni e i sindacati perché il tema non può vedere separazioni o interessi di categoria».

«Si ridurranno i tassi. È un cambio di rotta per l'Ue»

SIMONE COLLINI
ROMA

L'austerità ha fallito e il Consiglio europeo segna «una inversione di rotta rispetto alle politiche di Merkel, Sarkozy e Berlusconi». Il piano per la crescita da 120 miliardi, lo scudo anti-spread, una sorta di soft golden rule, la tassa sulle transazioni finanziarie e l'unione bancaria: per Roberto Gualtieri il vertice di Bruxelles disegna «un quadro molto positivo», ma, sottolinea l'europarlamentare del Pd che ha partecipato a diversi incontri prima che nella capitale belga arrivassero i capi di Stato e di governo, «nella misura in cui costituisce un primo passo verso un più profondo cambio di rotta in Europa».

I commenti entusiasti all'esito dell'appuntamento sono giustificati, onorevole Gualtieri?

«Sicuramente c'è stato un notevole successo negoziale dell'Italia e le doti e l'autorevolezza di Monti sono stati elementi decisivi. Ed è importante che Italia, Francia, Spagna, la tedesca Spd si siano unite per sconfiggere i campioni della politica dell'austerità».

L'INTERVISTA

Roberto Gualtieri

L'europarlamentare Pd considera importante l'esito del Consiglio europeo: sicuramente c'è stato un successo negoziale dell'Italia



Tutti si sono affrettati a dire che la Merkel non ha perso, però.

«È chiaro segno di quanto è esattamente accaduto. La resistenza della Merkel è stata piegata dopo un durissimo braccio di ferro e la minaccia di veto da parte italiana».

Quanto al merito delle misure decise?

«I risultati del Consiglio europeo sono importanti nel breve periodo, ma vanno intesi come una prima importante tappa verso l'effettiva costruzione di un governo economico europeo e la definizione di risposte strutturali alla crisi dell'eurozona».

A fare maggiormente notizia, in casa nostra, è il cosiddetto scudo anti-spread: come si è affermata questa soluzione?

«Grazie al fatto che concilia efficacia e compatibilità non solo rispetto al quadro giuridico dei trattati europei ma anche rispetto al quadro costituzionale tedesco. La proposta italiana ha smontato tutte le obiezioni mosse finora dalla Merkel, che si è spesso appellata al fatto che la Corte costituzionale della Germania non avrebbe consentito di adottare determinate misure».

Cosa cambia ora, in concreto?

«La Bce potrà agire sul mercato secondario acquistando titoli di Stato per tenere il tasso di interesse al di sotto di un determinato livello, e questo utilizzando le risorse del fondo salva Stati non per l'acquisto ma come garanzia su eventuali perdite. L'idea di combinare le risorse del Fondo salva Stati con il ruolo della Bce produce un effetto leva significativo e libera risorse ingenti per correggere l'andamento dei titoli e ridurre così gli spread, aggirando al tempo stesso i limiti posti dai trattati».

Quanto al patto per la crescita? Chi tende a frenare gli entusiasmi fa notare che una fetta considerevole dei 120 miliardi previsti non è composta di risorse per così dire fresche.

«L'importanza di quel patto sta nel fatto che segna un'inversione di rotta ri-

...

Combinare il Fondo salva-Stati con il ruolo della Bce produce un effetto leva significativo

petto alle politiche dell'austerità. Contiene un articolo che di fatto introduce una versione soft della golden rule, che può consentire maggiore flessibilità nella considerazione degli investimenti pubblici ai fini del Patto di stabilità».

Cosa comportano per l'Italia, questo articolo e la misura anti-spread?

«Dovrebbero ridursi i tassi di interesse sui titoli di Stato diminuendo il costo del debito pubblico. E poi è importante che i margini potenziali aperti da questa sorta di soft golden rule vengano utilizzati sia nella trattativa con la Commissione europea che nella definizione di alcuni investimenti pubblici strategici per rilanciare lo sviluppo».

Per far scattare lo scudo anti-spread si deve negoziare un programma con la Troika?

«No, non è come per il programma di aiuti, in cui si deve produrre un memorandum del tipo di quello imposto alla Grecia. In questo caso non ci sono obblighi aggiuntivi, la sola condizione per usufruire del meccanismo è l'adempimento degli impegni già assunti a livello europeo».



Il presidente del Consiglio Mario Monti arriva al vertice europeo di Bruxelles
FOTO ANSA

Collasso Campania Disoccupazione al 28%

IL DOSSIER

MASSIMILIANO AMATO
NAPOLI

Lunedì Susanna Camusso, Raffaele Bonanni, Luigi Angeletti e Giovanni Centrella saranno a Napoli per aprire la «vertenza» in questa Regione

C'è un dato - ufficioso - che spaventa più di quelli ufficiali, che danno la più grande e popolosa regione del Mezzogiorno in coma profondo. Franco Tavella, segretario generale della Cgil della Campania, lo sussurra a mezza bocca: «Molti indicatori ci dicono che, nell'ultimo anno, il volume d'affari dell'usura è cresciuto del 150%».

Significa due cose: che l'unica impresa che può sfidare la recessione sperando di batterla resta la camorra, e che quel poco di economia legale sopravvissuto potrebbe avere non i mesi, ma le settimane contate. «Occhio ai passaggi di mano che ci saranno - avverte Tavella. - Lì si annida il cuore nero di questa crisi». La camorra ha tanta di quella liquidità da poter risolvere da sola una regione "in codice rosso", secondo la poco rassicurante metafora ospedaliera di Lina Lucci, segretaria generale della Cisl Campania.

L'ECONOMIA ILLEGALE

Ma ci si può rassegnare alla camorra? Si può consegnare, chiavi in mano, ai Casalesi e ai loro satelliti un tessuto economico e produttivo in via di progressivo disfacimento? I dati ufficiali, dunque: seicento vertenze "censite" che coinvolgono 45mila lavoratori. Un tasso di disoccupazione che sfiora il 28%. Una Regione con 15 miliardi e 600mila euro di debiti, stritolata dal Patto di Stabilità e dai piani di rientro decisi dal governo: fanno 97 miliardi di euro di decurtazioni, anche perché alla voragine debitoria che ha inghiottito la Sanità si è aggiunto, di recente, la catena di catastrofi registrata nei Trasporti. Venti società pubbliche con i conti in rosso, dall'Eav di Terra di Lavoro al Cstp di Salerno, per un buco complessivo di 126 milioni di euro. E ancora: un Pil regionale con il segno negativo già da due anni e previsioni tutt'altro che confortanti; nel 2013 crescerà dello 0,3%, molto al di sotto della media nazionale prevista.

Non basta? Centocinquanta posti di lavoro persi negli ultimi cinque anni. Negli ultimi due, 10mila giovani hanno fatto la valigia, andandosi a cercare un futuro altrove. Sono cifre da brividi, che retrocedono quella che un tempo era la regione più industrializzata del Mezzogiorno nel novero dei



...
Seicento vertenze "censite" che coinvolgono 45mila lavoratori sino ad ora

...
Una Regione con 15 miliardi e 600mila euro di debiti, stritolata dal Patto di Stabilità

Paesi sottosviluppati. «Siamo sull'orlo della rivolta sociale perché non si intravedono vie d'uscita - incalza Tavella. - Impossibile qualsiasi paragone con altre aree depresse dello stesso Meridione d'Italia. In Campania ci muoviamo su numeri che non sono comparabili con quelli della Basilicata o della Calabria. All'interno di questa dimensione dilatata, spicca la complessità dell'area metropolitana di Napoli: quasi 3 milioni e mezzo di abitanti. Da anni non attrae nuovi investimenti e sta perdendo tutto quello che aveva».

SINDACATI COMPATTI

Insomma, l'apertura di una «Vertenza Campania» è una tragica necessità: il sindacato ha messo da parte ogni incomprensione e lunedì pomeriggio si presenta compatto ad una manifestazione che riempirà le strade di Napoli, con la partecipazione di Susanna Camusso, Raffaele Bonanni, Luigi Angeletti, Giovanni Centrella. I leader nazionali dei quattro sindacati maggiori si alterneranno sul palco di piazza Matteotti per cercare di stabilire un'interlocuzione diretta con il governo. «La Regione - spiega Tavella - può poco, travolta com'è dal rischio di un imminente default finanziario. A rischio ci sono perfino gli stipendi dei dipendenti pubblici. A questo punto, il cambio di marcia spetta all'esecutivo». Il collasso del settore pubblico, tradizionale valvola di sfogo, comincia dalla crisi delle partecipate dei Comuni, delle Province, della stessa Regione: «E un settore che sta entrando progressivamente in un tunnel per effetto dei tagli di trasferimenti decisi dall'esecutivo. Una miccia a lenta combustione che potrebbe innescare una deflagrazione degli esiti imprevedibili», afferma Tavella.

Nel tunnel ci sono già il comparto della cantieristica navale, dell'edilizia, il metalmeccanico. Alla Fiat di Pomigliano sono rientrati in 2000, più o meno. Ne restano fuori almeno altrettanti. Ma quattro giorni fa, intervenendo a un convegno della Cisl, il responsabile delle relazioni industriali del Lingotto, Paolo Rebaudengo, ha fatto venire un brivido lungo la schiena a molti: «La produzione di Pomigliano - ha affermato - è legata al mercato. Le prospettive economiche e di mercato ora sono peggiori di quando Fiat lanciò il progetto Panda».

SICILIA

Termini Imerese, si fanno avanti i cinesi Chery

Si riapre uno spiraglio per il passaggio di Termini Imerese a Dr motor? Il giorno dopo la convocazione del ministero dello Sviluppo economico (prevista per lunedì 16 luglio), per «l'individuazione di nuovi investitori», il gruppo molisano guidato da Massimo Di Riso ribatte un colpo. Dato ormai per escluso sia dallo stesso ministero che da tutti i sindacati, ieri con una nota Dr ha annunciato che i vertici della casa automobilistica cinese Chery «incontreranno direttamente a Palermo Massimo Di Riso per definire gli accordi di partnership relativi all'acquisizione dello stabilimento siciliano». Nella nota si specifica che Dr «sta continuando a lavorare alla ricapitalizzazione necessaria per poter attuare il proprio piano industriale».

Le reazioni delle istituzioni locali e dei sindacati sono comunque improntate allo scetticismo. In tutte si dà credito al gruppo cinese Chery e non a Dr motor. «Non possiamo che auspicare che Chery scenda direttamente in campo prima della riunione al ministero, e che si impegni per questa proposta piuttosto che dividerla», dice il sindaco di Termini Imerese, Salvatore Burrafato. «Il vero problema per il rilancio di Termini è Massimo Di Riso - commenta il segretario Fiom di Palermo Roberto Mastro Simone -. Se Chery è interessata lo dica direttamente, senza l'ausilio di intermediari». «Non sono né i sindacati né la Regione a dover valutare il progetto Dr Motor, ma il ministero», dice il segretario Uilm di Palermo, Vincenzo Comella. M.F.R.

Standard & Poor's, Trani indaga su una mail «sospetta»

● Prima del declassamento dell'Italia furono espressi giudizi positivi. L'agenzia si difende

MARCO TEDESCHI
MILANO

C'è una mail che - secondo la procura di Trani - incastra Standard & Poor's, ma la società continua a ribadire la trasparenza del proprio operato. La mail riguarda i rating dell'agenzia ritenuti «inattendibili», sia sul debito sovrano italiano sia sullo stato di salute del nostro sistema bancario. È del 13 gennaio 2012, lo stesso giorno in cui S&P ha declassato l'Italia di due gradini: da A a BBB+ con outlook negativo, sollevando aspre proteste nel mondo politico ed economico europeo. Alcuni parlarono esplicitamente di «un attacco all'euro e all'Europa».

La mail è stata sequestrata dalla procura di Trani ed è ora allegata agli atti dell'indagine al termine della quale il pm inquirente, Michele Ruggiero, ha fatto notificare circa un mese fa ai cinque indagati l'avviso di conclusione delle indagini.

L'accusa è di concorso in manipolazione del mercato continuata e pluriaggravata. Gli indagati sono l'ex presidente mondiale di Standard & Poor's, l'indiano Deven Sharma, il responsabile per l'Europa dell'agenzia, Yann Le Pallec, e i tre analisti senior del debito sovrano che firmarono i report sull'Italia, Eileen Zhang, Franklin Crawford Gill e Moritz Kraemer. I cinque, se non ci saranno colpi di scena, riceveranno a breve la richiesta di rinvio a giudizio assieme alle sedi legali di Londra e New York di Standard & Poor's, accusate di aver violato la legge sulla responsabilità amministrativa delle persone giuridiche.

La pubblica accusa non ha dubbi: il contenuto della mail sequestrata conferma l'inattendibilità dei giudizi di rating espressi da S&P sull'Italia, fa emergere i contrasti tra analisti al vertice della società di rating e la deliberata volontà di declassare l'Italia pur in assenza dei presup-



A gennaio S&P ha declassato l'Italia da A a BBB+ con outlook negativo FOTO ANSA

posti, come implicitamente dichiarato nella missiva dagli stessi analisti il giorno stesso del declassamento. Sembra chiaro che l'eventuale processo si giocherà quasi tutto su questa mail scritta in inglese il 13 gennaio 2012 dal responsabile per le banche di S&P, Renato Panichi, a due dei tre analisti indagati, Eileen Zhang e Moritz Kraemer, autori, assieme a Franklin Crawford Gill, del report

di declassamento dell'Italia reso noto nella serata dello stesso giorno dopo alcune anticipazioni di stampa. Prima di emettere il report di declassamento dell'Italia - spiegano fonti qualificate - l'agenzia di rating, com'è consuetudine, ha valutato anche lo stato di salute degli istituti di credito e degli enti locali italiani, arrivando a conclusioni negative che hanno provocato il cosiddetto effetto contagio. Scri-

ve Panichi: «Ciao Eileen e Moritz. Ho provato a chiamarvi entrambi. Ho il RU dell'Italia e vedo una frase proprio all'inizio dove menzionate 'La vulnerabilità crescente dell'Italia ai rischi di finanziamenti esterni, considerato l'elevato livello di presenza esterna nel settore finanziario e in quello del debito pubblico. Eileen, non mi hai detto questa frase ieri, e non è giusto che tu dica che c'è un elevato livello di vulnerabilità ai rischi di finanziamenti esterni. Attualmente è proprio il contrario, uno dei punti di forza delle banche italiane è stato proprio il limitato ricorso/appello ai finanziamenti esterni o all'ingrosso. Per favore rimuovi il riferimento alle banche! Grazie. Renato».

Secondo l'accusa, il contenuto della mail, assieme alle intercettazioni e ad altri atti acquisiti dalla Guardia di finanza di Bari, sono sufficienti per provare le responsabilità della società di rating. Ma S&P precisa: «Le analisi alla base dei nostri rating sono condotte e discusse in maniera collegiale all'interno dell'Agenzia e la divergenza di opinioni è una naturale e salutare componente di questo processo».



Antonio Di Pietro, Nichi Vendola FOTO LAPRESSE

Vendola: senza Idv non c'è coalizione per le primarie

● Il leader di Sel in conferenza stampa con Di Pietro: «L'Italia dei valori non può essere lo scalpo da offrire ai moderati»

ANDREA CARUGATI
ROMA

Come Prandelli con Balotelli, Nichi Vendola s'incarica di fare da tutor a Tonino Di Pietro, definito «il discolo del Palazzo», ma comunque un «fondatore» del centrosinistra. E comunque, a chi nel Pd insiste a dare bassi voti in condotta a «Tonino», a pensare di dargli un cartellino rosso alle prossime politiche, «Nichi» manda un messaggio chiaro: «Senza l'Idv, e dunque senza la coalizione di centrosinistra, di che primarie parliamo? Io non sono interessato a un'alleanza Pd-Udc in cui fare da gregario». In parole povere: «Se c'è Casini e non Di Pietro, non so cosa siano le primarie. Se saranno un congresso del Pd ne attenderò l'esito».

Conferenza stampa a due, nell'afa del venerdì festivo a Montecitorio. Il leader di Sel manda messaggi chiarissimi ai democratici, e in primo luogo

a Bersani, cui riserva come sempre parole morbide: «Se lui vuole lavorare al dopo Monti noi siamo pronti. Ma non si parli di Grande coalizione, quella è la soluzione più nefasta».

Tonino-Franti fa di tutto per sembrare buono. Fa persino gli auguri di compleanno al Presidente Napolitano, per tentare di chiudere quella brutta pagina fatta di insinuazioni sulle telefonate intercorse tra il Colle e l'ex ministro Nicola Mancino. «Le prese di posizione politiche nulla hanno a che fare con la stima istituzionale. Non è solo un dovere ma un piacere fare gli auguri al Presidente Napolitano», scandisce l'ex pm.

Ma è Vendola a dare la linea, a dettare i primi cinque punti su cui aprire il cantiere di programma del centrosinistra che (forse) verrà: patrimoniale, reddito minimo, parità di genere, coppie di fatto, welfare ambientale. «Con chi non vuol parlare di coppie di fatto non prendo neppure un caffè», scandisce il governatore pugliese, che ha una lunga esperienza (per lui assai fortunata) di liti col Pd sul tema Casini, ultimo atto la candidatura alla guida della Puglia nel 2010, quando i democratici volevano candidare Michele Emiliano d'intesa con Casini e alla fine fu Vendola a spuntarla.

E ora è proprio dalle esperienze locali che il tandem Vendola-Di Pietro vuole far ripartire il centrosini-

stra. «Ma come, abbiamo vinto dappertutto con il centrosinistra, e perché mai ora dovremmo mutilare la nostra coalizione?» si domanda il leader di Sel. «Se lo scalpo di Di Pietro è un trofeo da offrire ai cosiddetti moderati, allora auguri, io la politica non la faccio così».

Un ultimatum al Pd? Vendola e Di Pietro negano con forza. «È un appello al Pd perché chiarisca la sua posizione sul piano programmatico, innanzitutto», dice il leader Idv. «Non siamo qui col coltello alla gola del Pd, semmai è la realtà che pone un ultimatum, visto il calendario...», rincara Vendola. Che aggiunge: «Abbiamo una tale volontà di fare il centrosinistra che siamo persino sdraiati, consapevoli che il popolo del Pd è una delle energie più preziose del Paese». E Di Pietro lancia una stocca-

...
Il governatore della Puglia: «Niente ultimatum, da noi solo un appello al Pd»

...
Pisapia e Doria: «L'alleanza giusta è quella che ci ha fatto vincere nelle grandi città»

ta: «È l'accordo tra Pd e Udc che divide il popolo del centrosinistra». Vendola aggiunge una delle sue formule: «Bene il dialogo con i moderati, persino il compromesso. Ma non la resa». E ribadisce: «Non ci piace l'idea di un asse neo moderato tra Pd e Udc. A quel punto tolgano addirittura il trattino dopo "centro" e la parola "sinistra"...». «Noi - scandisce il governatore - non vogliamo essere né alleati virtuali, né effimeri, eventuali o residuali».

Alla conferenza stampa di ieri avrebbero dovuto partecipare anche i «fab four», i quattro sindaci eletti da Sel e Idv, Pisapia, Doria, De Magistris e Orlando. «Problemi di bilancio» li hanno tenuti nei rispettivi municipi. Tonino vedrà i suoi due sindaci oggi a Bari, mentre Pisapia e Doria hanno mandato una lettera per solidarizzare con le tesi di Vendola: e cioè ripartire dal centrosinistra che ha vinto e che governa le grandi città: «Per noi l'alleanza non può che essere quella che ha permesso al centrosinistra di vincere le elezioni e di governare grandi città come Milano e Genova», scrivono. E indicano la via dell'apertura alla società civile e anche del dialogo, «non subalterno», con forze moderate «disposte a confrontarsi col centrosinistra sui temi dello sviluppo, del rinnovamento della politica, della giustizia sociale».

Che faranno i due leader in caso di risposta negativa del Pd? Un listone progressista? Un rassemblement con pezzi della sinistra più radicale sul modello greco di Syriza, come li invita a fare il leader Prc Ferrero? Per ora non si sbottonano. «Immaginare subordinate vorrebbe dire indebolire la nostra proposta principale, che è quella di un cantiere del centrosinistra col Pd», spiega il leader di Sel. Di Pietro appare meno prudente: «Noi intanto ci avviamo...».

Alessandria travolta dal dissesto finanziario

RICCARDO VALDESI
ROMA

Un'eredità di macerie, in termini economici. O meglio, per dirla con la magistratura contabile, un «dissesto finanziario» certificato dal timbro della Corte dei Conti. E che ora Maria Rita Rossa, neosindaca Pd di Alessandria - eletta a maggio e subentrata alla precedente amministrazione Pdl, guidata da Piercarlo Fabbio e responsabile di questo vero e proprio disastro - dovrà gestire con formidabile tempismo, pena il commissariamento del Comune.

La comunicazione con cui la sezione regionale di controllo per il Piemonte della Corte dei Conti ha dichiarato il dissesto per la città di Alessandria - una relazione di una sessantina di pagine - è arrivata ieri mattina sul tavolo della sindaca, che invero non è apparsa colta di sorpresa. «La sentenza parla da sola: tra buco e debito ci sono più di 100 milioni di euro, come risultato di cinque anni di gestione dell'ex sindaco, fino al 31 dicembre 2011», ha messo in fila le cose lei. «Si tratta di un disastro finanziario epocale che ha posto le basi perché la città si impoverisca. Solo riprendendo il filo della legalità e del risanamento possiamo sperare che questa città risorga dalla finanza creativa che ci è stata propinata per cinque anni e riprenda il cammino verso lo sviluppo».

Ma certo dovrà fare in fretta. L'amministrazione ha infatti 20 giorni di tempo per approvare la delibera di dissesto, per scongiurare la decadenza dell'attuale consiglio e l'arrivo di un commissario.

In particolare, nella delibera si rileva che «il disavanzo dell'amministrazione di Alessandria relativo all'esercizio 2011, è quantomeno pari a -36.995.752,48 euro, con tendenza all'aggravamento e mancata assunzione da parte dell'ente di provvedimenti di contenimento» e che il disavanzo della gestione di competenza relativo all'esercizio 2011 «è quantomeno pari a -19.734.353,74 euro». Inoltre, non è stato raggiunto l'obiettivo del Patto di stabilità negli esercizi 2010 e 2011 e che «sia l'ente locale che due società partecipate sono state oggetto di procedura di "incaglio" da parte del sistema bancario, in relazione ai debiti finanziari». - E in queste condizioni il Comune di Alessandria non è ritenuto in grado di far fronte ai crediti liquidi ed esigibili di terzi nei suoi confronti.

Bersani: basta polemiche, pensiamo al Paese

Bersani non si farà tirare dentro il dibattito che si è aperto attorno alle primarie. Né, dopo l'apertura di Casini a un patto per governare tra progressisti e moderati, vuole entrare nella polemica sulle alleanze. «In momenti così importanti ci sarebbe la necessità di stare un po' più tranquilli», si è sfogato ieri con i suoi quando gli sono stati riferiti i contenuti della conferenza stampa di Vendola e Di Pietro. «Il punto vero è se siamo in grado di costruire un centrosinistra di governo che si allea con un centro moderato per ricostruire il Paese. Bisogna essere all'altezza del compito, e mostrarlo in modo chiaro». Quanto al lamentato veto su Di Pietro, Bersani nega che sia questa l'intenzione del Pd, però ha già avuto modo di far filtrare che non potranno essere siglati accordi né con chi attacca le istituzioni (e gli auguri dell'ex pm a Napolitano non cancellano le bordate dei giorni

IL CASO

SIMONE COLLINI
ROMA

Il leader dei Democratici: «Serve una coalizione stabile, non la riedizione degli errori del passato» In serata l'incontro con Libertà e Giustizia

scorsi) né con chi polemizza con gli alleati per ottenere qualche consenso in più: «Serve una coalizione stabile, non la riedizione degli errori passati».

Ma sono appunto sfoghi che Bersani cerca di mantenere all'interno della sfera privata, perché non intende farsi tra-

scinare in una discussione che a questo punto sarebbe veramente incomprensibile. Il leader del Pd ieri ha focalizzato l'attenzione soprattutto sul Consiglio europeo (e twittato «l'Italia ha giocato bene anche a Bruxelles. Ma la partita non è finita») prima di partecipare in serata a un incontro promosso a Milano da Libertà e Giustizia (e parlare con Sandra Bonsanti e Gustavo Zagrebelsky dei rapporti con la società civile e di come il Pd intenda «aprirsi»). E oggi sarà nel capoluogo lombardo per un'iniziativa del Pd sul Nord e su come far ripartire l'economia italiana.

Questa sarà la prima tappa di una serie di appuntamenti che Bersani ha fissato in agenda per le prossime settimane lungo tutta la penisola. «Pensiamo al Paese, adesso, non alle primarie» è il monito che ha consegnato sabato scorso ai segretari di circolo del Pd, riuniti a Roma per l'assemblea nazionale.

Le primarie per Bersani vanno affrontate al termine di un percorso che prevede prima la definizione di una «carta di intenti» (il leader del Pd presenterà la sua proposta di documento nella seconda metà di luglio, dopo che l'assemblea nazionale di metà mese avrà inserito una deroga allo statuto che consentirà a Renzi di correre); chi la siglerà potrà partecipare alla sfida per la candidatura a Palazzo Chigi. Non solo Bersani e Renzi, dunque, anche se dopo che Vendola ha fatto sapere di non essere interessato alla partita se le primarie dovessero essere un congresso interno al Pd, Salvatore Vassallo ha detto che a questo punto bisogna indire «primarie interne, cioè un congresso secondo le nostre regole», mentre il sindaco di Firenze ha twittato: «Vendola dice che io sono un estremista e quindi niente primarie. Accordo o solo scherzi del caldo?».

Bersani non entra nella discussione, e intanto archivia un sondaggio realizzato dalla Swg per «Agorà»: è dato primo alle primarie col 32%. Seguono Vendola col 23% e Renzi col 15%. Dietro, alla voce «altri», il premier Monti e il ministro Passera.

*Claudia Fusani
e
Claudio Giua
oggi sposi
Carissimi auguri dagli amici
e colleghi de L'Unità
Roma, 30 giugno 2012*

ITALIA

Sfigurato dai pugni Ma la telecamera incastra i poliziotti

● Arrestati a Milano due agenti che pestarono un anziano ubriaco ● Il pm: «Una violenza bestiale»

PINO STOPPON

Non solo hanno «fracassato» la faccia a un anziano con una violenza che il pm ha definito bestiale. Ma successivamente lo hanno anche denunciato per resistenza a pubblico ufficiale, riempiendo gli atti con un «castello di menzogne». Un mix di violenza, «sfrontatezza e tracotanza» che li rende «un pericolo pubblico per la collettività». È così che vengono descritti dal gip che ha firmato il loro arresto, due poliziotti che poco più di un mese fa hanno brutalmente pestato fino a sfigurargli il volto un uomo di 63 anni, reo soltanto di essere «un po' molesto» e «ubriaco».

I due giovani agenti dell'«ufficio volanti», entrambi di 24 anni, sono finiti ieri mattina in carcere. Un arresto eseguito dai loro stessi colleghi, con l'immediata sospensione dal servizio decretata dal Questore di Milano, Alessandro Marangoni. Secondo il gip Alessandra Clemente, che ha accolto la richiesta del pm Tiziana Siciliano e dell'aggiunto Alfredo Robledo, per Federico Spallino e Davide Sunseri è necessaria la custodia in carcere perché «il fatto di essere poliziotti rende ancora più concreto il pericolo di reiterazione», trattandosi di due persone incapaci di «contenere le loro pulsioni violente». Incapacità per loro «facilmente occultabile».

Stando alle indagini, infatti, i due, che sono accusati di concorso in lesioni gravissime, falso ideologico e calunnia, dopo aver aggredito con una «reazione fredda ma bestiale» l'anziano, lo hanno anche denunciato scrivendo nella relazione di servizio che era stato lui

ad aggredirli e poi era caduto di faccia. Ad inchiodarli, però, è stata una intuizione del pm che ha letto nei referti medici quell'espressione «fracasso di faccia», che riassume la quarantina di fratture che l'uomo, Luigi Vittorino Morneghini, aveva nel volto. E ad incastrarli è stato soprattutto un video, quello di una telecamera di sorveglianza che ha registrato tutto ciò che è successo nella notte tra il 20 e il 21 maggio verso le 3, in viale Gorizia zona Darsena.

Era tardi sì, ma quella è una zona di divertimento e perciò nel video si vedono alcune persone che camminano e non si fermano. Il pm chiarisce anche che quella sera tra i due agenti e l'uomo, che era assieme alla sua compagna, c'è stato un incontro casuale. La vittima ha messo a verbale che i due tenevano in mano dei fiori che agitavano continuamente davanti alle ragazze che passavano e per questo lui si sarebbe innervosito. Le immagini mostrano i due agenti che a un certo punto stanno per andarsene dopo aver parlato con l'anziano e attraversano la strada. L'uomo, certamente alterato da assunzione di alcol compie un gesto tanto insensato quanto risibile: si toglie la giacca e segue i due, rimanendo poi fermo al centro della carreggiata. Per il pm non si può sapere cosa l'anziano abbia detto, possiamo ipotizzare che fossero le frasi sconclusionate e, perché no, provocatorie di un ubriaco un po' molesto. Prima un pugno quando l'uomo è ancora in mezzo alla strada, poi un calcio in pieno volto di violenza inaudita. L'uomo esanime viene trascinato dall'altro lato della strada, sempre nell'indifferenza generale.



Fiori sul luogo dove morì Federico Aldrovandi FOTO ANSA

CASO ALDROVANDI

Forlani si scusa per offese alla madre su Fb

Ha provato a scusarsi Paolo Forlani uno dei 4 poliziotti che la Cassazione ha riconosciuto colpevole per l'uccisione di Federico Aldrovandi. Ci ha provato «ma non ci può essere assoluzione per ciò che ha detto» come ha risposto Patrizia Moretti, madre di Federico. Lei quelle scuse non le ha accettate. Come avrebbe potuto dopo aver visto su Facebook frasi in cui lo stesso Forlani le dava della «falsa ipocrita», «della faccia da

culo»? E poteva accettarle dopo essere stata accusata di essersi approfittata del risarcimento che lo Stato le ha riconosciuto per la morte del figlio? No, quegli insulti non potevano essere accettati. «Voglio chiedere perdono per quel mio contegno estemporaneo e assurdo» ha detto Forlani, ma ormai «è tardi», perché «la coscienza - come ha detto Patrizia - avrebbe dovuto parlargli 7 anni fa all'alba di quella mattina».

Oggi previsto caldo record Così per una settimana

Dopo questo fine settimana afoso Caronte continuerà a soffiare aria calda sull'Italia. L'anticiclone africano, che sta portando temperature record che raggiungeranno oggi punte di 40 gradi, secondo alcune previsioni resterà per almeno dieci giorni. Domenica bollino rosso del ministero della Salute in dieci città, tra cui Roma e Bologna, dove è prevista un'ondata di calore «in grado di avere effetti negativi non solo su anziani, bambini e malati», ma anche su «persone sane e attive». Ed è allarme caldo anche nelle carceri italiane dove, secondo Antigone, ci sono 21mila detenuti di troppo. Il picco di 40 gradi è previsto tra le 12 e le 17. Ma Caronte «al centrosud non mollerà la presa ed anzi sembra proprio volerci traghettare fin verso la metà del mese di luglio per un'estate ormai senza precedenti», spiega Antonio Sanò de «ilmeteo.it». Domani sono previsti record: 39 gradi a Bologna, Firenze e Pescara; 38 a Roma; 40 a Ferrara, in Puglia e nel Campidano in Sardegna; 36 a Napoli; 37 quasi ovunque al centrosud e 37 anche sul Triveneto. I 33 gradi di Milano saranno poi percepiti come 38 a causa dell'elevato tasso di umidità. Allo stesso tempo - dice Sanò - nubifragi collegati ad una perturbazione atlantica raggiungeranno il Piemonte a partire dalle Alpi occidentali, tra domenica e lunedì si sposteranno su Liguria e Lombardia. Il caldo, oltre a contribuire ad affollare le spiagge italiane, ha aumentato l'afflusso di pazienti in alcuni Pronto soccorso, a Genova e in Calabria; mentre nel comune di Ricca, Campobasso, è partito il ragionamento dell'acqua potabile «destinata solo per scopi igienici e domestici». E in Veneto e Trentino Alto Adige è rischio sfioramento livelli di ozono, secondo le Agenzie regionali per l'Ambiente. «Evitare l'esposizione diretta al sole dalle 11 alle 18, le zone trafficate e l'attività fisica intensa all'aria aperta durante le ore più calde».

Viareggio, tre anni dopo la strage chiusa l'inchiesta

MARIA VITTORIA GIANNOTTI
FIRENZE

Tre anni dopo la strage di Viareggio, la Procura di Lucca chiude l'inchiesta sul disastro ferroviario che costò la vita a trentadue persone e distrusse un intero quartiere. Ma i danni, osserva il pool di procuratori che in tutti questi anni ha lavorato per far luce sulle responsabilità dell'incidente, erano «potenzialmente sterminati», per la «fondata situazione di pericolo di collisione» con un «altro convoglio ferroviario, circolante in senso opposto».

Mentre ieri la città ricordava i suoi morti con una giornata di lutto cittadino, gli ufficiali di polizia giudiziaria ultimavano il loro giro per notificare gli avvisi di conclusione delle indagini preliminari. Trentadue i destinatari: tra loro Mauro Moretti, amministratore delegato del Gruppo Ferrovie - secondo l'accusa non avrebbe valutato i rischi legati al passaggio di treni carichi di sostanze pericolose da stazioni come quella di Viareggio, circondata da case - ma anche alcuni dirigenti di Fs, i responsabili della multinazionale proprietaria del carro-cisterna deragliato (la Gatx), e della ditta in cui venne montato l'assile che, spezzandosi, portò al deragliamento, la Cima Riparazioni di Mantova.

La Procura chiama in causa anche nove enti: tra questi, ci sono la Gatx,

Ferrovie dello Stato, Trenitalia, Rete Ferroviaria Italiana e Fs Logistica. I reati contestati sono già noti: disastro ferroviario colposo, incendio colposo ed omicidio e lesioni colpose plurime. Il documento rievoca, con il linguaggio asettico dei documenti giudiziari, la terribile portata distrut-

tiva dell'incidente: il lungo elenco dei nomi delle vittime e quello, ancora più lungo, delle persone rimaste ferite. La Procura di Lucca è convinta che il disastro avrebbe potuto e dovuto essere evitato: a determinarlo, sarebbe stata una serie di negligenze. La prima, quella originaria, riguarda

la mancanza di una manutenzione adeguata dell'asse che si spezzò.

Ma nel mirino degli inquirenti, c'è anche la mancata rimozione sui binari dei picchetti di segnalazione delle curve; secondo la Procura, fu uno di questi a provocare lo squarcio nella cisterna da cui uscì il gpl che incen-

diò l'aria di via Ponchielli. Circostanza, questa, che le Ferrovie e i periti del gip hanno invece escluso. Contestata anche l'assenza dei rilevatori di svio sui carri adibiti al trasporto di merci pericolose: avrebbero potuto impedire il rovesciamento della cisterna.

Regione Puglia

Area organizzazione e riforma dell'amministrazione
Servizio Affari Generali

AVVISO APPALTO AGGIUDICATO

La Regione Puglia ha indetto procedura aperta per l'affidamento in appalto del servizio integrato comprensivo di servizi legali, formativi e di assistenza tecnica e gestionale all'Autorità di gestione FSE e agli Organismi intermedi nell'ambito delle attività connesse ai Programmi Operativi Regionali Puglia FSE 2007-2013 e 2000-2006.

CIG 3413306D34. CUP B91111000100006.

Offerte pervenute: n.4.

L'appalto è stato aggiudicato con A.D. n. 76 del 05.04.2012, ai sensi dell'art. 83 del D.Lgs. n. 163/2006 in favore del R.T.I. costituito da CLES S.r.l. mandataria, avente sede legale a Roma, viale Bruno Buozzi n.105, dall'Avv. Manna Margherita, mandante, nata a Roma il 21 aprile 1971 e ivi residente in via Teodosio Macrobio n.10, e l'Avv. Bersani Filippo, mandante, nato a Roma l'8 dicembre 1963 ed ivi residente in via Girolamo Dandini n.21, al prezzo di € 1.115.700,00 IVA esclusa.

Avviso trasmesso alla GUE in data 15.06.2012.

Il Dirigente Servizio Affari Generali
Dr. Nicola Lopane

EMPULIA

Azienda Ospedaliera Ospedale di Circolo e Fondazione Macchi Polo Universitario

21100 Varese - V.le Borri n. 57 C.F. 00413270125. **AVVISO DI AGGIUDICAZIONE.** 1. Amministrazione aggiudicatrice: Azienda Ospedaliera "Ospedale di Circolo e Fondazione Macchi" - V.le Borri n. 57 - 21100 Varese. 2. Responsabile del Procedimento: Maria Grazia Simonetta. 3. Procedura di aggiudicazione: Procedura aperta ai sensi dell'art. 55 del D.Lgs. n. 163/06 e ss.mm.ii. 4. Appalto pubblico di fornitura: fornitura biennale di materiale specifico per l'U.O. di Gastroenterologia occorrenti all'Azienda Ospedaliera. (AVLP gara n. 3118046). 5. Data di aggiudicazione dell'appalto: Delibera di aggiudicazione n.557 del 07/06/2012. 6. Criteri di aggiudicazione dell'appalto: Aggiudicazione ai sensi dell'art. 83 comma 1 del D.Lgs. n. 163/06 e ss.mm.ii. 7. Numero di offerte ricevute: n. 19. 8. Dite aggiudicatrici: Dettagli aggiudicazione pubblicati sul sito internet dell'Azienda: www.ospedaidvarese.net - esiti bandi di gara - approvvigionamenti. 9. Valore di aggiudicazione: € 491.550,25 Iva esclusa. 10. Data di pubblicazione del bando di gara: GUCE 22.06.2012. 11. Data d'invio del presente avviso: 22.06.2012. 12. Organo competente per le Procedure di ricorso: T.A.R. Tribunale Amministrativo Regionale della Lombardia (Via Conservatorio n. 185 - 20122 Milano). Il Direttore Amministrativo: **Dr. Giuseppe Micale** Il Direttore Generale: **Dr. Walter Bergamaschi**

ANNIVERSARIO

30 giugno 1992 30 giugno 2012

Da venti anni te ne sei andata
ma ogni istante vivi con noi.

Le figlie
Giovanna e Natalia,
con Andrea, Massimo,
i nipoti
Gabriele e Isabella
ricordano con amore

LUCIANA FREZZA LOMBARDO

Per la tua pubblicità su **L'Unità**

tiscali:adv

Viale Enrico Forlanini 21, 20134 Milano tel. 02.30901230 mail: advertising@it.tiscali.com

MONDO



Immagine amatoriale dei carri armati schierati a Homs FOTO AP

Tank verso i confini turchi Assad: «No alle ingerenze»

● Nuovi massacri vicino Damasco, decine di civili uccisi ● Alta tensione alle frontiere, oggi summit a Ginevra

VIRGINIA LORI
esteri@unita.it

Nuove immagini di massacri, il video di una bimba uccisa che stringe ancora un giocattolo. Le forze governative anche ieri hanno bombardato i sobborghi di Damasco, nuove vittime si sommano ai morti di giovedì scorso, 180 in un sola giornata. Assad non cede. Anche ieri ha ripetuto che non intende accettare soluzioni esterne per la Siria, la crisi che stravolge il suo Paese è un «affare interno». Il presidente siriano lo dice in un'intervista ad una tv iriana alla vigilia del summit di oggi a Ginevra, do-

ve l'inviato dell'Onu e della Lega Araba Kofi Annan cercherà di incassare un piano di transizione che accompagni Damasco verso una via d'uscita diversa dalla guerra. Che era e resta nell'aria.

Il regime avrebbe schierato 170 carri armati a nord di Aleppo, vicino al confine con la Turchia. Lo riferiscono ufficiali del Libero Esercito Siriano, la milizia dei soldati disertori. La tensione con i vicini turchi è alle stelle, Ankara ha dispiegato batterie antimissile, carri armati e truppe lungo la frontiera, dopo l'abbattimento di un suo caccia F-4: nello spazio aereo internazionale, secondo il governo turco, nei cieli siriani secondo Assad. La Turchia, secondo il quotidiano turco «Vatan» che cita fonti del Dipartimento della Difesa Usa, ha chiesto alla Nato l'imposizione di una no-fly zone sulla Siria. La richiesta è stata avanzata nella riunione di martedì scorso ed è stata inserita nell'agenda dell'Alleanza.

Anche l'Arabia Saudita teme una

escalation in tempi brevi, se non brevissimi: si parla di 48 ore. Secondo il sito israeliano Debka, vicino ai servizi israeliani, i sauditi stanno spostando unità speciali, carri armati, missili e batterie contraeree verso le frontiere con l'Iraq e la Giordania. Re Abdullah avrebbe messo le sue forze armate nello stato di massima allerta, seguito - affermano fonti del Golfo - anche dalla Giordania. Le unità militari avrebbero una duplice missione: innanzi tutto proteggere il ricco regno petrolifero da eventuali rappresaglie da parte siriana o irachena; l'altro obiettivo sarebbe quello di entrare nel sud-est della Siria per stabilire «una zona di sicurezza» intorno alle città di Deraa, Deir al-Zour e Abu Kemal, punti caldi della rivolta contro Assad. Sul fronte iracheno, invece, le forze saudite dovrebbero creare una barriera contro potenziali incursioni di milizie sciite irachene.

ROAD MAP A GINEVRA

Tutta l'area ha i nervi a fior di pelle. La crisi siriana è al bivio «tra un'offensiva militare occidentale-arabo-turca nelle prossime 48 ore e un accordo fra le grandi potenze per scongiurarla», scrive il sito Debka, nonostante Washington freni sull'ipotesi di un intervento. A Ginevra oggi è atteso il cosiddetto Gruppo di azione per discutere della road-map messa a punto da Kofi Annan, che prevede la creazione di un governo ad interim aperto a membri dell'opposizione e dell'attuale regime, con l'esclusione di «coloro la cui presenza minerebbe la credibilità della transizione e attenterebbe alla stabilità e riconciliazione». In altre parole, un governo senza Assad.

Kofi Annan si è detto «ottimista», pur puntando il dito contro forze esterne che interagiscono sullo scenario siriano. «Molte potenze esterne sono profondamente coinvolte - ha denunciato - Malgrado l'unità formale a sostegno del mio piano di pace in sei punti, la diffidenza reciproca le ha portate a remare contro».

La Russia, che ha finora sostenuto Damasco, ha definito «un passo positivo» la riunione di Ginevra, ma ha lamentato il mancato invito dell'Iran, su cui gli Usa hanno posto un veto. Mosca ha suggerito «un cessate il fuoco», unito al ritiro delle truppe governative e dei ribelli, per creare le condizioni di una transizione politica. Ma il ministro degli esteri Lavrov, che ieri ha discusso il dossier con Hillary Clinton, ha avvertito che la Russia «non sosterrà alcuna ingerenza o imposizione dall'esterno». Assad concorda. «Nessuno meglio di noi - ha detto - sa come risolvere i problemi della Siria».

EGITTO

Morsi in piazza Tahrir «Libereremo lo sceicco cieco»

Il neo-eletto presidente egiziano ha prestato un giuramento simbolico in piazza Tahrir, dove decine di migliaia di persone lo hanno acclamato. E ha promesso libertà per i detenuti politici, includendo lo sceicco cieco Omar Abdul Rahman, in carcere negli Usa per l'attentato al World Trade Center del '93. Davanti alla piazza in festa, Morsi che oggi giurerà formalmente da presidente, ha ricordato i «martiri della rivoluzione». «Non c'è alcun altro potere sopra di voi, rivoluzionari - ha detto -. Voi siete l'autorità. Sarò con voi in ogni momento per rafforzare la nostra unità e respingerò ogni tentativo di togliervi il potere».

Betlemme sotto tutela Unesco «Minacciata dall'occupazione»

ROBERTO MONTEFORTE

La chiesa della Natività della città di Betlemme in Cisgiordania e «la strada del pellegrinaggio», luoghi importanti per l'intera cristianità, da ieri sono tra i siti indicati dall'Unesco come «patrimonio dell'umanità».

Ieri è arrivata la decisione presa a San Pietroburgo dai 21 componenti del Comitato del patrimonio dell'Unesco. Sono stati 13 i voti favorevoli, sei i contrari e due le astensioni. Quello di Betlemme è il primo sito palestinese incluso nella lista del Patrimonio dell'umanità dell'Unesco. La Palestina è entrata a far parte dell'organismo delle Nazioni Unite nell'ottobre 2011 con una decisione che aveva provocato le proteste dello Stato di Israele e degli Stati Uniti. È stato proprio al momento del suo ingresso che l'Autorità palestinese aveva chiesto l'inclusione del sito della Natività a Betlemme con una procedura d'urgenza motivata dal «degrado della struttura architettonica» che peserebbe sull'intero complesso della Natività. Questa procedura d'urgenza è stata contestata da Israele perché «la scenderebbe intendere che lo Stato ebrai-

co non preserva il sito».

Ieri, superando le obiezioni israeliane è arrivata la decisione dell'Unesco. «Questi siti sono minacciati dall'occupazione israeliana», ha commentato il delegato palestinese. Si sarebbe trattato di «una decisione totalmente politica» avrebbe obiettato invece, critico, quello israeliano.

La decisione ha avuto un suo risvolto politico. L'Unesco, infatti, è l'unico organismo della galassia delle Nazioni Unite del quale la Palestina è membro a pieno titolo benché non sia ancora uno Stato sovrano. Mesi fa l'ammissione tra gli Stati membri fu una vittoria diplomatica che risarcì in parte il presidente dell'Anp Abu Mazen per la mancata ammissione della Palestina tra i paesi membri a pieno titolo delle Nazioni Unite. In seno all'Unesco la Palestina ha tutte le prerogative degli altri membri e nel caso di Betlemme ha fatto valere quella di candidare monumenti o luoghi inclusi nel proprio territorio ad essere riconosciuti e tutelati come Patrimonio dell'Umanità. Con questa iniziativa, le autorità palestinesi affermano implicitamente di voler esercitare i diritti di uno Stato sovrano



Religiosi in processione alla Chiesa della Natività di Betlemme FOTO ANSA

su una porzione del proprio territorio e di vedersi riconoscere come uniche legittime interlocutrici in materia.

«È un giorno storico» è stato il commento di Nabil Abu Rudeina, il portavoce del presidente dell'Autorità nazionale Palestinese, Abu Mazen. «Questo riconoscimento globale dei diritti del popolo palestinese è una vittoria della nostra causa e della giustizia», ha aggiunto. «Dimostra inoltre - ha concluso - che è naturale che il mondo sia con noi e riconosca i diritti del popolo palestinese e lo Stato di Palestina». «È una conferma dell'unicità e della ricchezza della propria identità e della propria tradizione», ha aggiunto Hanan Ashrawi (Olp). «Situati nel cuore della città palestinese occupata di Betlemme - prosegue Ashrawi - la Chiesa della Natività e il Percorso del Pellegrinaggio sono siti di enorme significato universale, non solo per il Cristianesimo ma per l'intera umanità». La decisione dell'Unesco, conclude, «rappresenta un riconoscimento dei diritti dei palestinesi su quelle terre e del loro impegno a custodire quei luoghi santi nonostante l'occupazione israeliana e le sue misure restrittive».

Chi non ha nascosto la sua «profonda delusione» per la decisione dell'Unesco è stato l'ambasciatore americano David Killion che ha contestato la procedura d'urgenza che solitamente viene adottata nei casi estremi, «quando un sito è a rischio di distruzione imminente». «L'Unesco non dovrebbe essere politicizzata».

Il Papa: «Nella Chiesa c'è il peccato, ma non prevarrà»

R. M.
rmonteforte@unita.it

«La Chiesa è una comunità di peccatori, ma il potere distruttivo del male non prevarrà. Perché è fondata sul messaggio di Cristo». «Occorre restare uniti». Lo ha affermato papa Benedetto XVI nel giorno in cui si festeggiano gli apostoli Pietro e Paolo. Le forze del male non prevalebunt, scandisce il pontefice.

Dalla basilica di san Pietro durante la messa solenne dopo la consegna ai 44 arcivescovi metropolitani del «pallio», la stola di lana bianca simbolo del particolare vincolo che li lega al vescovo di Roma e alla Chiesa universale, il Papa lancia un invito che, viste le tensioni e le polemiche che attraversano la Curia romana, ha una particolare forza e valore: «Diventiamo noi tutti pastori della Chiesa», «cooperatori della verità», che è «una e sinfonica». Papa Ratzinger lo ricorda, di fronte alla debolezza umana occorre «l'impegno costante della conversione» da parte di tutte le comunità e l'unità. Indica la strada della «nuova fratellanza» da seguire sull'esempio offerto dai due apostoli sui quali si è costruita la Chiesa: Pietro e Paolo. «Benché assai differenti umanamente l'uno dall'altro e malgrado non siano mancati conflitti - spiega -, hanno realizzato un modo nuovo di essere fratelli».

I due apostoli, le due colonne su cui si fonda la Chiesa, sempre raffigurati l'uno con le chiavi e l'altro con la spada, non sono, rimarca papa Ratzinger, né Romolo e Remo, né Caino e Abele, cioè non sono «antagonisti», ma malgrado le differenze, «inseparabili». «Solo la sequela di Gesù conduce alla nuova fraternità: ecco il primo fondamentale messaggio che la solennità odierna consegna a ciascuno di noi, e la cui importanza si riflette anche sulla ricerca di quella piena comunione cui anelano il Patriarca ecumenico e il Vescovo di Roma come pure tutti i cristiani».

È un'indicazione precisa per la Chiesa di oggi. Con finezza e profondità Benedetto XVI lo affronta partendo dal ruolo del pontefice, dallo spirito di dedizione e servizio che deve segnare la sua missione, ma anche dalla «debolezza umana» con cui misurarsi, come l'apostolo Pietro e nei secoli ogni altro suo successore. Da superare con la «conversione», perché solo grazie all'umiltà - spiega - e alla trasformazione possibile «aprendosi a Dio» che si può essere quella «roccia» su cui si edifica la Chiesa. Non bastano le «capacità umane». In questo - insiste - c'è «tutto il dramma della storia dello stesso papato». Il pontefice ricorda pure l'autorità di «legare e sciogliere» conferita a Pietro che consente di rimettere i peccati. È così che si «toglie energia alle forze del caos e del male» e che si permette alla Chiesa, «comunità di peccatori» e non di «perfetti», di assolvere al suo ministero. Questo darebbe la certezza che le forze del male non prevarranno neanche se, come testimonia la cronaca di questi giorni la Chiesa è attraversata da tensioni e contrasti. Il mio potere in quanto Papa - ha spiegato ancora davanti agli arcivescovi, tra loro anche i tre italiani Francesco Moraglia, Filippo Santoro e Arrigo Miglio, e i rappresentanti di tanti Paesi e di tutti i continenti - «rassicura sul futuro della Chiesa».

All'Angelus il Papa non solo è tornato ad auspicare nel saluto al Patriarcato di Costantinopoli, la piena unità dei cristiani, ma ringraziando i giovani della diocesi di Roma radunati in piazza san Pietro, ha detto di contare sulle loro preghiere «per continuare a servire la Chiesa con la mitezza e la forza dello Spirito Santo». Non abdica. Resta alla guida della Chiesa.

100CCC

CENTENARIO



CONSORZIO COOPERATIVE COSTRUZIONI
CCC
Società cooperativa

Dieci decenni di storia
1912 - 2012

Celebrazione del centenario CCC

Unipol
GRUPPO



Audi
SAINT-GOBAIN

BASF
The Chemical Company



Schindler

CanadianSolar

SCHÜCO

FAAC
Simply automatic.

Siram

Italcementi
Italcementi Group

SYSTEM
GROUP

COMUNITÀ

Il commento

Un passo avanti, non si perda altro tempo



Paolo Guerrieri
Economista

SEGUE DALLA PRIMA

In tema di dissesti bancari, la soluzione a medio termine emersa dal summit è la costruzione nel tempo di una vera Unione bancaria che consenta un approccio paneuropeo alla supervisione del credito, all'assicurazione dei depositi e alla gestione delle crisi. Nel mentre lo strumento scelto per fermare e prevenire le corse agli sportelli dei Paesi più indebitati, a cominciare da Grecia e Spagna, è l'utilizzo dei Fondi europei di salvataggio - l'Efsf e l'Esm. Va usato per ricapitalizzare le banche direttamente anziché passare attraverso gli Stati aggravando la loro già precaria situazione debitoria, come avvenuto di recente nel caso della Spagna. È un passo positivo e importante, ma è stato comunque rinviato al momento dell'attivazione dei meccanismi di sorveglianza comuni. Nel caso della Spagna si continuerà a passare per le finanze pubbliche del Paese, rinunciando tuttavia a conferire ai crediti erogati una condizione privilegiata, per non penalizzare gli altri creditori privati. Non sappiamo se tutto questo sarà sufficiente a spezzare il pericoloso circolo vizioso in atto da tempo tra la crisi del debito sovrano e quella del sistema bancario. Molto dipenderà dai tempi di attuazione delle prime tappe dell'Unione bancaria e dalle misure di ristrutturazione che verranno decise in concreto nei confronti delle banche più fragili e esposte.

L'altro campo d'intervento riguarda la gestione degli enormi stock di debiti sovrani e privati accumulati in Europa. Anche in questo caso si trattava di contemperare soluzioni a lungo termine, l'Unione fiscale europea e l'emissione di eurobond, in grado di rafforzare la sostenibilità economica e politica del debito, con misure per l'emergenza che contemplino meccanismi in grado di ridurre da subito i costi del servizio del debito e renderlo sostenibile per i Paesi più indebitati, incluso il nostro.

Gli obiettivi a medio termine sono stati ribaditi nella *roadmap* preparata per il vertice, pur con le riserve di sempre della Germania sul tema degli eurobond, mentre lo scontro più acceso ha riguardato gli interventi a breve. Scartata l'ipotesi di forme di mutualizzazione *light* quali il fondo di riscatto europeo (l'European Redemption fund), si è optato su forte pressione dell'Italia, spalleggiata dalla Spagna e in ultimo dalla Francia, sugli acquisti di titoli sovrani da parte dei fondi salva stati l'Efsf e/o l'Esm. L'obiettivo è mettere al riparo soprattutto i debiti

di Spagna e Italia da effetti speculativi a breve, creando un'adeguata diga antincendio (*firewall*) - o salva *spread* com'è stata definita. Un punto cruciale rimangono comunque le modalità di accesso dei Paesi interessati, unitamente alle condizionalità e ai meccanismi di sorveglianza associati a tali acquisti. In realtà sono elementi ancora tutti da chiarire e le dichiarazioni contrastanti al riguardo di Angela Merkel e Mario Monti alla fine del summit lasciano intendere che la partita è tuttora aperta.

L'altro problema riguarda le poche risorse oggi a disposizione per tali interventi. L'Esm ha solo 500 miliardi da spendere, di cui 100 miliardi già impegnati a favore delle banche spagnole e 10 a favore di Cipro, a fronte di debiti sovrani di Italia e Spagna che nel complesso oscillano intorno ai 2.500 miliardi di euro. Una soluzione potrebbe essere quella di trasformare l'Esm in un vero Fondo monetario europeo dotandolo, ad esempio, di licenza bancaria per aprirgli la preziosa fonte di finanziamenti della Bce. Una soluzione efficace, ma fieramente avversata a tutt'oggi dal governo tedesco.

In ultimo, la parte del summit riguardante la crescita. Era in qualche modo una parte scontata, visto che il pacchetto di misure - pari a circa 120 miliardi di euro - era stato

...

Le condizioni generali rimangono gravi, ma l'esito del summit di Bruxelles va giudicato positivamente

Maramotti



L'analisi

Per l'Unione europea un sussulto d'orgoglio



Gianni Pittella
Vicepresidente vicario Parlamento europeo

L'ESITO PER NULLA SCONTATO DELLA RIUNIONE DEL CONSIGLIO EUROPEO MARCA un punto di svolta per il futuro dell'Europa. L'Unione europea si trovava di fronte ad un bivio: da un lato, l'inazione e la palude, dall'altro un sussulto di orgoglio, l'ultimo indispensabile prima di finire nel baratro. Ha scelto il secondo cammino. La svolta di Bruxelles si riassume in due parole: sicurezza e crescita. Sicurezza perché l'Europa metterà al riparo dalla speculazione i sistemi economici di Spagna e Italia, attraverso un intervento diretto del Fondo Salva Stati a sostegno dei titoli di Stato e dei sistemi bancari dei due paesi. Crescita perché per la prima volta dopo 18 summit tutti incentrati sull'austerità, l'Europa rimette al centro della sua agenda l'occupazione e lo svi-

luppo. La vicenda che si è sviluppata intorno al tavolo delle trattative in contiene in sé diversi insegnamenti. La prima lezione è che la buona politica, il coraggio e la determinazione, alla fine, si impongono. L'Italia di Monti esce rafforzata da questo summit perché ha rigettato qualsiasi fatalismo sulla presunta inamovibilità delle posizioni dichiarate dagli altri governi, ha puntato sulla validità dei nostri argomenti nell'interesse generale ed ha difeso a denti stretti le richieste italiane.

Vince il coraggio dell'Italia ma anche quello del Parlamento europeo che per mesi, come un profeta nel deserto, ha indicato le giuste risposte alla crisi. Oggi, grazie al ruolo giocato durante il vertice dal Presidente Schulz, il Consiglio si allinea finalmente sulle posizioni del Parlamento: il nuovo Patto per la crescita si fonda quasi integralmente su proposte adottate dal Parlamento nei mesi scorsi. Il terzo insegnamento è che destra e sinistra a livello europeo non sono la stessa cosa: la vittoria di Francois Hollande ha incrinato il blocco conservatore del «sorvegliare e punire» e posto le condizioni per puntare di nuovo sulla crescita.

La svolta di Bruxelles dà energia alla nuova Europa di Monti, Hollande e del Parlamento. Il risultato conquistato va interpretato come un prezioso punto di partenza ma non è tuttavia risolutivo. Bisognerà infatti vigilare con attenzione sull'applicazio-

ne dell'accordo raggiunto. In particolare, vanno meglio chiariti i meccanismi di intervento del Fondo Salva Stati per quanto riguarda l'acquisto di titoli di Stato. In cambio dell'intervento del Fondo, gli Stati interessati non devono essere obbligati ad indossare la camicia di forza dell'austerità. L'accordo prevede inoltre importanti concessioni per la Spagna ed apre la porta ad una revisione del memorandum con l'Irlanda. La Grecia resta la grande assente. Il memorandum tra Atene e la Troika resta insostenibile e sarà necessario nei prossimi mesi procedere ad una sua revisione. Inoltre, il sistema finanziario mondiale rappresenta ancora una minaccia per la zona Euro, da disinnescare nei prossimi mesi finalizzando i progetti legislativi attualmente in discussione nel Parlamento, ma aprendo anche con gli Stati Uniti un grande dibattito per arrivare a una nuova «Bretton woods» dove vengano definite nuove regole capaci di impedire il ripetersi di crisi devastanti per il sistema economico mondiale.

Ma soprattutto lo slancio ritrovato deve dare all'Europa la forza per sciogliere il nodo gordiano dell'unificazione politica. L'accordo di Bruxelles non sana il peccato originale dell'Euro, il fatto cioè di avere istituito una moneta senza avere predisposto istituzioni politiche per pilotarne gli effetti. Solo la riapertura del cantiere degli Stati Uniti di Europa stabilizzerà in maniera duratura la moneta unica.

L'intervento

Il documento dei diritti Pd Occorre discutere ancora



Gianni Cuperlo
Deputato Pd

IL PD DISCUTE DEI DIRITTI E QUESTA È LA BUONA NOTIZIA. LO HA FATTO IN UN COMITATO PRESIDUTO DALLA BINDI CHE HA LAVORATO A UN DOCUMENTO consegnato adesso al confronto. Del testo è giusto parlare con una premessa. Sinora non abbiamo mai voluto affrontare alla radice il vincolo tra diritti, crescita e democrazia. L'esito è stato non aggregare in un discorso unitario la sfera dei diritti umani (politici, sociali, civili) come invece sarebbe doveroso per un partito che ha scelto l'aggettivo democratico a suggello della sua identità. Adesso è possibile colmare la lacuna facendo del testo elaborato l'occasione per un dibattito sereno e partecipato in una delle nostre sedi decisionali. Venendo al merito, ho letto con interesse i commenti pubblicati. È vero, si tratta di uno scritto colto e complesso. In venti righe si può solo chiosarlo, e malamente. Per questo mi limito a due notazioni. Ho apprezzato l'asse primario piantato attorno alla dignità della persona. Dovrebbe seguirne che il pluralismo delle identità va difeso e valorizzato riconoscendo però che non tutte le tradizioni storiche, culturali o religiose sono compatibili con quel primato. Per dire, l'infibulazione o il burqa integrale nulla hanno a che fare con autonomia e integrità del soggetto. Su un piano diverso, la stessa logica andrebbe applicata a una serie di normative formalmente democratiche (la legge 40 è tale perché un Parlamento l'ha votata) ma che stridono col principio. E non solo per la sperequazione dei diritti tra coppie ricche (in trasferta all'estero) e le altre. Ma per un divieto alla ricerca su embrioni non impiantabili che sottrae ai più una speranza di cura e non nel nome della dignità ma di un autoritarismo sorretto da un dogma confessionale. Potrei applicare parametri simili al capitolo della fine vita per come è stato inteso dal precedente governo. Ma restando al documento so bene che non doveva risolversi in un elenco di riforme bensì definire una cornice ideale e culturale da cui le norme fossero destinate a derivare. Tanto più mi permetto di suggerire una qualche cautela. Perché se l'ambizione è stendere non già una mappa di leggi possibili (che a me sarebbe bastata) ma la tavola dei principi allora conviene che l'opera di scrittura e legittimazione sia solidissima. Per dire, posso leggere un inciso come questo «la vita umana ha senso (ed è pensabile) solo entro le forme della socialità» se quel testo è un contributo al confronto di una forza come la nostra.

Se invece dovesse tradursi in un passo del manifesto sui nostri principi confesso un disagio (soprattutto per l'idea che un partito possa stabilire in un documento ciò che è o non è «pensabile»). Viceversa, se parliamo di un testo che ha la valenza detta, è quasi un obbligo che si riversino in esso le domande di senso sulle quali la politica è obbligata a rifondare se stessa, e non in un'ottica ristretta ma globale. Per capirci: in Europa, Usa e India i consumi per famiglie rappresentano tra il 60 e 70% del Pil. In Cina è meno del 30 anche perché un'ora di lavoro può essere pagata 70 centesimi di dollaro. Non parlo di economia e dumping sociale. Parlo di diritti umani. Poi, certo, centinaia di milioni di cinesi nell'ultimo ventennio sono usciti dalla fame ma il tema non è quello. Se parliamo dei principi del Pd sui diritti, come ci correliamo all'insieme di interessi commerciali e finanziari che hanno spinto per anni a delocalizzare le produzioni dove democrazia e libertà erano conculate? O come la mettiamo, sempre ragionando di principi, con quei governi dell'Occidente che firmano patti e protocolli compromissori con le peggiori dittature in nome di sacri interessi nazionali? Insomma quale spazio istituzionale (quello culturale o della testimonianza è un altro piano) occupano i diritti umani - i caratteri costitutivi di tali diritti - nel definire i confini della politica e del mondo che andiamo progettando? Dove si fermeranno nell'epoca globale la liceità e illiceità dei comportamenti soggettivi e dell'azione pubblica? Come è sostenibile nel primato della dignità, una concezione utilitaristica dell'agire politico? Sono interrogazioni legate a filo stretto con quella bella formula del documento dove si scrive che della deliberazione democratica su temi sensibili va valorizzato «il suo carattere provvisorio e sempre perfezionabile». Mi permetto l'aggiunta che tale storicità non è patrimonio esclusivo di una filiera di diritti ma investe il mondo contemporaneo e le discriminazioni che lo violentano. Mi fermo per ragioni di spazio.

Chiedo soltanto: non si corre il rischio per il timore di una parola di troppo, o troppo audace, sull'avvenire delle coppie gay di scrivere troppe parole di meno sul futuro della democrazia? In fondo conta capirsi. Vogliamo tutti aiutare il Pd ad avanzare sulle politiche per la cittadinanza e in questo senso, come ha detto Bersani, il documento chiamerà in causa l'agenda e la responsabilità della politica. Se invece l'impresa è un manifesto sulla nuova cultura in materia di libertà, diritti e democrazia, allora a maggior ragione ha senso estendere il confronto all'insieme del partito nella convinzione che potrà derivarne una ricchezza di punti di vista e una sintesi più avanzata e condivisa. Dunque, perché fermarsi?

COMUNITÀ

Dialoghi

L'apocalisse prossima ventura

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



La verità è che oggi, nessuna nuova classe politica, geniale riforma, o seducente e affascinante scoperta scientifica, ci potrà mai salvare dalla catastrofe che sta per oscurare il futuro dei nostri figli. A loro lasciamo mari senza pesci, cieli senza uccelli, inquietanti foreste senza vita - e fiumi in secca, falde contaminate, milioni di ettari di territorio da bonificare, deserti in cammino che divorano ogni cosa - e orrore, scempio urbanistico, dubbi, paure e ignoranza.

GIANNI TIRELLI

Il sostanziale fallimento del vertice di Rio De Janeiro sull'ambiente evoca, in effetti, scenari inquietanti sul futuro del nostro pianeta. L'apocalisse non arriverà in un giorno solo come nelle profezie delle scritture ma lentamente, anno dopo anno, sotto gli occhi della minoranza che ne percepisce l'avanzata e sotto gli occhi della maggioranza che riesce a non vederla per la lentezza maestosa del suo

progredire. Dominati dalle aspettative, dai capricci e dal cinismo del Dio mercato, il Moloch che ingoia e distrugge tutto e che è il simbolo realistico di un capitalismo sempre più selvaggio, i personaggi che si muovono sul grande teatro della politica disertano la conferenza e non hanno il tempo di occuparsi dei problemi che in essa vengono posti perché gli unici da ricordare, per loro, sono i problemi del giorno, del mese o al massimo dell'anno dopo. Sempre di più, d'altra parte, i problemi globali interessano i politici (e i giornali e l'opinione pubblica) solo nella misura in cui influenzano i loro problemi particolari e il muoversi confuso dell'umanità riporta l'osservatore alla fantasia della Bibbia: il Dio che aveva fatto all'uomo il regalo straordinario della vita e della terra e che a un certo punto non ne può più degli uomini e li travolge con il diluvio. Quello che oggi gli uomini si stanno costruendo da soli. Con le loro mani.

L'iniziativa

Immigrati, una risorsa per l'intero Paese

Vera Lamonica
Segretaria Confederale
della Cgil



L'ITALIA CONTINUA A SPINGERE MIGLIAIA DI IMMIGRATI VERSO IL LAVORO NERO. LO ABBIAMO FATTO CON LEGGI COME LA BOSSI-FINI. Rischiando di farlo di nuovo con gli effetti della crisi che allarga l'area del lavoro nero. Abbiamo stimato in circa 500 mila i lavoratori immigrati che essendo stati licenziati hanno perso il permesso di soggiorno e sono diventati irregolari.

Perché parliamo di 500 mila nuovi «sommersi»? Semplice: l'ultimo rapporto Caritas parla di 600 mila persone che hanno perso il permesso di soggiorno, avendo perso il lavoro tra il 2010 e 2011. Il censimento dell'Istat del 2011 parla di un milione di immigrati che hanno ricevuto il questionario, ma non l'hanno mai rispedito al mittente o compilato.

Tra questi due dati incontrovertibili è facile ricavare la cifra di almeno 500 mila persone che sono state risucchiate nel sommerso. Se infatti tutti costoro avessero deciso, per ipotesi, di tornare nei loro Paesi di origine, o di emigrare altrove, avremmo avuto un esodo di almeno 50 mila persone al mese, 1800 al giorno. Il Governo deve intervenire subito con un provvedimento di regolarizzazione.

Ma non è solo questo il problema. Abbiamo di fronte grandi problemi di civiltà e di democrazia, a partire dal riconoscimento dei diritti civili e della cittadinanza.

È infatti scandaloso il fatto che un bambino o una bambina che nascono in Italia da genitori «stranieri» debbano rimanere stranieri. Vanno a scuola come gli altri, giocano con i coetanei, parlano italiano, tifano per la nazionale, ma rimangono stranieri, colored.

...
Rilanciare il tema della cittadinanza
...
Come è scandaloso che un Paese che si lamenta della scarsa partecipazione politica dei cittadini, releghi almeno il 7% della popolazione nell'area del non voto. È come se dovessimo rivivere la battaglia storica per il suffragio universale.

Riconoscere il diritto di voto alle elezioni locali
Più in generale, noi pensiamo che non si possa più continuare a guardare all'immigrazione come ad un fenomeno emergenziale: si tratta di un fenomeno strutturale e si tratta di una risorsa per il Paese. Una risorsa per i lavori che svolgono e il contributo degli immigrati al finanziamento del welfare, cui danno molto di più di quello che ricevono. Per il loro contributo culturale.

Si tratta di intervenire dunque con urgenza e lungimiranza sul tema della cittadinanza degli immigrati, a partire dalle iniziative di legge proposte dalla campagna «L'Italia sono anch'io» per il riconoscimento del diritto al voto amministrativo.

Con la Conferenza nazionale sull'immigrazione, abbiamo voluto rilanciare le nostre proposte; non si tratta di un piano esaustivo (perché quello che serve è una revisione generale di tutte la legislazione), ma se realizzate sarebbero già passi in avanti: ratifica della direttiva n.52 (che consente ai lavoratori di denunciare gli sfruttatori); la concessione di un permesso di soggiorno di protezione e convertibile per le vittime di sfruttamento; un provvedimento che affronti il problema dei rifugiati dal nord Africa e della Libia; un piano di formazione pubblica e gratuita per l'apprendimento della lingua italiana; un provvedimento di semplificazione delle norme burocratiche che riguardano gli immigrati per superare le inefficienze burocratiche e le vessazioni; cancellare l'odiosa e ingiusta sovrattassa sul permesso di soggiorno, provvedimenti specifici per gli effetti del terremoto in Emilia.

La Cgil, nell'esercizio della sua rappresentanza del lavoro, conta tra i suoi iscritti più di 400 mila immigrati; vogliamo rafforzare il percorso di una loro maggiore presenza in tutti i luoghi di lavoro dell'organizzazione, dalle Rsu agli organismi dirigenti locali e nazionali.

CaraUnità

Una riflessione sulle bocciature

Sono stata maestra nella scuola a tempo pieno, con alunni in gran parte immigrati (dal Sud Italia). Sono poi stata direttrice didattica e molti nella mia provincia possono testimoniare che mi son sempre impegnata per sostenere gli insegnanti perché intervenissero nel modo più adeguato per promuovere (far progredire) i bambini portatori di handicap, svantaggiati o con qualsiasi genere di problema. «Non esser pronto» non vuol dire necessariamente che il bambino non sia intelligente. I motivi possono essere molti e molto diversi; possono anche non dipendere propriamente dal bambino, ma magari dalle vicende famigliari. Il risultato può essere che, nonostante tutta l'attenzione e la professionalità degli insegnanti, qualche bambino non riesca a partecipare davvero al lavoro della classe, non riesca a raggiungere neppure obiettivi minimi del lavoro svolto nella classe. Il risultato da lui conseguito può essere, magari, solo quello di aver cominciato a sostenere la fatica di un lavoro strutturato, di aver cominciato a capire come muoversi ed esprimersi in un ambiente collettivo: cose importantissime, basilari e difficili. Ma per affrontare una classe 2/a sono necessari anche alcuni apprendimenti senza i quali il bambino arrangerà tutto l'anno, confrontandosi con attività che non ha i mezzi minimi per comprendere. Tocca agli insegnanti - che si sono impegnati tutto l'anno per sostenere il bambino nella sua

crescita e nell'apprendimento - valutare se è realisticamente prevedibile che il bambino riesca in 2/a a recuperare gli apprendimenti non ancora conseguiti e cimentarsi contemporaneamente colle attività più impegnative della nuova classe o se invece è più realistico prevedere che ciò non avverrebbe. In questo caso, la bocciatura vorrebbe dire consentire al bambino una seconda possibilità: la possibilità di affrontare di nuovo la classe 1/a, ma - questa volta - con reali probabilità di successo (dove successo non è il «farsi bello» davanti a un pubblico, ma l'ottenere giorno per giorno la soddisfazione di portar a termine in modo positivo le attività intraprese). Gli ispettori ministeriali, chiamati a esaminare il caso, han rilevato quello che un ispettore può rilevare: una motivazione insufficiente nelle bocciature. La relazione che consente agli insegnanti - in casi eccezionali - di non ammettere un alunno alla classe successiva deve contenere vari elementi e in particolare: la descrizione di tutte le strategie personalizzate che la scuola ha messo in atto a favore del bambino, le realistiche previsioni di ciò che succederebbe in caso di ammissione del bambino alla classe successiva e le realistiche previsioni in caso di non ammissione. Nel secondo scrutinio gli insegnanti avranno meglio motivato, per cui le bocciature sono confermate. Ora, quel che c'è da fare nell'interesse di tutti i bambini d'Italia (cittadini italiani o no) è ristabilire ragionevoli limiti massimi di

alunni per classe: con 30 alunni e nessuna ora di «compresenza» tra insegnanti gli interventi individualizzati - e quindi la reale promozione di tutti gli alunni - sono solo sogni!

Caterina De Camilli

I termini stranieri su l'Unità

Sono una lettrice di quasi 90 anni che da sempre legge quotidianamente l'Unità. Devo dire che sono fortemente contrariata dall'uso massiccio che viene fatto in qualsiasi tipo di articolo di termini stranieri, per la stragrande maggioranza anglosassoni, e di neologismi ed espressioni molto particolari, da addetti ai lavori, uso aumentato fra l'altro enormemente negli ultimi tempi, quando proprio ci sarebbe bisogno di maggiore chiarezza. La nostra lingua non è forse sufficientemente ricca per esprimere gli stessi concetti in modo più chiaro, comprensibile e alla portata di tutti? Ho sempre ritenuto che un giornale, e il nostro in modo particolare, dovesse avere una funzione non solo strettamente informativa ma anche culturale ed educativa per il più gran numero possibile di lettori; un linguaggio semplice ed accessibile mi sembra che in tal caso si imporrebbe; al contrario ci si sta muovendo in direzione opposta, con un certo modo di esprimersi sempre più da élite tanto che molti ormai comprano l'Unità per affetto e abitudine ma poi non lo leggono. Peccato, sono tutte occasioni perse!

Margherita Redetti

Il punto

Crisi Alitalia, se tornano in campo i francesi

Michele Meta
Deputato Pd



SONO TRASCORSI TRE ANNI E MEZZO DAL PASSAGGIO DI CONSEGNE DELLA VECCHIA Alitalia alla Cai. Il Pd aveva portato avanti una battaglia difficile contro la procedura di privatizzazione. A distanza di pochi anni, purtroppo, i problemi e le conseguenze di quella operazione, voluta in quei termini dal Governo Berlusconi, sono ancora tutti sul tappeto. L'ex premier ne fece un tema da campagna elettorale, difendendo a spada tratta l'assurdo mito, inconciliabile con le strategie relative al sistema del trasporto aereo, dell'italianità della vecchia Alitalia che non poteva esse-

re ceduta ad Air France-Klm. Il gruppo franco-olandese era il più solido nel mercato europeo e internazionale. Oggi, a distanza di qualche anno, il nuovo Ad di Alitalia Ragnetti ammette che lo scenario per il 2012 è molto preoccupante e che potrebbe essere peggiore del 2011.

Per questo motivo, i nuovi vertici di Alitalia pensano con qualche anno di ritardo, purtroppo, alla fusione con un vettore internazionale. Speriamo sia ancora possibile proprio perché, ahimè, anche su Air France si è abbattuta la scure della crisi e si prevedono circa 5000 esuberanti. Non occorre essere degli esperti del settore per capire come quell'operazione di privatizzazione fosse sbagliata e inaccettabile. Tra le altre cose si fondava la sostenibilità economica della vendita dell'ex vettore nazionale su una deroga Antitrust per la tratta Roma-Milano, una delle più redditizie in Europa, che nei prossimi mesi i vertici della Cai sono obbligati a rimuovere. Non si può, quindi, fare finta di nulla se si guarda allo sbando nel quale versa il sistema del trasporto aereo nazionale. Con il declassamento di un vettore internazionale a compagnia regionale il mercato aereo italiano è diventato preda di operatori commerciali stranieri, in particolare low cost, a scapito della tradi-

zionale e molto spesso eccellente offerta dei servizi nazionali. Ciò è avvenuto in particolare nel sistema aeroportuale della Capitale, che conta con l'indotto circa 36.000 addetti. Il grande tema irrisolto ancora oggi è quindi quello relativo al lavoro. Se quattro anni fa, come buon senso e logica consigliavano, si fossero legate le sorti dell'ex Alitalia ad un vettore internazionale, avremmo resistito meglio alla crisi del settore aereo, presente ovunque ma drammatica in Italia. Avremmo inoltre garantito ben altre prospettive anche per quei 4300 cassintegrati Alitalia che sono ancora oggi abbandonati al loro destino.

In questo quadro di crisi e di incertezze, che produce un indebolimento dei diritti, non ci possono essere distrazioni sul tema della sicurezza dei passeggeri e degli equipaggi. Più in generale non sono solo i destini di una compagnia aerea a destare preoccupazione ma l'intero sistema aeroportuale italiano, il cui riordino non può essere un alibi per le società di gestione aeroportuale a non investire. Nell'aeroporto della capitale, in particolare, si vedono riapparire vecchie logiche legate più alla rendita e alle speculazioni che non alle politiche di investimenti per rendere il grande scalo di Fiumicino accogliente, funzionale e competitivo.

L'Unità
Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta, Fabio Luppino, Umberto De Giovannangeli, Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Marco Gulli
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 29 giugno 2012 è stata di 94.461 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | Etis 2000 - strada 8a (Zona industriale) - 95100 Catania | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) | **Pubblicità Nazionale: Tiscali Spa** viale Enrico Forlanini 21, 20134 Milano - tel. 0230901230 - fax 0230901460 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** - via Washington 70 - 20143 - Milano tel. 0224424172 - fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** 0291080062 | Arretrati € 2,00 Spediz. in abbonam. post. 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruisce dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7132 del 14/12/2011



Un frammento de «La porta della bellezza» nel quartiere Librino di Catania, l'opera è stata voluta e interamente sovvenzionata da Antonio Presti

LA STORIA

La bellezza batte la mafia

Così un imprenditore siciliano cambia le regole e spiazzati tutti

Antonio Presti finanzia progetti gratuitamente e a un quartiere di Catania ha donato un muro costellato di opere d'arte. «La sovversione intimidisce gli uomini dei clan»

VALERIO ROSA
vlr.rosa@gmail.com

I SICILIANI, COME CI HA INSEGNATO PIRANDELLO, AMANO DERAGLIARE DAI PERCORSI CONVENZIONALI DELLA RISPETTABILITÀ BORGHESE, SPARIGLIARE LE CARTE, TROVARE MANIERE INCONSUETE DI ALLARGARE LA VITA, anziché, più banalmente, di allungarla. Che se ne metta in dubbio la sanità mentale, è un'eventualità di cui vanno particolarmente fieri: è una medaglia da esibire, è il riconoscimento ufficiale, presso quegli altri da cui vogliono distinguersi, della propria unicità o, in altri termini, del proprio essere, ciascuno a suo modo, un'isola. E così anche il messinese Antonio Presti, alla domanda «Scusi, ma lei è pazzo?», risponde, con una punta di soddisfazione, «Perbacco: io sono completamente pazzo!», con la differenza che in questo caso la corda civile e la corda seria risuonano insieme alla corda pazza, e l'eccentricità cede il posto a una sensibilità di diverso tipo, frutto di un amore disperato e quasi mai ricambiato per la propria terra.

Presti è pazzo, consapevolmente e orgogliosamente, perché da più di trent'anni utilizza il patrimonio di famiglia, ereditato dal padre imprenditore, per combattere la mafia con la bellezza, finanziando progetti artistici senza chiedere nulla in cambio. La sua follia è provare a dare corpo all'utopia. «Ho fatto questa scelta negli anni '80» racconta Presti, «perché non mi riconoscevo nella contiguità dell'imprenditoria siciliana dell'epoca a un sistema costruito su clientele, corruzione e malaffare. Anziché pagare pizzi e tangenti, ho preferito restituire valore e bellezza alla società attraverso il linguaggio dell'arte. Una bellezza etica, non solo estetica. Ho pagato con la solitudine, perché si trovano pochissimi compagni di viaggio».

Sarebbe stato più comodo emigrare, lavandosene le mani: «E io invece non me ne sono andato al nord, a dire che i siciliani sono mafiosi, disgraziati e disonesti. Le mani preferisco sporcarcele. Nel quartiere catanese di Librino, dove gli appetiti sono i voti, i finanziamenti, gli accordi con le cosche, ho lanciato l'idea

di una scuola-museo di arte e fotografia, per offrire ai ragazzi la via della conoscenza e riconquistare la periferia a un diritto di cittadinanza che passi dal fare e non dal chiedere. All'ingresso di Librino c'è un'opera in terracotta, La porta della bellezza. Gli abitanti del quartiere non la volevano, mentre ora la difendono e dicono: guai a chi la tocca».

Questa non è solo pazzia, è sovversione: «E lo è ancora di più in un momento storico in cui il sistema mondiale vuole asservire le masse ai diktat del consumismo. Ma al popolo bisogna dare gli strumenti della conoscenza, perché non sia più sottomesso ai potenti e non rimanga schiacciato dalla politica di delega, che non ha più motivo di esistere. La cultura dà libertà e dà futuro. Ovviamente non mi riferisco alla cultura autoreferenziale degli ultimi trent'anni, figlia di una lobby che non ha saputo costruire nulla, solo stampe di cataloghi e libri, senza seminare niente. Un'arte che non affermi un presidio politico di futuro è connivente col potere. Quelli come Saviano, per dire, dovrebbero fare più militanza nelle scuole».

Quanto meno curiosa la reazione delle istituzioni: «Lo Stato, che non ha mai accettato questa scelta di campo, mi ha perseguitato per più di trent'anni, con processi per abusivismo che miravano alla demolizione delle opere d'arte. Ma alla fine ho vinto io. E vincerò ancora, perché sono più mafioso di loro». Eh?! Rieccola, la follia: «Quando avrò realizzato il museo di Librino, lo donerò alla mafia, che sarà condannata a custodire e proteggere la bellezza. Più precisamente, lo donerò a una cooperativa di mafiosi gestita dal tribunale di Catania, in virtù di tutte quelle faccende sulla riabilitazione e il reinserimento. Questa sarà la vendetta della mafia della bellezza. E io sono mafioso di bellezza. E il figlio del mafioso sarà pagato per custodire la bellezza. È lo stesso spirito con cui porto i poeti nelle scuole: quando i bambini cresceranno e amministreranno le città, saranno già abituati alla bellezza e troveranno normale difenderla». E si sa che i matti e i bambini, oltre a dire la verità, vanno sempre d'accordo.

CULTURE : Spoleto, la sensualità torbida e morbosa di Benjamin Britten PAG. 18

LETTURE : Con il «Libanese» De Cataldo ritorna sulla banda della Magliana PAG. 19

VISIONI : Intervista a Patricia Urquiola, profeta del design mondiale PAG. 20



La «clinica mobile» di North Star Alliance attraversa l'Africa

Guerra all'Aids sui camion

Ecco come North Star Alliance contrasta la diffusione del virus

Informazione capillare e cliniche mobili disseminate lungo le strade dell'Africa. Oltre 100mila gli utenti solo lo scorso anno

CRISTIANA PULCINELLI
cristiana.pulcinelli@gmail.com

ERA IL 2005 QUANDO IL WORLD FOOD PROGRAM, L'ORGANIZZAZIONE DELL'ONU CHE SI OCCUPA DI ASSISTENZA ALIMENTARE, si accorse di avere una certa difficoltà nel reperire autisti di camion in Malawi per portare il cibo alle popolazioni più vulnerabili. Andando a fondo nella faccenda, fu chiaro che il problema era l'Aids. In quelle zone la mortalità per Aids era alta e i camionisti erano tra le categorie più esposte a comportamenti sessuali a rischio di contrarre l'infezione. Ad un esame più attento, si vide che tra gli autisti di camion, che lavoravano sulle lunghe distanze in Africa, si registravano tassi di infezione da Hiv doppi rispetto alla media. Insomma, i camionisti diminuivano perché falcidiati dall'Aids.

UN PROBLEMA GLOBALE

Il problema colpiva indirettamente anche i programmi del Wfp e della compagnia di poste e logistica olandese Tnt. «Ci siamo detti: dobbiamo fare qualcosa», ricorda Nils Grade del Wfp. È nata così North Star Alliance, l'unione tra l'organizzazione dell'Onu e la compagnia privata di trasporti per far fronte al problema e di cui il governo olandese è il principale donatore. L'idea inizialmente era quella di portare delle strutture sanitarie mobili nei luoghi frequentati dai camionisti, ad esempio nelle aree per la sosta notturna o nelle piazzole di sosta ai confini tra i paesi, per dare informazioni su come prevenire l'infezione. «A bordo delle cliniche mobili - spiega Grade - era prevista la presenza di personale paramedico. L'iniziativa

ha avuto ben presto un grande successo».

Oggi quasi settanta diversi attori (altri partner privati, ma anche governi e Organizzazioni non governative) sostengono l'esperienza dei camion battezzati Roadside Wellness Centres (Rwc) che è destinata a crescere ancora. In Africa australe, ad esempio, nei prossimi cinque anni si avvieranno 29 nuovi Rwc. In Africa centrale e orientale ci sono accordi con la Fondazione Heinenken Africa per due camion Rwc in Repubblica Democratica del Congo (Rdc), mentre con l'olandese Soa Aids vi sono accordi per sviluppare un programma rivolto a chi si prostituisce in Uganda e Kenya. In quest'ultimo Paese è forte anche il sostegno governativo all'iniziativa, al punto che il centro mobile posizionato a Mlolong è ormai ufficialmente diventato un presidio del sistema sanitario keniota.

DOPPIA AREA

Nelle grandi «cliniche mobile», in genere dei container su ruote, vi sono due aree, una destinata alle cure mediche e l'altra a educazione e prevenzione sia per quanto riguarda gli aspetti sanitari che la sicurezza stradale. I centri inoltre sono aperti anche in orario serale per favorire la loro frequentazione da parte degli autisti sempre in movimento durante il giorno.

Nel corso degli anni, i centri hanno ampliato il proprio intervento sanitario che ora è rivolto anche alle comunità locali e ai lavoratori del sesso. E nel 2011 l'iniziativa ha stabilito un record: sono state oltre 100.000 le persone che si sono rivolte o sono state raggiunte dai presidi mobili. Oggi non si parla solo di Hiv, anche malaria e tubercolosi sono trattate nei centri mobile, come pure le malattie professionali da «stress» o l'ipertensione.

Organizzazioni ed istituzioni come la Clinton Global Initiative o Unaid considerano questo progetto come un perfetto esempio di «buone pratiche» e di ottima partnership tra pubblico e privato, una delle strategie su cui si punta per combattere l'Aids.

Benjamin Britten, la sensualità morbosa di un grande musicista

Ha debuttato a Spoleto «The Turn of the Screw», dove confessa la sua omosessualità e le tendenze pedofile

LUCA DEL FRA

CON L'APPROSSIMARSI NEL 2013 DEL CENTENARIO DELLA NASCITA DI BENJAMIN BRITTEN TORNA SUI NOSTRI PALCOSCENICI IL SUO TEATRO MUSICALE, e *The Turn of the Screw* (1954) con cui si è aperto ieri il Festival dei 2 mondi di Spoleto ne rappresenta uno snodo fondamentale: la confessione da parte del compositore della sua omosessualità - il suo compagno di vita è stato il tenore Peter Pears per cui ha scritto indimenticabili ruoli -, ma anche delle sue tendenze pedofile.

Il libretto di Myfanwy Piper, ispirato all'omonimo racconto gotico di Henry James, narra di una istitutrice mandata a seguire i due giovanissimi fratelli Miles e Flora in una villa solitaria nella campagna inglese dove abitano con una governante. La casa è popolata anche dai fantasmi di miss Jessel e Peter Quint che, l'istitutrice apprende, quando era vivo ha «fatto i suoi comodi» con il ragazzino. Colpisce l'assoluta amoralità (ma non immoralità) con cui l'intera vicenda è presentata da una delle più efficaci partiture di Britten, fino alla tragica morte di Miles dopo la confessione di aver nascosto una lettera, comandata dal fantasma di Quint.

Un «outing» diremmo oggi, ma sorprendente all'epoca in Gran Bretagna, dove l'omosessualità era ancora perseguita da quella legge che aveva colpito Oscar Wilde e Alan Turing. Nel 2006 il libro *Britten's Children* di John Bridcut ha fatto luce sui numerosi amori del compositore britannico per adolescenti in fase prepuberale o puberale. Dalle testimonianze risulta come con i ragazzini facesse il bagno, dormisse, ma senza fare avance sessuali. Con l'eccezione del tredicenne Harry Morris, che lo respinse strillando, spaventando Britten e facendo accorrere la sorella nella stanza - Morris fu rimandato subito a casa, probabilmente con un compenso in danno visto che proveniva da una famiglia povera. Non è escluso che emergano altre testimonianze e al di là dei giudizi morali, la benedizione della Britten - Pears Foundation al libro testimonia come l'interesse per i lati scabrosi della

vita del musicista non sia solo voyeurismo, poiché questi si riversano anche nel suo teatro musicale: da *Peter Grimes*, passando per *The Turn of the Screw*, *Midsummer Night's Dream* e altre partiture fino all'ultima *Death in Venice*, troviamo un giovane personaggio oggetto di violenza fisica o sessuale, oppure di attenzioni morbide. La sensualità morbida - dolcemente dolorosa, dai tratti oscuri e luminosi con cui Britten, uno dei grandi compositori del Novecento, ha messo in musica tutto ciò che affascina l'ascoltatore contemporaneo, ed è quindi motivo di ulteriore inquietudine. Così, occorre anche considerare che Britten stesso è stato un fanciullo prodigo, amato e colmato d'attenzioni per la sua musicalità. E un atteggiamento di fanciullaggine non lo abbandonerà mai: il poeta Wystan Auden, suo amico che gli scrisse anche un libretto d'opera, lo definì «childish», infantile.

Si può allora azzardare un'interpretazione che superi una lettura meccanica di *The Turn of the Screw*: Britten, l'eterno fanciullo, si riflette in primo luogo nel giovane Miles, parte che non a caso scrisse per la voce bianca di David Hemmings - uno dei suoi giovani prediletti -, e al tempo stesso è anche il «perverso» Quint. Che il ragazzino non si lamenti per la violenza di Quint ma anzi si dimostri una emanazione della sua volontà suggerisce che siamo di fronte a due facce della stessa medaglia - la scoperta di una sensualità morbosa e comunque socialmente censurata - che si ricongiungono nella morte, simbolo del metamorfico passaggio all'età adulta. «La cerimonia dell'innocenza è annegata», frase cardine dell'opera presa da una poesia di Yates, si avvera completamente.

Spiace constatare come il complesso e inquietante universo di Britten e di *The Turn of the Screw* sfugga all'allestimento presentato a Spoleto: alla generale aperta alla stampa la regia di Giorgio Ferrara è apparsa scialba, rimandando a un gotico da racconto del terrore, non senza scivolare verso i vampiricelli di *Twilight* e con qualche trovata involontariamente grottesca. Il cast poi possedeva un'allegria vocazione all'urlo - e meno male che Britten ha scritto più volte che componeva opere con orchestra da camera per permettere ai cantanti di non forzare la voce. La direzione di Johannes Debus, era piuttosto rigida nel ritmo e non del tutto a fuoco nell'orchestrazione, ma migliorerà sicuramente nelle repliche di stasera e domani.



Una foto di scena da «Il giro di vite» regia di Giorgio Ferrara
MARIA LAURA ANTONELLI/AGF



Il cast della serie tv «Romanzo Criminale», ispirato all'omonimo libro di successo scritto da Giancarlo De Cataldo

Nome di battaglia

«Il Libanese»

In libreria il nuovo romanzo di Giancarlo De Cataldo

A dieci anni da «Romanzo criminale» il giudice scrittore torna a raccontarci della Roma criminale. Stavolta protagonista è il leader della Banda della Magliana. Anticipiamo l'incipit



IO SONO IL LIBANESE
Giancarlo de Cataldo
pagine 136
euro 13,00
Einaudi Stile libero

GIANCARLO DE CATALDO
SCRITTORE

IO SONO IL LIBANESE
ROMA, OTTOBRE 1976
SE NE STAVA APPOGGIATO AL MURO, DOVE INSISTEVA IL SOLE DI MEZZA MATTINA, EFUMAVA CON L'ARIA INDOLENTE DI CHI IN CARCERE SI SENTE A CASA PROPRIA. La rissa scoppiò sul lato opposto del cortile. Non si precipitò a curiosare. Non si rifugiò in cella per evitare guai. Non erano affari suoi.

Accorsero guardie, roteando i manganelli. Si diffuse un suono lacerante di sirene. Rimase dov'era, indifferente a tutto, immerso in sogni che il tempo stava beffardamente sgretolando.

Ma il ragazzo coperto di sangue si abbatté lamentandosi ai suoi piedi, e l'armadio umano che lo inseguiva levò alta la scheggia di latta appuntita e si preparò a vibrare il colpo di grazia.

Riconobbe il ragazzo. Compresse che la sorte gli stava offrendo la grande occasione, forse l'ultima, e con una mossa fulminea immobilizzò a mezz'altezza il braccio dell'assaltatore.

L'altro fissò interdetto quel giovane robusto, scuro, non molto alto, il volto incorniciato da una barba disordinata, gli occhi freddi. Poi cercò di colpirlo con una ginocchiata.

Mossa sbagliata. Lui ci sapeva fare, e a mani nude e col coltello. Aveva imparato da bambino, da una maestra che non perdona: la strada. Là dove ti guardano e capiscono subito se sei pecora o leone. Se il tuo destino è crescere, o morire. Schivò il colpo, e partì di testa. Fra uno schianto di ossa rotte, l'altro si portò gemendo le mani al naso e perse l'arma. Lui raddoppiò con un calcio fra le gambe. Quello crollò. S'impadronì della latta, gli si mise a cavalcioni sul petto, spinse la punta contro la gola.

Quando l'altro cercò di disarcionarlo, lui lo punse appena, giusto per fargli capire che non era aria.

– Ma chi sei?
– Io sono il Libanese, – rispose, piano, quasi un sussurro. – Ricordatelo, 'sto nome.

Poi le guardie gli piombarono alle spalle, incassò un colpo, poi un altro, finché non perse i sensi. Si risvegliò in infermeria.

Medici premurosi si affacciavano intorno al suo capezzale. Il capo dei secondini si scusò di averlo scambiato per il cattivo del film. Il direttore lo elogiò per aver salvato una preziosa vita umana.

Sorrise a tutti, fece capire che aveva bisogno di riposo, e lo lasciarono in pace.

Il Libanese aveva venticinque anni, un nome di battaglia che conoscevano ancora in pochi, troppo pochi, e un'ossessione.

Voleva diventare il re di Roma. L'avevano preso per una storia di armi, e si era subito messo al lavoro: dal carcere potevano nascere grandi cose.

I camorristi dettavano legge, i romani chinavano il capo. I romani dormivano. Il suo compito: svegliarli.

Aveva sondato il terreno con uno spacciatore del Tufello, un

cassettaro di Borgo Pio, un giovane rapinatore della Borghesiana e un usuraio di piazza del Fico. Niente da fare.

Finché si manteneva sul vago, lo stavano a sentire, sembravano persino interessati. Eh, certo, Roma nun è piú quella de 'na vorta... qua le cose nun vanno... nun semo piú padroni a casa nostra... tocca inventasse qualche cosa... Ma appena si azzardava a scendere sul concreto, partivano moccoli e scaracchie. Che? Un progetto? Organizzazione? Ma noi siamo già organizzati. Ognuno ci ha la sua batteria, e basta e avanza, ché a Roma, se sa, due semo troppi, e tre è già 'na folla. Che te sei messo in testa, 'a Libano? De pensa' in grande? Te voi inventa' 'na banda? Ma nun è pane pe' li denti tua... e poi, a pensare in grande c'è già il Terribile. Sì, certo, come no.

I romani non erano gruppo, non erano squadra, non erano niente di niente. E lui, che li voleva coesi, determinati, invincibili, lui era solo un sognatore.

Il Libanese si era sentito meschino, invisibile. Aveva vacillato. Pensava seriamente di cambiare vita. Trovarsi un lavoro, una donna.

Forse non era cosa per uno nato e cresciuto nei vicoli di Trastevere.

Forse davvero Roma non vuole un re perché non è piú regina di niente. È solo una vecchia cortigiana stanca, che succhia l'ultimo sangue ai suoi giovani figli e quando ne ha abbastanza li getta via.

Poi quel ragazzo coperto di sangue gli era caduto ai piedi. Ciro, il nipote di Pasquale 'o Miracolo: una leggenda della camorra.

Ora Pasquale gli doveva un favore: e se era, come dicevano, uomo d'onore, non avrebbe tardato a farsi vivo.

Il Libanese avrebbe ottenuto una sponda nella camorra. Un modello a cui ispirarsi. Un modello da far proprio, per poi gettarlo via e inventare qualcosa di diverso. Qualcosa che ancora non esisteva, e che lo avrebbe fatto re.

Ma i giorni passavano, i segni delle percosse svanivano, il Libanese vegetava in attesa di un segnale che non voleva arrivare.

Tutto era dunque stato inutile? Era insomma tornato al punto di partenza quando, la sera in cui lo riportarono in cella, il detenuto «spesino», un vecchio avanzo della banda del Gobbo del Quarticcio, gli recapitò l'invito a cena.

Pasquale 'o Miracolo si era manifestato.

(C) 2012 Giulio Einaudi editore s.p.a., Torino

Ottobre 1976: allora aveva 25 anni, l'avevano preso per una storia di armi. Da lì potevano nascere grandi cose



«The Mandarin Oriental», interamente disegnato da Patricia Urquiola

CHIARA VALERIO
SCRITTRICE

DA QUANDO CASTIGLIONI HA DISEGNATO LA TOIO, OGNI VOLTA CHE GUARDO IL FARO DI UNA MACCHINA PENSO CHE, «IN EFFETTI», POTREBBE ESSERE ANCHE UNA LAMPADA. VIRGINIA WOOLF IN «ORLANDO» SCRIVE «OGNI COSA È SEMPRE QUALCOS'ALTRO», È ANCHE UN PRINCIPIO DI DESIGN?

C'è un legame tra design industriale e metafora?

«C'è un legame tra design e analogia. Diciamo che ogni progetto ha un'identità propria e non sempre c'è un'analogia con un altro progetto, diciamo ancora che c'è un agente disturbante che caratterizza il processo di un progetto "per analogia", un oggetto fuori campo che diventa molto importante per come è o per come funziona. Ci sono progetti dove capita l'analogia e altri dove non capita, che nascono in maniera più intima. A me è capitato tante volte, e non è sempre uguale».

Pensa prima a un oggetto o a una funzione?

«Un oggetto per me è anche una funzione, è la storia dell'uovo e della gallina, no? Gli oggetti che disegno sono pensati per luoghi in cui la gente abita, se pensi a una lampada, pensi, per esempio, al tipo d'illuminazione, diciamo che la funzione continua a essere la base del progetto. Gli oggetti in sé nascono molto essenziali, rigorosi, è la funzione che può lasciare grande spazio a valori emozionali, ma dipende ancora dal progetto e con estrema naturalezza. Io non ho nessun interesse ad avere una linea conduttrice nei miei lavori».

Le piacciono più gli aggettivi e i sostantivi o i verbi?

«Rispondo i verbi. Il verbo m'impresiona sempre, anche se l'azione, alla fine, è piena di contraddizioni. Poi c'è sempre un po' di progetto nel verbo».

«È assai difficile scoprire qualcosa di nuovo e trovare soluzioni e forme nuove. Ma non è impossibile». È una frase di Maddalena De Padova. Come è stato cominciare a lavorare in De Padova?

«I miei oggetti per l'avvenire»

Parla Patricia Urquiola profeta del design mondiale

Ospite a Torino del festival «Da qui all'eternità» l'artista spagnola dice: «quello che disegno deve vivere almeno per 20 anni»

«Maddalena era attenta e rigorosa e anche preoccupata di non banalizzare il proprio percorso, ma era una donna apertissima ai progetti contemporanei. Quando, per esempio, Vico Magistretti arrivava e le raccontava un'idea, lei capiva immediatamente. Era sempre pronta a un discorso nuovo e aveva un occhio fantastico. Nonostante pensasse, per esempio, che ci fosse stato molto lavoro formale sui divani dagli anni settanta agli anni novanta, abbiamo cominciato a lavorare sul concetto di divano e i divani sono diventati qualcosa che hanno cambiato l'aspetto e lo spazio di molti saloni. Aveva una visione del "ritorno al futuro", nella sua memoria il futuro e il passato si incrociavano e davano forma a cose inaspettate. La casa dove viveva era vicinissima alla sede dell'azienda e quando era davvero pressissima da un'idea e pensava di ritro-

L'EVENTO

Da Dorflies a Emmer culture contemporanee tra arte e scienza

«Dall'Eternità a qui» è il festival di culture contemporanee, promosso e sostenuto dalla Fondazione per l'Arte Crt, coordinato da Artissima e curato dallo scrittore e saggista Gianluigi Ricuperati, giunto quest'anno alla terza edizione. In corso fino ad oggi a Torino presso la fondazione Sandretto Re Rebaudengo. Incontri, workshop, conversazioni sui temi dell'arte e della scienza. Tra gli ospiti che hanno partecipato Gillo Dorflies, lo scienziato Dimitar Sasselov, il matematico Michele Emmer, gli artisti Tomàs Saraceno.

CHI È

Dalla Spagna a Milano fino ad arrivare al MoMa di New York

Patricia Urquiola (Designer, Oviedo, Spagna, 1961) ha frequentato la facoltà di Architettura al Politecnico di Madrid e al Politecnico di Milano. Dal 1990 al 1996 segue l'ufficio sviluppo prodotti per De Padova, collaborando con Vico Magistretti. Nel 2001 apre il suo studio di progettazione dove si occupa di design, allestimenti e architettura. Molti suoi prodotti sono esposti nelle collezioni permanenti del MoMa a New York e in altri musei.

varla in un libro, usciva e andava a casa a cercarlo».

In un mondo sempre proiettato nel futuro, lei pensa e disegna il quotidiano, il presente delle persone. Come ci si sente a essere il profeta di un presente che rimarrà tale anche nel futuro?

«Profeta è un po' una provocazione, rispondo a tono... è un pochino più interessante, più difficile, la sensazione è che uno progetti il quotidiano in maniera contemporanea ma non è vero. Gli oggetti che disegno devono vivere almeno per venti anni perché altrimenti nessuno fa un investimento. È sempre un gioco sulla previsione del quotidiano e io mi affido al solo possibile cliente che conosco bene: io, e non è un discorso egocentrico, è un rapporto onesto, di estrema onestà su come io potrei utilizzare queste cose. Quando tutto finisce mi dico "Ma questa cosa l'ho pensata cinque anni fa!". Il tempo si proietta sempre sul futuro, a me la parola futuro non è mai piaciuta, mi piace la parola "avvenire", l'avvenire proietta in avanti, l'avvenire è un ponte, l'avvenire è la sorpresa dello scontro che devi accettare, con umiltà, perché l'avvenire è qualcosa che non riesci a controllare. Fai degli esperimenti, vai avanti nella tua ricerca, spero di avere delle affinità con le persone. Non conosco tante formule migliori. Ho molti prototipi a casa e io lo faccio per vedere se questa o quella cosa che ho disegnato funziona, voglio vedere come invecchia».

In «Barthelemy all'ombra», Ginevra Bompiani osserva «I balconi, sono così astratti i balconi». Ha mai pensato di disegnare un balcone?

«È vero, i balconi sono astratti. Mi è venuta in mente una cosa. Ho uno o due oggetti che sono appartenuti a mia nonna. Uno è un "Manton de Manila", uno scialle, ma non un manton per una persona, è un manton per un balcone! Da mettere su, quando c'era una festa. E il balcone, già così astratto, col manton diventava ancora più astratto».

ROMA CE LA FARÀ

**V FESTA DEMOCRATICA
Festa dell'Unità
di Roma 2012**

dal 19 giugno a Caracalla



**IL PARTITO DELLA
TUA CITTÀ**
pdroma.net

MARTEDI 3 LUGLIO ORE 21

Pietro GRASSO e Nicola ZINGARETTI

MERCOLEDI 4 LUGLIO ORE 21

Massimo D'ALEMA e Chiara GAMBERALE

GIOVEDI 5 LUGLIO ORE 21

Enrico LETTA

www.festaunitaroma.it

Mandiamo Cicchitto in ferie (possibilmente per sempre)

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

NON È FACILE CAPIRE CHE COSA CAMBIERÀ DAVVERO (CIOÈ NELLA NOSTRA VITA REALE) DOPO GLI ACCORDI EUROPEI della notte tra giovedì e venerdì. Certo, abbiamo visto sulla faccia, meno sobria del solito, di Mario Monti qualcosa che assomiglia alla soddisfazione, ma per capire se si trattava di una almeno parziale vittoria, abbiamo dovuto aspettare di vedere la faccia di Cicchitto nei tg. Lui, che aveva appena finito di battersi per le ferie e che, negli ultimi giorni, tra il dire e il tradire, votare e non votare, aveva animato ogni tentativo del Pdl di mettere il bastone tra le ruote al governo, ieri improvvisamente si annetteva i risultati del summit. Così abbiamo capito che, evidentemente, c'era qualcosa da guadagnare a salire sul carro del vincitore, per chi ne ha fatto, se non una ideologia, un partito. Comunque, eravamo tutti troppo contenti dei risultati di quell'altro Mario per stare a pensare a Cicchitto.

L'Italia era stata "destra" molto a

lungo, a festeggiare e guardare se stessa attraverso la tv. Roba da Mondiali, anche se si tratta solo di Europei e, tra l'altro, non ancora vinti. Ma battere la Germania non è come battere la Spagna. Così come essere sconfitti dalla Germania, non è come essere sconfitti dalla Spagna. Ogni partita ha la sua storia e ogni storia ha la sua tradizione, che è stata rispettata ancora una volta. E, a partita vinta e stravinta, chi ha continuato a guardare la tv ha potuto scoprire che Balotelli non solo è un vero italiano, ma un arcitaliano. Alla solita domanda (diciamo pure un po' cretina) su quale fosse stato il momento più bello della serata, lui ha risposto che è stato quando ha potuto abbracciare la sua mamma e dirle: «I gol erano per te». Capito? Più italiano di così si muore. E quando, dopo aver segnato il secondo gol, ha fatto il Bronzo di Riace in mezzo al campo, ha voluto mostrare a tutti i nordisti la bellezza e la forza del Sud d'Europa e del mondo.

METEO

A cura di Meteo.it

Oggi

NORD: sole prevalente ovunque salvo locali temporali su Ovest Alpi. Caldo torrido, fino a 37/38 °C.

CENTRO: tanto sole e caldo intenso ovunque. Temperature massime comprese tra 33 e 37° in pianura.

SUD: bel tempo estivo e cieli sereni ovunque, salvo poche nubi sparse. Molto caldo, picchi di 37 °C.

Domani

NORD: temporali sul Piemonte e lungo le Alpi, sole a caldo iteso altrove, fino a 38/39° in Romagna.

CENTRO: sempre bello e soleggiato ovunque salve qualche nube in più la sera sulla Toscana. Caldo intenso.

SUD: tanto sole e molto caldo su tutti i settori. Temperature massime comprese tra 35 e 38° in pianura.



RAI 1

21.20: L'ultimo San Valentino
Film con J. Love Hewitt.
La giornalista Susan racconta la storia di Carolina.

- 07.15 **Road Italy.** Rubrica
- 08.00 **Tg 1.** Informazione
- 08.20 **La piccola moschea nella prateria.** Sitcom
- 09.00 **TG 1.** Informazione
- 09.10 **La casa del guardaboschi.** Serie TV
- 10.05 **Un ciclone in convento.** Serie TV
- 10.55 **Overland - Venticinque anni sulle vie della seta.**
- 12.00 **La prova del cuoco.** Show.
- 13.30 **TG 1.** Informazione
- 14.00 **Linea Blu.** Rubrica
- 15.30 **Quark Atlante - Immagini dal pianeta.** Documentario
- 16.15 **Dreams Road.** Documentario
- 17.00 **Tg 1.** Informazione
- 17.15 **A Sua immagine.** Religione
- 17.45 **Homicide Hills.** Serie TV
- 18.50 **Reazione a catena.** Show.
- 20.00 **TG 1.** Informazione
- 20.35 **Affari tuoi Gold.** Show.
- 21.20 **L'ultimo San Valentino.** Film Dramma romantico. (2011) Regia di Darnell Martin. Con Jennifer Love Hewitt, Betty White, Sean Faris.
- 22.40 **Tg1 60 Secondi.** Informazione
- 23.05 **Notti Europee.** Rubrica
- 00.35 **TG 1 - NOTTE.** Informazione
- 00.45 **Che tempo fa.** Informazione
- 00.50 **Cinematografo Speciale.** Attualità
- 01.50 **Sabato Club.** Rubrica

RAI 2

21.05: Richard Brock - Sulle tracce del male
Film con H. Ferch.
Si deve fare luce sulla morte di Karin.

- 07.00 **Cartoon Flakes weekend.** Altro
- 09.25 **The Latest Buzz.**
- 09.50 **The Elephant Princess.**
- 10.05 **Sulla Via di Damasco.**
- 10.40 **Rai Parlamento - Territori.** Rubrica
- 11.20 **La nave dei sogni - Messico.** Film Documentario. (1998) Con Heinz Weiss
- 13.00 **Tg2 - Giorno.**
- 13.30 **Rai Sport - Dribbling Europei 2012.** Rubrica
- 14.00 **Un principe in giacca e cravatta.** Film Commedia. (2010) Regia di Gil Junger. Con Hilary Duff
- 15.30 **Squadra Speciale Stoccarda.** Serie TV
- 16.20 **Chaos.** Serie TV
- 17.05 **Due uomini e mezzo.** Serie TV
- 17.40 **In Buona Salute.** Rubrica
- 18.35 **Sea Patrol.** Serie TV
- 19.30 **Il Clown.** Serie TV
- 20.25 **Estrazioni del Lotto.**
- 20.30 **TG 2 - 20.30.**
- 21.05 **Richard Brock - Sulle tracce del male.** Film Thriller. (2010) Regia di Andreas Prochaska. Con Heino Ferch, Nina Proll, Stefan Kurt, Erwin Steinhauer, Gerti Drassl.
- 22.40 **Brothers & Sisters.** Serie TV
- 23.30 **TG 2.** Informazione
- 23.45 **TG 2 - Dossier.** Informazione
- 00.30 **TG 2 Storie - I racconti della settimana.** Rubrica
- 01.10 **TG 2 Mizar.**

RAI 3

20.40: Agente 007 - Una cascata di diamanti
Film con S. Connery.
Una nuova missione sotto copertura.

- 08.15 **In nome della legge.** Film Drammatico. (1949) Regia di Pietro Germi. Con Massimo Girotti
- 09.55 **Due gattini a nove code...e mezzo ad Amsterdam.** Film Commedia. (1972) Regia di O. Civirani. Con Franco Franchi
- 11.15 **TGR - Premio Rapallo donna scrittrice.**
- 12.00 **Tg3.** Informazione
- 12.10 **Rai Sport Notizie.**
- 12.25 **TGR L'Italia de Il Settimanale.** Informazione
- 12.55 **Kilimangiaro Album.** Rubrica
- 13.10 **14° Distretto.** Serie TV
- 14.00 **Tg Regione. / Tg3.**
- 14.50 **Rai Sport. Liegi (Belgio) - Ciclismo, Tour De France: Liegi - Liegi. Ciclismo: Tour Replay. Le sorelle McLeod.** Serie TV
- 17.30 **Tg3. / Tg Regione.**
- 20.00 **RaiSport Stadio Europa.** Rubrica
- 20.25 **Blob the Bestial.** Rubrica
- 20.40 **Agente 007 - Una cascata di diamanti.** Film Spionaggio. (1971) Regia di Guy Hamilton. Con Sean Connery, Jill St. John, Charles Gray.
- 22.50 **Tg3.** Informazione
- 23.05 **Tg Regione.** Informazione
- 23.10 **Ombre sul Giallo.** Rubrica
- 00.06 **Meteo 3.** Informazione
- 00.20 **Tg3.** Informazione
- 00.30 **Tg3 - Agenda del mondo.** Attualità

RETE 4

21.10: The Mentalist
Serie TV con S. Baker.
Nuovi casi per l'intuitivo e intraprendente consulente del Cbi.

- 07.40 **Gsg9 - Squadra d'assalto.** Serie TV
- 09.35 **L'Italia che funziona.** Rubrica
- 09.50 **Monk.** Serie TV Con Tony Shalhoub, Ted Levine, Jason Gray-Stanford.
- 10.50 **Ricette di famiglia.** Rubrica
- 11.30 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 12.00 **Cuore contro cuore.** Serie TV
- 12.55 **Distretto di Polizia I.** Serie TV
- 14.05 **Forum: sessione pomeridiana del sabato.** Rubrica
- 15.10 **Perry Mason - Poker di streghe.** Serie TV
- 17.00 **Lie to me.** Serie TV
- 17.55 **Pianeta mare.** Reportage
- 18.55 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 19.35 **Colombo.** Serie TV
- 21.10 **The Mentalist.** Serie TV Con Simon Baker, Robin Tunney, Amanda Righetti.
- 22.10 **The Mentalist.** Serie TV Con Simon Baker, Robin Tunney, Amanda Righetti.
- 23.00 **The Mentalist.** Serie TV Con Simon Baker, Robin Tunney, Amanda Righetti.
- 23.55 **Nessuno può sentirti.** Film Thriller. (2001) Regia di John Laing. Con Kelly McGillis, Kate Elliott, Tom Huntington.

CANALE 5

21.10: Scherzi a parte
Show con C. Amendola.
Rivediamo l'edizione con Claudio Amendola, Marini e Chiabotto.

- 08.00 **Tg5 - Mattina.** Informazione
- 08.51 **Circle of life.** Serie TV Con Francis Fulton-Smith, Christina Plate, Ulrich Pleitgen.
- 10.10 **Finalmente soli.** Serie TV Con Gerry Scotti, Maria Amelia Monti, Nicola Pistoia.
- 10.40 **Maybe Baby.** Film Commedia. (2000) Regia di Ben Elton. Con Hugh Laurie, Joely Richardson, Adrian Lester.
- 13.00 **Tg5.** Informazione
- 13.41 **Donne, regole...e tanti guai!** Film Commedia. (2007) Regia di Garry Marshall. Con Jane Fonda, Lindsay Lohan, Felicity Huffman.
- 15.40 **Doc west.** Serie TV
- 17.45 **Anni '50.** Serie TV
- 20.00 **Tg5.** Informazione
- 20.30 **Veline.** Show. Conduce Ezio Greggio.
- 21.10 **Scherzi a Parte.** Show. Conduce Claudio Amendola, Valeria Marini, Cristina Chiabotto.
- 23.30 **Nonsolomoda.** Attualità
- 00.00 **Tg5 - Notte.** Informazione
- 00.30 **Meteo 5.** Informazione
- 00.31 **Veline.** Show. Conduce Ezio Greggio.
- 01.45 **Ladri si nasce.** Film Comico. (1996) Regia di Pier Francesco Pingitore.

ITALIA 1

21.10: Un ponte per Terabithia.
Film con J. Hutcherson.
Un 11enne crea una realtà immaginaria con una coetanea.

- 07.25 **Cartoni animati**
- 10.45 **Campionato Mondiale Motociclismo - Gara G.P. Olanda Moto3.** Sport
- 12.00 **Studio aperto.** Informazione
- 12.15 **Campionato Mondiale Motociclismo - Gara G.P. Olanda Moto2.** Sport
- 14.00 **Campionato Mondiale Motociclismo - Gara G.P. Olanda MotoGP.** Sport
- 15.00 **Fuori Giri.** Rubrica
- 16.00 **Carlito alla conquista di un sogno.** Film Commedia. (2008) Regia di Jesús del Cerro. Con Guillermo Campra, Gustavo Salmerón, David Becerra.
- 18.30 **Studio aperto.** Informazione
- 19.00 **Bau boys.** Rubrica
- 19.25 **Babe: Maialino coraggioso.** Film Fantasia. (1995) Regia di Chris Noonan. Con James Cromwell, Magda Szubansky, Zoe Burton.
- 21.10 **Un ponte per Terabithia.** Film Fantasia. (2007) Regia di Gabor Csupo. Con Josh Hutcherson, AnnaSophia Robb, Robert Patrick.
- 22.07 **Tgcom.** Informazione
- 22.10 **Meteo - Studio Aperto.** Informazione
- 23.05 **Evolution.** Film Fantascienza. (2001) Regia di Ivan Reitman. Con David Duchovny, Orlando Jones, Julianne Moore.
- 00.02 **Tgcom.** Informazione

LA 7

20.30: In Onda
Talk Show.
Si affrontano fatti di attualità politica, economica e sociale.

- 06.55 **Movie Flash.** Rubrica
- 07.00 **Omnibus.** Informazione
- 07.30 **Tg La7.** Informazione
- 10.00 **That's Italia.** Talk Show.
- 11.05 **The show must go short.** Show.
- 11.20 **Spagna - Superbike: Qualifiche - Superpole (differita).** Sport
- 12.30 **L'erba del vicino.** Tutorial
- 13.30 **Tg La7.** Informazione
- 14.05 **Regina di Spade.** Serie TV
- 15.00 **Spagna - Superbike: Superpole (diretta).** Sport
- 16.05 **Movie Flash.** Rubrica
- 16.10 **J.A.G. - Avvocati in divisa.** Serie TV
- 18.05 **L'ispettore Barnaby.** Serie TV
- 20.00 **Tg La7.** Informazione
- 20.30 **In Onda.** Talk Show.
- 22.20 **Camice verdi. Bruciare il tricolore.** Film Documentario. (2006) Regia di Claudio Lazzaro.
- 00.05 **Tg La7.** Informazione
- 00.10 **Tg La7 Sport.** Informazione
- 00.15 **N.Y.P.D. Blue.** Serie TV Con Dennis Franz, Gordon Clapp, David Caruso, Amy Brenneman, Sherry Stringfield, Gail O'Grady.

SKY CINEMA 1HD

- 21.00 **Sky Cine News.** Rubrica
- 21.10 **Bad Teacher - Una cattiva maestra.** Film Commedia. (2011) Regia di Jake Kasdan. Con Cameron Diaz, Justin Timberlake, Jason Segel, Eric Stonestreet, Lucy Punch, Thomas Lennon, Molly Shannon, John Michael Higgins, Phyllis Smith, Dave Allen, Jillian Armenante

SKY CINEMA FAMILY

- 21.10 **Lilo & Stitch.** Film Animazione.
- 22.40 **Keith.** Film Drammatico. (2008) Regia di T. Kessler. Con E. Harnois, J. McCartney.
- 00.20 **La partita perfetta.** Film Drammatico. (2009) Regia di W. Dear. Con C. Collins Jr. C. Marin.

SKY CINEMA PASSION

- 21.00 **Fast Food.** Film Commedia. (1998) Regia di D. Parisot. Con D. Barrymore S. Duvall.
- 22.40 **Il matrimonio del mio migliore amico.** Film Commedia. (1997) Regia di P. Hogan. Con J. Roberts D. Mulroney.
- 00.30 **Il vecchio che leggeva romanzi d'amore.** Film Drammatico. (2001) Regia di R. De Heer. Con R. Dreyfuss T. Spall.

CARTOON NETWORK

- 18.45 **Ben 10 Ultimate Alien.** Cartoni Animati
- 19.35 **Young Justice.** Serie TV
- 20.00 **Takeishi's Castle.** Show.
- 20.25 **Lo straordinario mondo di Gumball.** Cartoni Animati
- 20.50 **Adventure Time.** Cartoni Animati
- 21.15 **The Regular Show.** Cartoni Animati
- 21.40 **Mucca e Pollo.** Cartoni Animati

DISCOVERY CHANNEL

- 18.00 **American Chopper.** Documentario
- 19.00 **American Guns.** Documentario
- 20.00 **Sons of Guns.** Documentario
- 21.00 **A caccia di motori.** Documentario
- 21.30 **A caccia di motori.** Documentario
- 22.00 **A caccia di motori.** Documentario
- 22.30 **A caccia di motori.** Documentario

DEEJAY TV

- 18.55 **Deejay TG.** Informazione
- 19.00 **Deejay Music Club.** Musica
- 20.00 **Jack on tour 2.** Reportage
- 21.00 **Born to mix - 100% Barman.** Talent Show
- 22.00 **Iconoclasm.** Reportage
- 23.30 **DVJ.** Musica
- 01.00 **Deejay Night.** Musica

MTV

- 18.30 **Ginnaste: Vite parallele.** Docu Reality
- 19.20 **Pranked.** Serie TV Con Amir Blumenfeld, Streeter Seidell.
- 19.30 **MTV Days - Serata 2.** Show. Conduce Mar-racash, Angela Rafanelli, Ensi.
- 23.30 **Only Hits.** Musica
- 23.40 **Mike Judge's Beavis and ButtHead: Il Ritorno.** Serie TV



Uno degli incontri fatti da Laura Lazzarin nel suo «Land of Joy», documentario in mostra nella rassegna pesarese

Il nuovo doc italiano

Al PesaroFilmFest un focus sul cinema della realtà

Tanti titoli per raccontare il nostro Paese attraverso un genere in stato di grazia nonostante la crisi Cambi di stile e linguaggio

GABRIELLA GALLOZZI
ggallozzi@unita.it

PER UNA VOLTA COMINCIAMO DAI NUMERI. 131 OPERE NEL 2005, AUMENTO PROGRESSIVO DI 100,150 OGNI ANNO, FINO AD ARRIVARE A 519 NEL 2011. Se il cinema italiano canta vittoria per i 155 film di finzione prodotti nel 2011 (si è parlato addirittura di record!) cosa si dovrebbe dire del documentario davanti a certe cifre? 519, infatti, sono i doc realizzati nel nostro paese nello scorso anno (il censimento è del sito Cinemaitaliano.it), numeri che, tanto più in tempi di crisi come i nostri, dimostrano come il cinema del reale sia diventata la vera fucina crea-

tiva dei nostri registi. Nonostante continui la «latitanza» dei referenti produttivi, soprattutto quelli istituzionali (la tv pubblica in testa) e la distribuzione in sala sia ancora un miraggio. A questo tema, in tutta la sua complessità, sta dedicando in questi giorni un ricchissimo focus il PesaroFilmfest, edizione 48, sotto la direzione di Giovanni Spagnoletti. Il titolo è eloquente: «Il cinema documentario oggi: l'Italia allo specchio».

RICCHISSIMA RASSEGNA

Attraverso una raccolta di una ventina di titoli che vanno dal 2007 ad oggi, la rassegna è davvero un racconto dei mutamenti sociali, politici e di costume che il nostro paese ha vissuto negli ultimi anni. Dal dramma dell'immigrazione raccontato davvero in tutte le salse: l'esclusione (*Come un uomo sulla terra* di Daniele Segre; *Ferrothel* di Mariangela Barbanente), l'integrazione (*Giallo a Milano* di Sergio Basso sui cinesi), gli italiani che «emigrano» in Cina (*Grandi speranze* di Massimo D'Anolfi e Martina Parenti) passando da quella politica che nel razzismo ha trovato il suo serba-

toio di voti. Ecco allora il *Nord Est* di Milo Adami e Luca Scivoletto, un tempo terra di grande povertà trasformata nel «miracolo» industriale, sbandierato dalla Lega. Terra di contraddizioni e di immigrati che fotografa in chiave tragicomica anche Laura Lazzarin nel suo *La terra di Joy* (nella foto). La Lega ancora, grande sconfitta delle ultime amministrative milanesi, è il punto di partenza di *Milano 55.1*, coinvolgente racconto collettivo delle ultime elezioni che hanno portato alla vittoria di Pisapia.

Ma c'è anche chi alla politica italiana guarda dall'estero. Come il personalissimo *Armando e la politica* di Chiara Malta che, dalla Francia prova a raccontarci i motivi che hanno spinto suo padre, storico socialista e combattivo sindacalista, a passare a Forza Italia. Così come anche Marco Bertozzi nel suo *Predappio in luce* prova ad indagare la fascinazione che produce ancora oggi la città del duce su folle di patetici neofascisti e comici turisti. È un racconto serrato quello che propone la retrospettiva pesarese. In grado di toccare anche il tema, non meno scottante, dell'istruzione e dei giovani. Lo fa straordinariamente Leonardo Di Costanzo in *Cadenza d'inganno*, per esempio, raccontando di Antonio, ragazzino napoletano preso più dalla vita dei vicoli che da una scuola lontanissima dal suo presente. O anche, con toni più leggeri e quasi comici, *Scuolamedia* di Marco Santarelli che ci porta tra i banchi di un istituto di Taranto. È un viaggio nell'Italia più sconosciuta quello della retrospettiva, come quello a bordo delle linee ferroviarie periferiche che compie Pietro Marcello nel suo straordinario *Il passaggio della linea*. Esempio, fra gli altri, di come il documentario si stia affinando nel linguaggio e nello stile. Sempre più lontano dallo standard televisivo, ma sempre più film d'autore. Capace viceversa di influenzare il cinema di finzione (vedi *La-bas o Io sono Li*, per esempio) nel guardare alla realtà. Come dimostra pure *Un consiglio a Dio* di Sandro Dionisio, uno dei film del concorso di Pesaro, che proprio del «nuovo» cinema della realtà è un potente e vibrante esempio.

Graeber, un oceano di resistenze globali



BUONE DAL WEB

MARCO ROVELLI

«RESISTERE NON SERVE A NIENTE» È UN ALTRO GRANDE ROMANZO DI WALTER SITI. CON LE SUE AUTOFICTION, E IL SUO - COME DIRE? - NUOVO MODELLO DI REALISMO, Siti sa dirci del mondo contemporaneo meglio di chiunque altro. Stavolta lo fa, raccontandoci la vita di un trader, con l'impero della finanza, un dominio talmente pervasivo a cui, parrebbe, non resta che arrendersi (per quanto il titolo, nel corpo del testo, si richiami al fatto che non si può resistere alle proprie inclinazioni). Ma sarà vero?

Al ricatto globale della finanza, in realtà, si agita un oceano di resistenze altrettanto globali, a cominciare dal cuore stesso dell'America, quel movimento che è Occupy Wall Street, di cui uno dei più attivi esponenti è l'antropologo David Graeber, di cui sono di recente pubblicazione due libri. Il primo è *Critica della democrazia occidentale* (Eleuthera), dove l'antropologia si mette al servizio della politica. La democrazia, dice Graeber, non è un'esclusiva dell'Occidente, ma una pratica meticcica ed egualitaria che nasce nelle frontiere (tra pellerossa, ex schiavi, bracconieri, marinai), e che oggi dovremmo ripensare a partire dai «processi consensuali dei movimenti». Il secondo è *Debito* (il Saggiatore), un'altra riflessione antropologica sul debito come origine stessa dei mercati e della moneta (in rete si può recuperare la bella intervista che Graeber ha fatto a Fahrenheit).

Di questo oceano di resistenze ha provato a dar conto il sociologo John Holloway, nel suo *Crack capitalism* (DeriveApprodi). E anche in Italia, Bifo e Monteventi hanno scritto una sorta di interessante breviario di tecniche di opposizione: *Come si fa* (Manni). Ecco, con questi movimenti non si può, io credo, non fare i conti.

CAFFEINA

A Viterbo per due settimane la cultura senza etichette

Quattrocento appuntamenti per oltre due settimane. Tra gli ospiti l'attivista liberiana Leymah Gbowee, premio Nobel per la pace 2011, Niccolò Ammaniti, Dacia Maraini, Antonio Monda, Moni Ovadia, Walter Siti e Santiago Gamboa. Ha preso il via ieri la rassegna «Caffeina Cultura» che nella sesta edizione ha un respiro più internazionale, diventa tappa ufficiale del Premio Strega e ospita il Tuscia Film Fest. Fino al 14 luglio Viterbo sarà lo scenario della «cultura in libera circolazione, senza etichette». Alla rassegna, diretta da Filippo Rossi e Andrea Baffo, anche due nuovi cicli di incontri «Caffè nero bollente», a cura di Giancarlo De Cataldo, e «Conversazioni sulla fine del mondo» di Antonio Scurati. Tra gli eventi anche due appuntamenti del Dafne, il primo domani con Cristiana Pulcinelli che coordina «Il Bianco, rosso e verde: i colori delle biotecnologie per il benessere».

Roma anarchica: un piccola guida tra le pieghe della Storia

Nel libro di Carocci una città con una classe operaia fragile ma con una carica di opposizione sociale robusta

PIETRO SPATARO

AGLI INIZI DEL NOVECENTO ROMA VIVE UN PERIODO DI GRANDE ESPANSIONE URBANISTICA: NASCONO NUOVI QUARTIERI, si sviluppano insediamenti produttivi e si avvia la costruzione della Capitale d'Italia. Ma la città di burocrati e impiegati attraversa quella fase in modo meno pacifico di quel che la storiografia ci ha raccontato. Ora il libro di Roberto Carocci, *Roma sovversiva* (Edizioni Odradek, euro 24) tenta di colmare una lacuna e di riconsegnarci la storia conflittuale di una città con una classe operaia fragile ma con una carica di opposizione sociale robusta. Tra l'età giolittiana e il fascismo, infatti, il movimento anarchico ha avuto a Roma un ruolo forte. E non a caso il lavoro di Carocci, docente alla Sapienza e allievo di Ferdinando Cordova, inizia con la storia di Romeo Frezzi. Che

era un falegname morto in carcere probabilmente a causa di violenti pestaggi della polizia dopo una retata di anarchici. In questo contesto si sviluppa un movimento che avrà un ruolo attivo contro il fascismo e che sarà forte soprattutto tra i disoccupati, nei quartieri popolari come Testaccio e San Lorenzo.

Ma il ciclo attivo dell'anarchismo finisce, paradossalmente, proprio con la marcia su Roma. Il movimento nel giro di pochi anni venne annientato, i suoi esponenti incarcerati, le sedi chiuse. Rimasero piccoli sodalizi, alcuni dei quali diedero poi un contributo alla resistenza nella quale come si sa svolsero un ruolo centrale soprattutto comunisti e socialisti. È una vicenda politica che offre di Roma un'immagine finora inedita. Il libro di Carocci è una buona guida per scoprire una parte della nostra storia che spesso, a torto, è nascosta nelle pieghe della Storia.

PROTESTA

Le film commission contro la chiusura di quella del Friuli

L'Associazione film commission italiane, protesta vivamente contro la decisione del consiglio regionale del Friuli Venezia Giulia di chiudere le attività della sua film commission. Secondo l'associazione, infatti, la decisione sarebbe una rappresaglia messa in atto dal Consiglio regionale del Friuli Venezia Giulia a seguito del finanziamento offerto dalla filmcommission al film di Marco Bellocchio, «La bella addormentata», sul caso Englaro. Si tratta di una decisione gravissima, prosegue l'associazione in una nota, «che mette in allarme l'intero sistema nazionale delle Film Commission». La «Italian Film Commissions», che rappresenta le più importanti film commission italiane, chiede a tutte le istituzioni del cinema, le associazioni, gli operatori, gli artisti audiovisivi e la politica più lungimirante di mobilitarsi,

Wiggins e il Tour Fuga all'inglese

Mai un suddito di sua maestà ha vinto il Giro di Francia

Dopo la novità di un canadese al Giro d'Italia, il capitano del team Sky è il favorito nella Grand Boucle che comincia oggi con 6 km di prologo

COSIMO CITO
LIEGI

DODICI MESI DOPO LA PRIMA VOLTA DI UN AUSTRALIANO, È FORSE ARRIVATA L'ORA DI UN INGLESE AL TOUR DE FRANCE. C'è un favorito nettissimo, Bradley Wiggins, alla partenza vallone del Grande Ricciolo numero 99. E c'è un ragazzo siciliano, Vincenzo Nibali, che porterà a spasso nel caldo luglio francese i suoi smisurati sogni da italiano in fuga per il podio.

È la solita vigilia ed è anche il solito, immenso Tour, coi suoi numeri impressionanti e l'incredibile quantità di fuoriclasse al via. Per motivi diversi mancano Contador (doping, torna a fine agosto) e Andy Schleck (caduto a inizio giugno), gli altri ci sono tutti. Difficile il bis per Cadel Evans, uscito a pezzi dal Delfinato e molto indietro di condizione rispetto al drammatico Tour 2011, vinto tutto di cuore sui fratelli lussemburghesi. Wiggins, a 32 anni, è invece al massimo possibile della sua forma, ha vinto in stagione Parigi-Nizza e Delfinato, può contare su un dream team a sua disposizione, la Sky, e su un gregario come Chris Froome. Nessun inglese ha mai vinto il Tour de France, potrebbe essere l'anno buono, proprio nel mese dell'olimpiade di casa. Potrebbe, Wiggins, correre alla Indurain, 1 km a cronometro sono 101 e collocati come ai tempi del grande navarro in momenti strategici della corsa, all'inizio, prima delle Alpi e ventiquattrore prima degli Elisi.

È il classico Tour, tanta pianura all'inizio, primo arrivo in salita solo tra una settimana, sull'inedito Planche Des Belle Filles, ascensione non impossibile dal nome stupendo. Il giorno successivo tappa movimentata nel Giura con cinque salite più adatte a fughe che ad attacchi. Poi la crono di Besançon, alla nona tappa, che scaverà il solco. Il Ricciolo scende poi a est fino alle Alpi, ma cerca nuove frontiere,

ignorando la sua storia. Niente Galbier o Izoard, ma il Grand Colombiere prima dell'arrivo a Bellegard. Cavalcata alpina fino a La Toussuire giovedì 12, con Madeleine, Croix de Fer, Mollard e l'arrivo in salita, piuttosto duro e molto delicato. Pirenei più duri delle Alpi nell'ultima settimana, con Aubisque, Tourmalet, Aspin e Peyresourde tutti insieme nella tappa più dura e decisiva, quella di Bagnères-de-Luchon. Ultima giornata di montagna quattro giorni prima di Parigi, con Menté, Ares, Port de Balés e l'arrivo in salita a Peyragudes. La crono di Chartres, altri 53 km alla vigilia dell'apoteosi parigina, sarà la pietra tombale, probabilmente, sulle ambizioni di chiunque non si chiami Wiggins o Evans.

Quindici gli italiani al via. Vincenzo Nibali prova davvero a capire quanto valgono le sue gambe a questi livelli: «Farò un buon Tour, poi vedremo cosa racconterà la classifica alla fine, di sicuro ci sarò nei momenti che contano». Il siciliano ha una condizione discreta, non perfetta, non ha raccolto molto nel mese di giugno e pagherà un duro scotto a cronometro. Però ci sarà e avrà ampie possibilità di inventarsi qualcosa di grande. Sarà aiutato da Ivan Basso, che farà il padre nobile dello Squalo messinese ma cercherà comunque di giocarsi le sue carte. Dopo il deludente Giro ci sarà anche Michele Scarponi, rientrato all'ultimo nel roster della Lampre dopo un periodo di allenamenti forsennati sullo Stelvio. Torna Petacchi per i tantissimi sprint, almeno nove, ma avrà di fronte il meglio del panorama mondiale delle volate, da Cavendish a Kittel, Boonen escluso.

Sotto Wiggins e Evans, un'infinita varietà di possibili vincitori. Torna Valverde dopo i due anni di squalifica, e con ambizioni i francesi, che non vincono il Tour dal 1985, tanto sognano con la coppia della Europcar Voeckler-Rolland. Ci sono Fränk Schleck, Samuel Sanchez, il canadese in rosa Ryder Hesjedal, Van den Broeck, Menchov, Gesink, Rui Costa, l'immenso Vinokourov, che a 41 anni torna per l'addio dodici mesi dopo la frattura al femore nel Tour 2011. Una Boucle vasta, ricca, immensa. Saranno tre settimane lunghe e dure, e sarà, come sempre, lo spettacolo più grande che questo sport ancora in cerca della luce alla fine del tunnel può dare. Si parte oggi da Liegi, 6 km di curve che chiamano Cancellara e Tony Martin alla lotta per la prima maglia gialla.



La russa Maria Sharapova è una delle grandi favorite nel torneo di Wimbledon FOTO ANSA

A Wimbledon brilla ancora la stella di Maria Sharapova

Nel torneo femminile la bionda russa passa agevolmente il turno. Avanti con facilità anche il serbo Djokovic

NICOLA LUCI
LONDRA

DOPO LE GRANDI FATICHE A CUI L'AVEVA COSTRETTA LA PIRONKOVA, LA PRIMA FAVORITA DEL TORNEO TORNA A VINCERE CON AGIO. Maria Sharapova batte Hsieh Su-Wei per 6-1 6-4 e si qualifica per gli ottavi di finale. Un match equilibrato solo per alcuni tratti del secondo set, dove è stato più il forte vento che l'avversaria a creare problemi per Masha.

Difficile chiedere di più alla 26enne di Taipei, numero 63 del mondo, che quest'anno ha vinto le sue prime due partite in carriera a Wimbledon contro due francesi, Razzano e Foretz Gaccon. Ad attendere la bella siberiana agli ottavi c'è Sabine Lisicki. Non sorprende che la forte tedesca, che a Wimbledon ha raggiunto la semifinale lo scorso anno e i quarti nel 2009, abbia ritrovato la giusta vena proprio sui prati di Church Road: è arrivata a Londra sulla scia negativa di cinque incontri persi consecutivamente. Battuta in tre lottati set la promettente americana Stephens, con il punteggio di 7-6(5) 1-6 6-2.

Approda agli ottavi di finale anche Kim Clijsters, che sul punteggio di 6-3

4-3 in suo favore approfitta del ritiro di Vera Zvonareva. Un risultato non scontato per la belga, che ha saltato completamente la stagione sulla terra e la scorsa settimana si era ritirata da s'Hertogenbosch per un problema agli addominali. Mamma Kim (la cui figlia Jada alla vigilia del torneo le ha chiesto: «Devo vestire di bianco anch'io?») ha già annunciato di voler finire la propria carriera (questa volta, pare, definitivamente) con questa stagione.

Continua invece il calvario della Zvonareva, che quest'anno ha giocato poco e male, soprattutto a causa di vari acciacchi fisici che non sembrano darle tregua. La Clijsters giocherà contro la forte mancina tedesca Angelique Kerber, testa di serie numero 8 che ha regolato per 6-2 6-3 l'americana Christina McHale. È stato invece un dominio quasi imbarazzante, quello imposto da Agnieszka Radwanska sulla giovane speranza di casa Heather Watson, liquidata con il punteggio di 6-0 6-2 di fronte al proprio pubblico.

TRA GLI UOMINI

In campo maschile, dopo lo choc per l'uscita di scena di Rafael Nadal, Novak Djokovic non delude le attese. Il campione serbo, numero 1 del seeding e della classifica Atp, guadagna gli ottavi superando al terzo turno in rimonta il ceco Radek Stepanek, 28esima testa di serie, con il punteggio di 4-6 6-2 6-2. Agli ottavi anche il suo connazionale Victor Troicki, che ha eliminato per 7-5 7-5 6-3 l'argentino Juan Monaco, testa di serie numero 15.



Oggi inizia il Tour de France. Quest'anno il favorito è un inglese. La corsa inizia con un prologo FOTO DI YORICK JANSSENS/ANSA EPA

ATLETICA LEGGERA

Pistorius, ultima occasione per i giochi Olimpici

Mentre a Helsinki proseguono i campionati europei di atletica leggera, con i francesi che dominano la velocità e l'Italia che si arrangia, trovando un bronzo nel lancio del peso femminile con Chiara Rosa con 18,47 mt dal sudafrica arrivano notizie in chiaroscuro per Oscar Pistorius. L'atleta che corre con due protesi di lega leggera al posto delle gambe fallisce ancora una volta il tempo minimo per partecipare ai 400 metri alle Olimpiadi di Londra. L'atleta sudafricano si è qualificato per la finale

dei campionati africani arrivando secondo nella sua semifinale. Il tempo di 46"14 è però ancora lontano dal 45"30 necessario per poter prendere parte di Giochi di Londra tra i normodotati. Per 'Blade Runner' la finale di venerdì rappresenta l'ultima chance per ottenere l'agognato pass. In realtà Pistorius quest'anno ha già corso una volta in 45"20, ma la federazione sudafricana richiede ai suoi atleti due tempi sotto il minimo olimpico e di cui almeno uno ottenuto in un meeting internazionale.



Facile, gratis, vicino a te!

Sempre con te

ANCHE SUL TUO SMARTPHONE

- ✓ Cerca tra migliaia di annunci nella tua città!
- ✓ Pubblica i tuoi annunci **GRATIS!**

www.annunci.it



Scarica la nostra APP GRATUITA
per il tuo iPhone®, Android® e Windows® Phone!



Annunci locali gratuiti:

Auto e Moto
Abbigliamento
e Accessori

Elettronica
Tutto per i Bambini
Case

Servizi e Professionisti
Animali e Accessori
Sport

Corsi e Lezioni
Viaggi e vacanze
e molto altro...

